

OP

INTERVISTA
CON IL SENATORE
AGOSTINO VIVIANI
L'ARPA D'ORO
DI PAOLO GRASSI

OSSERVATORE POLITICO SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE



NOME PER LE DAL LIBRO NOME ITALCASSE

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

OP

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.

Senza cavalli o senza testa?

Dc e pci hanno fretta. Berlinguer aspetta con impazienza la crisi d'autunno per dare un nuovo giro di vite al suo compromesso, la democrazia cristiana desidera solo fuggire da questa primavera tragica, dimenticare se stessa.

C'è un filo che dal 16 marzo cuce insieme tutti i fatti salienti della vita politica. Quasi i grandi dell'arco costituzionale si fossero messi d'accordo, dal sequestro di Aldo Moro in poi sono stati premiati solo coloro che a nessun costo hanno voluto trattare per la sua vita con le Brigate Rosse.

È stato così per Pertini, solo per questo motivo preferito a Vassalli, Giolitti e Bobbio; è stato così per la nomina del nuovo presidente del consiglio nazionale del partito di maggioranza, dove Amintore Fanfani è stato isolato come un appestato da tutti i capicorrente.

Ricambio generazionale, rinnovamento, forze nuove e fresche? Forse, anzi senz'altro. Ma anche dc allo sbando che nel giro di tre mesi decide di fare a meno dei suoi due cavalli di razza.

Perché di questo si tratta. Moro è stato lasciato assassinare dai terroristi, per Fanfani ci si è mossi di persona con dichiarazioni ed interviste, anche se si è avuto il coraggio di farlo fuori solo metaforicamente.

Che c'è sotto? Mentre cresce l'ansia dei partiti nell'archiviare la pratica di questo primo semestre '78, montano nel paese i dubbi, gli interrogativi, le perplessità sull'agguato di via Fani, sulle ragioni e sui mandanti.

Allora la fretta dei partiti appare paura e debolezza. Dicono di essere dei «falchi», ma temono che sulla morte di Moro il Parlamento apra un'inchiesta, dicono di essere dei falchi ma fuggono dalle insidie della realtà presente.

In questi ultimi mesi Fanfani, esiliato da quella banda di Shanghai oggi vincente, ha tenuto più volte a precisare di essere una colomba. Una colomba chiamata Rieccolo che probabilmente riserva qualche sorpresa per il prossimo settembre.

Nome per nome dal libro nero dell'Italcasse

La ragnatela dei corrotti

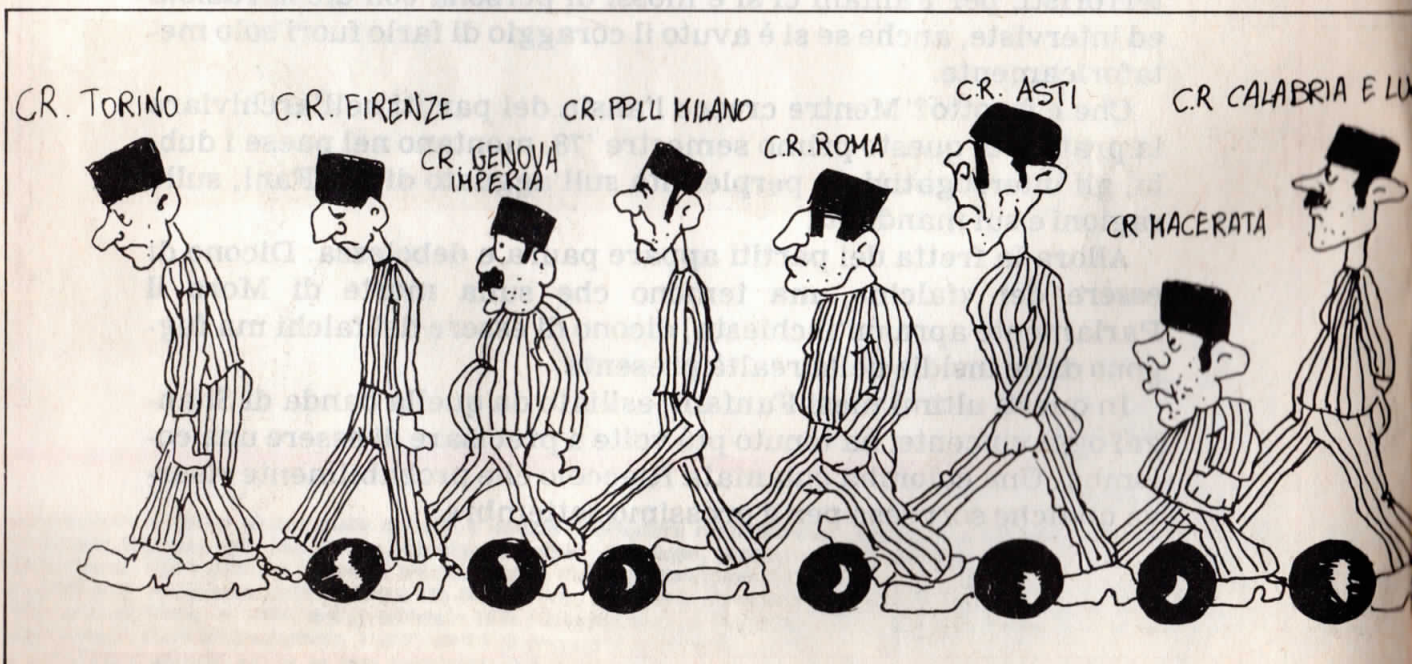
Con un patrimonio di 375 miliardi, 3456 miliardi di riserve liquide, 6735 miliardi di raccolta, 3430 miliardi ceduti in deposito da altri istituti di credito, l'Italcasse è da oltre un anno al centro di clamorose cronache giudiziarie. Contro Giuseppe Arcaini che per oltre venti anni ne era stato l'incontrastato monarca, è stato spiccato mandato di cattura lo scorso novembre, avvisi di reato hanno colpito a raffica consiglio d'amministrazione e collegio sindacale tutto.

Il più grosso scandalo nel settore del credito dagli inizi del secolo. Peculato, interessi privati in atti di ufficio, falso in bilancio, violazione della disciplina del credito imposta da Bankitalia, fondi neri a partiti e personaggi politici, su tutto uno staff di altissimi e riveritissimi funzionari pubblici incombe la spada di Damocle di un'imputazione per associazione a delinquere.

Perché di questo si tratta. È da un anno che ispettori della Banca d'Italia passano al se-

taccio la contabilità, i conti segreti, i bilanci riservati, i carteggi gelosamente custoditi negli archivi di via S. Basilio. È da sei mesi che lo scandalo si allarga a macchia d'olio, contemplando ogni giorno nuove responsabilità, nuove ipotesi di reato, nuove complicità, nuovi sconcertanti illeciti.

In Italcasse ce n'è per tutti e per tutti i gusti. Lo stesso istituto di vigilanza non è esente da colpe. Come mai per vent'anni, derogando dalla prassi, non ha mai controllato i criteri di ge-



stione del credito praticati in Italcasse? Come mai nonostante l'Op avesse segnalato precisi e dettagliati illeciti fin dal '73, mai né Carli né Baffi hanno sentito il bisogno di guardare nel fondo della bottiglia di Arcaini, di Tana, di Capello? Come mai, scoppiato nel '74 lo scandalo dei fondi neri ai partiti politici, neppure allora fu istituita una visita di controllo?

Interrogativi che lasciano perplessi, che tirano in ballo responsabilità di delicatissimi settori dell'amministrazione pubblica, che fanno ipotizzare protezioni autorevolissime.

Nonostante le quali il bubbone di via S. Basilio è finalmente scoppiato in tutta la sua virulenza. Grazie a due inchieste penali della magistratura di Roma, oggi possiamo finalmente sapere di che lacrime grondino e di che sangue coloro ai quali lo stato ha affidato la gestione del risparmio delle famiglie, quali siano gli illimitati poteri e gli illeciti di questa «mafia bianca» che ha fatto dei consigli d'amministrazione e delle scrivanie dirigenti delle banche pubbliche, le proprie cosche, le proprie Corleone e

Marchini/Bataclava prende miliardi a destra e a manca

L'Ina - Istituto Nazionale di Assicurazioni - ha acquistato dalla società Bataclava di proprietà del palazzinaro Alvaro Marchini immobili per 25 miliardi di lire. Il complesso (un edificio in vetrocemento uso uffici e cinque palazzine uso abitativo) è situato in Roma-Eur, località Vigna Murata.

«Un ottimo affare, considerato il suo rendimento» ha dichiarato alla stampa Carlo Tomazzoli, direttore generale dell'Ina. Un «affare» essenzialmente per il costruttore comunista Marchini che l'Ina ha provveduto a finan-

ziare lautamente con anticipazioni alla Bataclava (leggiamo dal suo bilancio che sono state per 12 miliardi) fin dal lontano 1975.

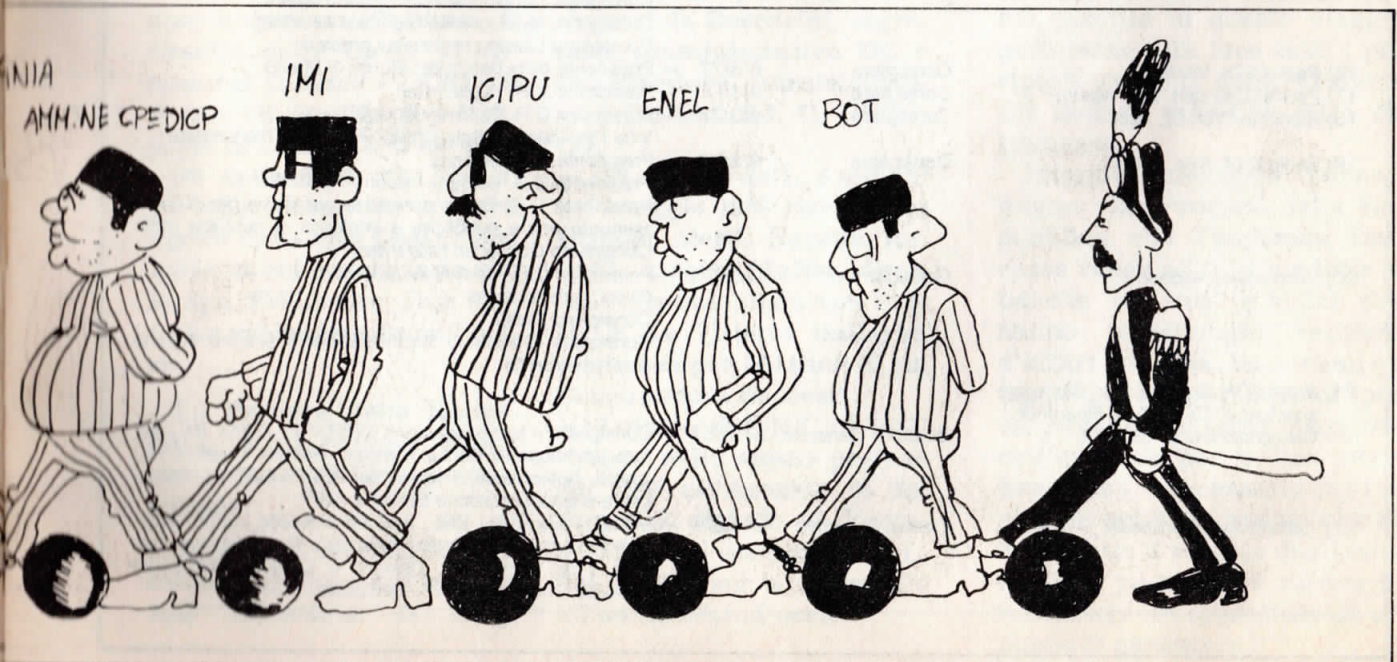
Un «affare» che diventa doppio considerando che la Bataclava di Marchini se da un lato, dal '75 ad oggi, ha incassato dozzine di miliardi dall'Ina, dall'altro ha continuato a tenere in rosso il suo conto con l'Italcasse che le aveva concesso un mutuo edificativo per qualcosa come 25.381 milioni pesanti. Una somma superiore a quella realizzata con la vendita degli immobili.

Montelepre.

Lo scandalo Italcasse è un'occasione da non perdere. L'istituto rappresenta l'anello debole di una immonda catena di protezioni e di illeciti che va spezzata al più presto e per sempre.

Come è noto l'Italcasse per

statuto è finanziata esclusivamente dall'eccedenza della raccolta delle Casse di Risparmio. Bene, da una verifica tardivamente disposta dalla Banca d'Italia, è risultato che numerose Casse hanno depositato in S. Basilio importi eccedenti il limite delle rispettive masse



Consiglio d'amministrazione e direzione generale

COGNOME E NOME	CARICA	DAL	ALTRE CARICHE
1) Callèri di Sala Dr. Edoardo	Presidente	12/3/75	— Consigliere C.R. Torino
2) Cavini Avv. Lorenzo	Vice Presidente	9/3/77	— Presidente C.R. Firenze Presidente Istituto Credito Fondiario della Toscana Presidente Mediocredito Regionale della Toscana Presidente Mediocredito Regionale della Toscana Presidente del Comitato Esecutivo Società Autostrada Ligure toscana (IMI).
3) Giummarra On. Avv. Vincenzo	Vice Presidente	9/3/77	— Presidente C.R. Vittorio Emanuele-Palermo
4) Borgna Avv. Giovanni	Consigliere	12/3/75	— Presidente C.R. Genova e Imperia Presidente Ist. Credito Fondiario della Liguria Consigliere Valtur Presidente Mediocredito Ligure
5) Degli Esposti Avv. Dagoberto	Consigliere	12/3/75	— Presidente della Banca del Monte di Bologna e Ravenna
6) Dell'Amore Prof. Giordano	Consigliere	12/3/75	— Presidente C.R. PP.LL. - Milano Presidente Mediocredito Regionale Lombardo Presidente Leasing regionale Lombardo Consigliere I.I.P. Industria Italiana Petroli Consigliere Dalmine Consigliere Ponteggi Dalmine
7) Ferrari Avv. Enzo	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Reggio Emilia Membro collegio sindacale Arti grafiche della Lombardia
8) Ferraro Dr. Giovanni	Consigliere	9/3/77	— Direttore Generale C.R. Vittorio Emanuele - Palermo
9) Gambacorta Dr. Carino	Consigliere	12/3/75	— Presidente C.R. Teramo Consigliere S.A.R.A.
10) Garofoli Dr. Corrado	Consigliere	9/3/77	— Vice Presidente C.R. Roma Consigliere CARFID Vice Presidente C.R. Roma, sezione Credito Fondiario Consigliere Mediocredito Regionale Lazio Collegio sindacale ISVEIMER
11) Giraudi On. Dr. Giovanni	Consigliere	12/3/75	— Presidente C.R. Asti Consigliere Ist. Fed. Credito Agrario per il Piemonte
12) Guzzini Comm. Raimondo	Consigliere	9/3/77	
13) Malvetani Prof. Dr. Terenzio	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Terni
14) Mirandola Avv. Domenico	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Verona Vicenza Belluno Consigliere IPACRI Presidente Istituto Credito Fondiario Tre Venezie
15) Nezzo Comm. Alessandro	Consigliere	12/3/75	— Direttore Generale C.R. PP.LL. Milano Consigliere Cariplo - sezione credito agrario Consigliere Mediocredito regionale Lombardo Consigliere Leasing regionale Lombardo
16) Peduzzi Dr. Vitaliano	Consigliere	9/3/77	— Presidente della Banca del Monte di Milano
17) Pennacchio Sen. Avv. Mauro	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Puglia - Bari
18) Riondato Prof. Dr. Ezio	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Padova - Rovigo Vice Presidente Istituto Credito Fondiario Tre Venezie
19) Senin Prof. Avv. Angelo	Consigliere	9/3/77	— Presidente C.R. Bologna Presidente C.R. Bologna sezione Fondiario Presidente C.R. Bologna sezione autonoma per il finanziamento opere pubbliche e impiegati di pubblica utilità Consigliere Consorzio Nazionale
20) Vetere Dr. Rivadario	Consigliere	12/3/75	— Presidente C.R. Calabria e Lucania Consigliere Isveimer Consigliere Valtur Consigliere Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di miglioramento
21) Arcaini On. Cav. del Lav. Giuseppe sostituito il 23/9/77 da Finardi Dr. Giampaolo fino al 18/4/78	Direttore Generale	27/3/57	— Consigliere d'amministrazione CREDIOP, ICIPU, IMI, Istituto Enciclopedia Banca e Borsa, Società Iniziative Nazionali Autostradali, Presidente ABI, ITALGAS, Consigliere d'amministrazione SNAM e AGIP
22) Addario Avv. Tommaso	Condirettore Generale	24/6/76	— Membro Esecutivo BNL, sezione speciale credito industriale. Consigliere d'amministrazione Federleasing, servizio Titoli, ICLE, C.R. Calabria e Lucania, Presidente Collegio Sindacale SAAIS, La Collatina, SAGAS

fiduciarie. Questo perché l'Italcasse pagava un tasso maggiore a quello ufficiale della lira interbancaria. Ci chiediamo: questo surplus di utili figura regolarmente tra le voci in attivo dei bilanci degli istituti di credito depositanti? O ha fatto la fine dei depositi EMS versati a De Luca da Verzotto?

A fronte dei depositi illegali degli istituti di credito, sebbene il suo statuto ne facesse esplicito divieto, nella storia Italcasse figurano persino finanziamenti ad altre banche e persino ad istituti speciali di credito. Ne hanno beneficiato Mediocredito Regionale del Lazio (1,5 miliardi); Ist. Fed. Credito Agrario per la Toscana (2 miliardi); Mediocredito Regionale delle Marche (1,5 miliardi); Mediocredito Regionale Umbro (3 miliardi); Mediocredito Ligure (1,5 miliardi); Mediocredito Friuli Venezia Giulia (1 miliardo); Mediocredito Regionale Lombardo (30 miliardi). Alcuni dei finanziamenti indicati, sono stati integralmente utiliz-

zati dai beneficiari in coincidenza delle chiusure di esercizio, per essere immediatamente rimborsati nei primi mesi degli anni successivi.

È il caso del Mediocredito Regionale Lombardo che a fine esercizio, tra il '75 e il '76, aveva disposto il riconoscimento a proprio favore dell'importo di 30 miliardi tramite la Cariplo, importo che ha poi restituito con bonifici provenienti dalla stessa Cariplo. È stato un espediente per raddrizzare un bilancio zoppo?

È soltanto un caso che le banche finanziate da Italcasse abbiano tutte propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione di via S. Basilio? È soltanto un caso, o è una mano che lava l'altra per ingannare il popolo? A Giordano Dell'Amore l'onore di rispondere, alla giustizia.

Ma per comprendere nella sua esemplare gravità e nella sua complessità lo scandalo Italcasse, per bonificare la vita pubblica nei suoi settori prima-

ri, non possono certo bastare questi pochi cenni, questi squarci di nefandezze citati a braccio. Con l'Italcasse è necessario armarsi di santa pazienza e passare l'intero istituto alla lente d'ingrandimento. È quanto comincia a fare Op da questo numero.

Divideremo gli illeciti compiuti da Italcasse in due grandi classi. Quella riguardante irregolarità nella gestione del credito verso i clienti, e quella riguardante irregolarità nella raccolta del risparmio. Di questo secondo gruppo, fanno parte i reati riguardanti depositi non autorizzati di istituti di credito (come quelli dell'Imi e di enti pubblici quali l'Ina, l'Inail, l'Isveimer, la Società Italiana Gas ecc.).

Le irregolarità verso i clienti riguardano invece la selezione e la ripartizione del rischio. In Italcasse si concedono crediti per raccomandazione politica. Ovvio pertanto che Arcaini piuttosto che dare 1 a 100 clienti diversi, abbia preferito dare 100 al più raccomandato di tutti.

È questo il problema che tratteremo oggi (*vedi articolo che segue*) mentre nelle prossime puntate di questo viaggio porteremo alla luce tutti i più riposti capitoli della gestione del denaro pubblico fatta da Italcasse.

Intanto chiediamo formalmente alla Procura della Repubblica che l'inchiesta Italcasse venga allargata a tutte le banche ed enti pubblici che hanno intrattenuto rapporti d'affari con essa. Se Arcaini ha falsificato i propri bilanci (per es. pagando un tasso maggiore dell'ufficiale per la lira interbancaria), è necessario che l'opinione pubblica sappia che fine ha fatto il surplus degli interessi. Il paese deve sapere di non essere amministrato da un pugno di gangsters.

L'eccezione o la regola?

Nel maggio 1968 veniva aperto presso l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane (ICRI) di Roma un credito per l'importo di L. 1.500.000.000 a favore della SPA STANIC di Livorno, garantito in parti uguali dalla Spa ESSO e Spa AGIP la cui beneficiaria era la Spa Edilmetro Due operante nel settore immobiliare.

La Procura della Repubblica ha di recente sequestrato presso l'Istituto menzionato:

- 20 assegni circolari di L. 5 milioni ciascuno del maggio 1968 all'ordine di Luigi

Bianchi, da questi girati e riscossi da Boscarini, segretario amministrativo DC e dal direttore amministrativo della Soc. Ed. IL POPOLO.

- 136 assegni da L. 5 milioni del maggio 1968 riscossi da Urbano Aletti, Natalia Ruspoli, Alberto Maffei, direttore generale della Spa ProDe e da Vittorio Ballarini (richiesta per 160 titoli di cui 24 non ancora riscossi).

- Lettera dell'ICRI indirizzata nello stesso periodo del 1968 all'Agenzia 34 del Banco S. Spirito di Roma, relativa all'accredito di L. 200 milioni sul c/c intestato all'on. Ernesto Pucci.

Irregolarità nei crediti ai clienti

Pubblichiamo a pagina 10 - 11 l'elenco dei clienti esposti con Italcasse. Non è un reato comprare denaro ad una banca. Specie quando si tratta di persone e società in grado di estinguere nei tempi stabiliti il proprio debito. Ma il nostro problema oggi non è stabilire se o quando Aloisi, Belli, Marchini e Maraldi riusciranno a restituire quanto ottenuto da Italcasse. Piuttosto ci interessa sapere in che modo l'istituto di credito ha amministrato il denaro che aveva in custodia. Qui, cominciamo subito le note dolenti.

Sotto il profilo quantitativo, gli impieghi denotano un eccessivo grado di concentrazione. Al 31.12.77 su 420 posizioni debi-

torie ne troviamo solo 48 per importi superiori ai 9,5 miliardi. Questi 48 che possiamo chiamare i «superclienti» di Italcasse hanno assorbito l'82,9% dell'intero collocato «per cassa» (2.885 miliardi) assicurandosi il monopolio dell'intera raccolta della banca.

Tornando ad esaminare la massa degli impieghi, sempre al 31.12.77, figurano partite con andamento irregolare rappresentate da:

a) n. 53 posizioni di rischio in sofferenza per L. 137,7 miliardi, sulle quali si possono formulare previsioni di perdite per un insieme di L. 81, 2 miliardi, nonché di dubbio realizzo per L. 15,7 miliardi.

b) n. 93 posizioni incagliate

Bucce di banana a Palazzo di Giustizia

Giovanni De Matteo ha dovuto ancora una volta interrompere le meritate ferie. Il procuratore della Repubblica di Roma, assieme ai sostituti Di Nicola e Summa, nei giorni scorsi è precipitosamente rientrato in sede dove lo attendevano due grosse rogne: 1) la denuncia sporta dai pubblici ufficiali De Mattia Rossini e Colli commissari di Bankitalia in Italcasse, contro alcuni clienti che avrebbero falsificato i bilanci di società in loro possesso allo scopo di truffare l'istituto di credito; 2) la circostanziata denuncia contro i tre fratelli Vitalone, il sost. proc. Claudio, l'avv. Wilfredo e il dott. Vito, consegnata da un privato cittadino direttamente al Procuratore Generale di Roma e da questi rimessa per conoscenza nelle mani del responsabile dell'ufficio giudiziario coinvolto.

per L. 1.252,9 miliardi.

La rilevante incidenza delle partite ad andamento irregolare (circa il 44% del rischio totale) induce a formulare un giudizio negativo sulla qualità degli impieghi. Se inoltre alle partite considerate «in sofferenza» si aggiungessero quelle con estrema benevolenza definite «incagliate» («gruppi» Maraldi, Rovelli, Caltagirone, Flaminia Nuova Generale Immobiliare e Itavia esposti per l'anno per complessivi 550 miliardi) l'incidenza delle sofferenze toccherebbe il 25% del rischio complessivo.

Si nota inoltre che numerose operazioni presentano rispetto all'ammontare del fido accordato, sconfinamenti per complessivi 560 miliardi, di cui 388 determinati da plausibili ragioni tecniche e 171 dovuti all'addebito di competenze non versate dai debitori, ai quali ci si è limitati ad inviare solleciti.

Il «caso» Immocri

Del pasticcio Saais, la società controllata al 100% da Italcasse che su proposta dell'attuale direttore generale Luciano Maccari ha mutato denominazione e ragione sociale, diventando Immocri torniamo a parlare in altra parte di questo numero. Come è noto questa Immocri dovrebbe rilevare le proprietà immobiliari cedute in garanzia di mutui edilizi concessi da Italcasse e Casse di Risparmio e da mesi incagliati o in sofferenza.

Non vogliamo qui sollevare obiezioni di merito, non vogliamo chiedere se Maccari e altri dirigenti Italcasse abbiano chiesto ed ottenuto da Bankitalia l'autorizzazione a ricoprire cariche sociali in enti non

bancari, anche se sappiamo che Arcaini, Capello, Tana, Nardoni e Adario con la Saais non l'avevano fatto. A questo punto, non la magistratura ma chi difende gli interessi dell'istituto di via S. Basilio non può permettersi il lusso di cercare il pelo nell'uovo: ad un problema «sporco» se si vuole evitare un'ecatombe, è possibile trovare soltanto una soluzione altrettanto «sporca». Sotto questo profilo, acquisire gli immobili dei costruttori più esposti, se non è un atto di giustizia, è una soluzione di necessità e come tale tollerabile. Ci si tappi il naso, si chiudano gli occhi e si recuperi quel che resta di recuperabile, puntando sulla rivalutazione degli immobili.

COLLEGIO SINDACALE

COGNOME E NOME	CARICA	DAL	ALTRE CARICHE
Gracuolo Dr. Giuseppe	Presidente	3/1/77	
Monasterolo Dr. Enrico	Sindaco effett.	9/3/77	Direttore Generale C.R. - Cuneo
Contestabili Dr. Giorgio	Sindaco effett.	9/3/77	Direttore Generale C.R. - Parma
Maccari Dr. Luciano (1)	Sindaco Suppl.	9/3/77	Direttore Generale C.R. - Pisa
Deutsch rag. Hubert	Sindaco suppl.	9/3/77	Direttore Generale C.R. - Bolzano

1) Il Dr. Maccari dal 18/4/78 sostituisce il Dr. Finardi alla direzione generale dell'Italcasse

CREDITI GIUDICATI INESIGIBILI

CLIENTI	Millioni	Gruppi
1) Cava Spa - Cava dei Tirreni - Salerno	257	
2) Cei - Comp. Edizioni Internazionali Spa - Roma	170	
3) Cotonificio F. Fossati spa Foggia	658	
4) Pesaris spa - Roma	980	
5) Ind. Calabrese Tintoria spa - Castrovillari	969	Gruppo Andreea
6) Tessitura della Calabria spa - Castrovillari	696	»
7) Immobiliare Castello spa - Milano	1.300	
8) Isai - Iniziative Sviluppo Attività Industriali	990	Gruppo Egam
9) Vita Mayer - Milano	49.650	
10) Vita Mayer - Milano	1.705	
11) Vita Mayer - Milano	7.473	
12) Liquigas spa - Milano	4.516	Gruppo Ursini
13) Liquichimica	5.516	»
14) Liquichimica Biosintesi	11.382	»
15) Liquifarm Cip zoo	3.666	»
16) Larbuscia Graziano - Roma	184	
17) Gioventù Italiana - Roma	1.043	
18) Incis Roma	2.234	
19) Industria Siderurgica Lucana - Potenza	3.098	
20) Midas Hotels Roma	250	
21) Società Polverificio G. Stacchini - Roma	18	
22) Sofinmar - Ascoli Piceno	150	
23) SPQR Stampa Periodica Quot. Romani - Roma	133	
Totale	101.339	

**ESPOSIZIONI IRREGOLARI
ECCEDENTI IL MASSIMALE D'AUTONOMIA (1)**

BIRON	138	184	184
AIA	47	33	47
ENEL	320	175	320
Comune di Roma	139	139	139
Comune di Napoli	387	387	387
Federmutue Coldiretti	72	72	72
INAM	463	467	467
Federconsorzi	110	94	110
ENI	40	29	40
SOFID	40	0,4	40
FF.SS.	40	4	40
Liquichimica Biosintesi	38,3	38,3	38,3
Liquigas	21	24	24
Vitamayer	44	44	44

(1) pari al 25% dell'ammontare totale dei depositi delle consociate

Conti correnti passivi con Istituti di Credito Speciale

Tra i «c/correnti di corrispondenza bancari» erano compresi conti intestati ad Istituti di credito speciale, presentati al 30.6.'77 un saldo creditore di lire 331,5 miliardi.

In considerazione della prevalente natura di depositi che doveva essere attribuita ai relativi saldi, i rapporti in parola non apparivano conformi alle norme dello Statuto, che prevedeva per l'ICCRI la possibilità di detenere disponibilità di tali istituti soltanto «per servizi resi». In realtà, l'alimentazione dei detti conti proveniva in massima parte da accrediti dei detti ricavi delle «tranche» di titoli obbligazionari emesse dagli Istituti speciali e sottoscritte dall'ICCRI, accrediti che rimanevano vincolati per un periodo di tre/sei mesi sulla base di accordi intervenuti tra le parti - a volte addirittura formalizzati (I.M.I.) - nei quali veniva fissato anche l'ammontare del tasso di remunerazione delle citate giacenze, ragguagliato al rendimento percentuale dei titoli oggetto di compravendita.

I collegamenti finanziari

Il capitale sociale della ICCRI, ammontare a L. 105 miliardi, è costituito da n. 18.750 quote di L. 5,6 milioni cadauna, sottoscritte dalle Casse di Risparmio e dai Monti di Credito su pegno.

Le Casse maggiori partecipanti sono:

- C.R. Province Lombarde per n. 4.322 quote pari al 23,05%;
 - C.R. Torino per n. 2.608 quote pari al 13,90%;
 - C.R. Firenze per n. 1.650 quote pari all'8,80%;
 - C.R. Bologna per n. 984 quote pari al 5,24%;
 - C.R. Vitt. Em. Prov. Sic. per n. 787 quote pari al 4,19%;
 - C.R. Genova e Imperia per n. 647 quote pari al 3,49%;
 - C.R. Roma per n. 593 quote pari al 3,16%;
- per un totale di 11.591 quote pari al 62% del totale.

Esposizioni accertate al 31/12/77

CLIENTI	Milioni	Gruppi e totale	CLIENTI	Milioni	Gruppi e totale
1) Alsegna spa - Milano	2.339	Gruppo Aloisi	Costruttivi - Roma	11.792	Gruppo Caltagirone
2) Impresa Villa simius Hotels - Roma	2.333	»	22) Moderne Abitazioni Confortevoli - Roma	6.502	»
3) Immobiliare Etruria Roma	1.998	»	23) Moderni Uffici srl - Roma	12.001	»
4) Marengo Finanziaria - Roma	5.455	Totale 12.125	24) Quiberon - Roma	6.339	»
5) Edilsori srl - Roma	16.207	Gruppo Belli	25) Quorum - Milano	21.017	»
6) Eurfin spa - Roma	8.690	»	26) Sardegna Immobiliare - Roma	12.139	»
7) Mobiliare Immobiliare Selene - Roma	17.969	»	27) SAS Società Azionaria Siciliana - Palermo	15.862	»
8) Vignola sas - Roma	6.312	Totale 49.178	28) Sir Sviluppo Immobiliare Romano - Roma	17.113	»
9) Anastasio I srl - Roma	7.266	Gruppo Caltagirone	29) Taormina Costruzioni - Roma	7.034	»
10) Baden Baden costruzioni srl - Roma	6.565	»	30) Titano Srl - Roma	8.952	»
11) Bonifacio I srl - Roma	8.419	»	31) Verrocchio srl - Roma	17.540	Totale 254.045
12) City Residence spa Palermo	5.490	»	32) Nuova Fornicoke - Savona	4.725	Gruppo Egam
13) Cume Centro Uffici Moderni Eur - Roma	35.347	»	33) Vetrocoke Cokapuania - Venezia	24.673	Totale 29.398
14) Dancala srl - Roma	12.484	»	34) Flaminia Nuova spa Roma	5.030	Gruppo Flaminia Nuova
15) Deauville Costruzioni srl - Roma	6.591	»	35) Invim spa - Roma	6.150	Totale 11.180
16) Immobiliare Colle D'Arcaccio - Pistoia	6.248	»	36) Acciaierie Alto Adriatico - Bologna	72	Gruppo Maraldi
17) Innocenzo I srl - Roma	8.103	»	37) Aemilia spa - Bologna	2	»
18) La Boule Costruzioni - Roma	7.034	»	38) Alfa Cavi - Alessandria	2.820	»
19) Litos Edilizia - Roma	6.178	»	39) Fortisider - Bologna	6.575	»
20) Lurion Edilizia - Roma	6.029	»	40) Italmontaggi spa - Roma	4	»
21) Mic 1990 - Moderni Investimenti			41) Ili Istituto Finanziario Industriale Ligure - Bologna	13	»

Depositi di istituzioni creditizie

Al 30.6.1977 risulteranno accesi conti di deposito al nome di Casse di Risparmio e Monti per un importo eccedente il limite del 15% delle rispettive masse fiduciarie accertate alla stessa data, senza che per l'eccedenza pari a L. 675 miliardi fosse stata richiesta ed ottenuta la prescritta autorizzazione di deroga.

Dall'esame della movimentazione dei depositi si è avuto modo di rilevare che su sempli-

ce «comunicazione/circolare» effettuata alle Casse - la Direzione Generale aveva proceduto d'iniziativa alla chiusura dei conti vincolati allora in essere (L. 3.544 miliardi) con giro delle dette disponibilità tra i c/c di corrispondenza, determinando di fatto un depauperamento del c/economico dell'esercizio, non avendo questo fruito fino alla scadenza dei rispettivi vincoli della differenza tra il tasso

pattuito all'atto della costituzione dei depositi e quello maggiore della «lira interbancaria» al quale era correlata la remunerazione dei c/c stessi. Inoltre, l'addebito ai corrispondenti della «Ritenuta d'acconto» veniva operata con valuta 1.1.'77, mentre già nel giugno 1976 l'ICCRI sopportava l'onere dei riversamenti all'Erario.

È emerso, altresì, che una cospicua aliquota dei depositi delle Casse, attratte dall'alta remunerazione offerta dall'Istituto, non rappresentava disponibilità proprie dei partecipanti, ma di terzi, con carattere eminentemente speculativo come d'altra parte rilevato nel-

CLIENTI	Millioni	Gruppi e totale
Gruppo Maraldi		
42) Maraldi Mario - Bologna	289	»
43) Montaggi spa - Bologna	11	»
44) Romana Zuccheri - Genova	8.015	»
45) Salpa - Bologna	37	»
46) Sidercomit - Milano	1.500	»
47) Simmar spa - Bologna	1	»
48) Simo - Gorizia	19	»
49) Soc. Fondiaria industriale Romagnola - Bologna	151	»
50) Zuccherificio e Raffineria di Mizzana - Bologna	85	Totale 19.504
Gruppo Marchini		
51) Bataclava spa - Milano	25.381	»
Gruppo Rovelli		
52) Butal - Sassari	2.127	»
53) Fibrasir - Sassari	1.188	»
54) Glicosar - Sassari	603	»
55) Oxisir - Sassari	973	»
56) Parasir - Sassari	1.520	»
57) Petroccke - Sassari	1.216	»
58) Rumianca Sud - Cagliari	16.423	»
59) Sarda Maleica - Sassari	608	»
60) Sarda Plastificanti - Sassari	608	»
61) Sarda Polimeri - Sassari	608	»
62) Bardesa - spa - Sassari	547	»
63) Sico - Sassari	3.649	»
64) Sifa - Sassari	1.520	»
65) Siral - Sassari	1.946	»
66) Sirben - Sassari	851	»
67) Sirex - Sassari	2.129	»

CLIENTI	Millioni	Gruppi e totale
Gruppo Rovelli		
68) Sircril - Sassari	3.223	»
69) Siref - Sassari	608	»
70) Sirclor - Sassari	730	»
71) Sirfin - Sassari	608	»
72) Sirfos - Sassari	406	»
73) Siron - Sassari	183.885	»
74) Sirtene - Milano	7.116	»
75) Sirtil - Sassari	608	»
76) Società Italiana Polimeri - Sassari	851	»
77) Sud Italia Resine - Catanzaro	34.490	»
78) Sulfosarda - Sassari	1.703	»
79) Titansir - Sassari	1.480	»
80) Vinilsarda - Sassari	608	Totale 274.802
Gruppo Marchini		
81) Aerolinee Itavia - Catanzaro	13.254	»
Gruppo Rovelli		
82) Cassa Mutua Provinciale Malattia - Trento	10.801	»
83) Club Nautico Internazionale San Remo - Imperia	2.149	»
84) Fanfani Franco - Grosseto	137	»
85) Fed. Naz. Cassa Mutua Colt. Diretti	71.885	»
86) Ili - Roma	830	»
87) Immobiliare Misurina - Belvedere - Roma	1.964	»
88) Inam - Roma	46.937	»
89) Orsa Minore - MI	10.758	»
90) Salvarani - Parma	1.103	»
91) Sata - Livorno	136	»
92) Sogene - Roma	7.675	»
93) SVIT Società Veneta Isola del Tronchetto - Roma	6.983	»
Totale 1.299.925		

la seduta consiliare del 8.11.1975, allorché il Direttore Generale in tema di tassi passivi riferiva: «A proposito non possiamo sottacere che il comportamento di alcuni Partecipanti rivela come cospicue somme da loro vincolate sono di origine interbancaria, transitoria e speculativa».

In contrasto con lo Statuto, nella voce erano incluse disponibilità per complessive L. 82,5 miliardi di Enti Pubblici e Privati (Cassa Mezzogiorno, INAIL, INA, Soc. It. Gas, Camera Rep. San Marino) con i quali l'Istituto non risultava essere «in relazione per altre operazioni o servizi».

Dovranno difendersi dal concorso in peculato

- 1) Talamona Augusto - abitante in Roma, via San Godenzo n. 70;
- 2) Mammi Oscar - abitante in Roma, via Ariosto n. 32;
- 3) De Pascalis Luciano - abitante in Pavia, via Adelaide s.n.;
- 4) Amodei Giuseppe - abitante in Guastalla, via Passerini n. 5;
- 5) Ippolito Gino - abitante in Roma, via Castel Franco Veneto n. 24;
- 6) Caltagirone Gaetano - abitante in Roma, piazzale delle Belle arti n. 8;
- 7) Bellavista Caltagirone Francesco - abitante in Roma, via Paisiello n. 40 via Francesco Denza n. 19/A;
- 8) Bellavista Caltagirone Camillo - abitante in Roma, via Flaminia n. 388 o via Aldrovandi n. 9;
- 9) Rovelli Angelo Nino - abitante in Milano, via Grazioli n. 33;
- 10) Davanzali Aldo - abitante in Roma, via Sicilia n. 43;
- 11) Ursini Raffaele - abitante in Milano, via Roncaglia n. 12;
- 12) Maraldi Luigi - abitante in Cesena, piazza Trieste n. 1;
- 13) Marchini Alfio - abitante in Roma, via Poggio Fiorito n. 61;
- 14) Belli Arcangelo - abitante in Ariccia, via Cancelleria n. 13;
- 15) Arpesella Pietro - abitante in Riccione, viale Ceccarini n. 135;
- 16) Foresti Giuliano - abitante in Milano, piazza della Repubblica n. 24;
- 17) De Romanis Carlo Romano - abitante in Roma, via Salsomaggiore n. 4;
- 18) Ligresti Salvatore - abitante in Milano, viale Elvezia n. 12;
- 19) Sofia Corrado - abitante in Roma, via del Tritone n. 87.

le notizie

**Destabilizzato in via Fani
il quadro politico...**

Adesso sono i generali nel mirino delle brigate rosse

Sconcertanti particolari inerenti l'attività e i programmi futuri delle Brigate Rosse ci vengono da Torino ove, per motivi di precauzione, è stato disposto da parte delle forze dell'ordine un maggiore servizio di sorveglianza nelle vicinanze di ogni qualsiasi ufficio che possa rappresentare un possibile obiettivo da colpire perché «al servizio dello Stato».

È certo che dopo l'assassinio di Moro le Brigate Rosse si sono ulteriormente potenziate e - la precarietà degli attentati ce ne dà la prova - stanno preparando per una rinnovata ondata di criminalità che stavolta avrà come obiettivi non solo i politici ma anche i militari.

Le loro infiltrazioni nelle caserme, soprattutto dell'esercito, in questi ultimi mesi si sono accresciute e, al silenzio dei «soldati democratici», un tempo legati a Lotta Continua e Avanguardia Operaia che in effetti rappresentano il serbatoio umano delle Br, fa riscontro la creazione in ogni luogo milita-

re di un nucleo efficiente in grado, al momento opportuno, di entrare in azione.

Di tali informazioni, sono però venute a conoscenza le competenti autorità del Ministero della Difesa che, non solo per Torino ma anche per tutte le città più presenti nell'occhio del terrorismo, ha disposto in ogni caserma e polveriera il rafforzamento della guardia da dodici a sessanta uomini al fine di scongiurare eventuali attacchi di sorpresa.

Inoltre, è stato deciso di limitare a trenta giorni complessivi il numero dei giorni di assenza tra permessi e licenza ordinaria; e, altresì, perentoriamente al servizio di sorveglianza è stato ordinato di montare la guardia col caricatore inserito e alle polveriere col colpo in canna.

Il tutto fa seguito alla drammatica scoperta in una caserma di Torino di un nucleo di infiltrati in stretto collegamento con sovversivi di altre città d'Italia.

L'Italcable finisce in gabinetto

Dopo il clamore dei giorni scorsi, l'inchiesta sullo scandalo dell'Italcable condotta dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce prosegue nel massimo riserbo. Come è noto, dalle indagini è emerso che alcuni «operatori» della società consentivano ad un'ampia rete di clienti - si è parlato per lo più di industriali, anche di grosso calibro - di effettuare telefonate intercontinentali dietro versamento di una «tariffa» speciale.

Da fonte attendibile apprendiamo che tra i «clienti» più affezionati figurerebbero, oltre alcuni grossi nomi dell'imprenditoria, anche uomini politici e diversi dipendenti o funzionari di gabinetti ministeriali.

A tal riguardo sarebbe interessante sapere se il costo delle telefonate abusive sia stato pagato dai singoli politici o gabinettisti che hanno fruito del servizio o dai loro uffici di appartenenza.

Giovanni Berlinguer: mani pulite o cooperative sporche?

Roma, Balduina alta, un quartiere bene, non vistoso, di borghesia media, pubblici funzionari, bancari, professionisti... Abita qui, a piazza Madonna del Cenacolo 14, il professor Giovanni Berlinguer fratello maggiore del più celebre Enrico segretario del partito comunista.

Anche Giovanni è comunista, deputato eletto a Montecitorio con 67.000 preferenze e membro della Commissione Igiene e Sanità della Camera. Non ci occuperemo oggi del prof. Giovanni Berlinguer e della sua at-

tuale residenza romana se il deputato comunista nei giorni scorsi non avesse posto in vendita il suo appartamento.

La cifra richiesta non è eccessiva anche se non proprio modesta (105 milioni) ma non è questo il punto. Il fatto è che il palazzo di piazza Madonna del Cenacolo è stato costruito da una cooperativa che ebbe notevoli contributi dallo stato, contributi che, come è noto, sono concessi esclusivamente alle cooperative i cui soci non intendono disfarsi dell'appartamento a scopo di lucro.

Gradiremmo chiarimenti al riguardo dal prof. Berlinguer e, dato che siamo in argomento, dal senatore pci Ignazio Pirastu che, socio della medesima cooperativa, tempo addietro si è a sua volta disfatto dell'appartamento, realizzando una somma solo lievemente più modesta (100 milioni).

Promozione Civica

Anche la Regione Puglia avrà tra breve il suo Difensore Civico. Due proposte di legge sono state avanzate separatamente dal consigliere socialista D'Alena e dai missini Tatarella, Cassano, Bortone, Liuzzi e Piacquadio. La commissione consiliare permanente ha coordinato il testo, unificandolo.

La maggioranza dei consiglieri regionali si è dichiarata favorevole, allo scopo di porre a disposizione dei cittadini uno strumento importante di partecipazione e una tutela istituzionalizzata del funzionamento dei servizi regionali. Il propo-

Il difensore delle Puglie

nente D'Alena ha dichiarato: «Questo istituto appare coerente ai tempi e alla realtà della Regione Puglia, costituendo un adeguato filtro tra gli inadempimenti burocratici e le legittime aspettative della popolazione».

Le funzioni attribuite al difensore civico per la Puglia sono, secondo le proposte istitutive, le seguenti: controllo e accertamento dello svolgimento regolare delle pratiche presso l'amministrazione regionale, gli enti, gli istituti e le aziende dipendenti, segnalando i ritardi, le irregolarità e le inadempienze.

Lotta di bestie al circo Confindustria

Lotta nel circo Confindustria tra Ciccio pappa e il Condor. Il Condor ha perso le piume e si fa massaggiare i lombi (magri) mentre il vittorioso Ciccio pappa rischia di esplodere per incontinenza gastronomica. Tra i due litiganti progredisce il sifarritico Beccafico. Anche perché, navigante di mestiere e respiro, si fa per dire, delle cassandre confindustriali, prevedendo disastri e terremoti, succhia il sangue dei collaboratori (l'intramontabile «Vampire») anche se più incline a forti bevute non denaturate.

Il Beccafico dalle piume nuove e scintillanti in questi giorni, certo dei presagi che ha mostrato con qualche la-

prima di cocodrillo, ha apertamente dato per morituro il Condor, che ha per lunghi anni venerato non senza profitto. Uccello che va uccello che scende: in tanto conferma del suo nome, il Beccafico vanta canali preferenziali con la corte del potentissimo e costosissimo Ciccio pappa, di recente autonominatosi anche esperto nella esportazione e promotion di pennuti della Nasa nei quartieri generali di Cap Flowers e Cabassiland, nel New Eldorado. È questo la sede eletta dal figlio dell'antico Cuculo dicci - migrato da un ramo del lago di Como - per il faraonico gioco dell'uovo vince - uovo perde, (il noto gioco delle tre uova)

per trasformare tante uova marce in più redditizie uova d'oro.

Mentre il pennuto anDino appare, al momento, totalmente spennato, i due pennuti superstiti fanno una corte spietata all'impassibile Ciccio pappa che prima o poi non mancherà di farli allo spiedo.

Ma non solo pennuti in Confindustria. È stato comunicato che il gran circo nel prossimo autunno avrà in cartello una troupe di acrobati indiani e cow-boys, mentre i canti dei figli dei fiori e descamisados allietteranno gli intoccabili del pesante lavoro, i capelluti esperti mondiali del superiore C.S.

Intervista con il sen. Agostino Viviani

Il magistrato sia responsabile

Socialista, presidente della Commissione Giustizia del Senato, il senatore Agostino Viviani ha presentato un disegno di legge sulla responsabilità disciplinare e civile dei magistrati. Nella premessa al suo progetto, Viviani ha scritto: «Sembra improcrastinabile fare almeno un tentativo per cercare di conciliare l'irrinunciabile principio dell'autonomia e della indipendenza della magistratura con quello della sua responsabilizzazione, al fine di evitare che il magistrato possa cadere (come in effetti avviene e non molto raramente) nell'arbitrio, dando dell'ordine giudiziario l'immagine di un corpo separato cui tutto è consentito, senza che debba renderne conto».

D.: In che cosa consiste la sua proposta di legge?

R.: La formulazione della mia proposta è così: il giudice risponde non del momento interpretativo della legge, ma del comportamento che ha tenuto. Cioè il giudice che sbaglia nella interpretazione della legge può essere non perseguito, anche perché esistono gli strumenti di impugnazione previsti dalla procedura. Ma il giudice il quale, attraverso un comportamento o doloso, cioè intenzionale, con il quale si tende a danneggiare l'interesse del cittadino, oppure gravemente colposo, come la negligenza abissale o l'ignoranza mastodontica di norme fondamentali, deve rispondere dei danni che procura.

D.: Può fare un esempio?

R.: L'adulterio. È previsto dal codice penale addirittura come delitto. La Corte costituzionale ha però stabilito che il delitto d'adulterio è cancellato dal nostro codice penale perché non costituzionale. Un giudice il quale o condanni o, peggio

ancora da un certo punto di vista, arresti una persona per il delitto d'adulterio, ignorando la sentenza della Corte costituzionale, sia che lo faccia intenzionalmente per perseguire un cittadino, sia che gli avvenga per crassa ignoranza, ne deve rispondere.

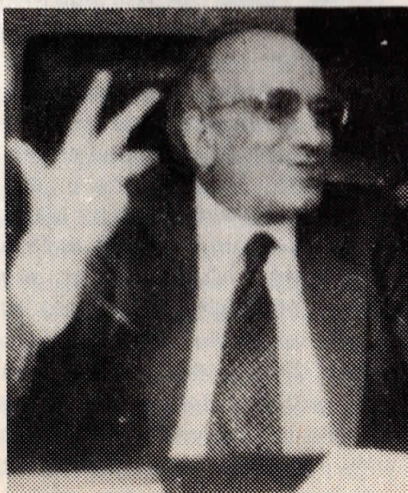
D.: Tale responsabilità del magistrato per dolo o negligenza grave, una volta accertata, mediante quali strumenti viene

riversata su di lui?

R.: Nel mio progetto di legge ho previsto che si possa fare un'azione giudiziaria. A questo punto, qualcuno in buona fede e qualcun altro per difendere interessi corporativi hanno detto: «In questo modo si espongono i magistrati alla persecuzione». A me sembra vero fino a un certo punto. Intanto, ogni professionista risponde delle proprie azioni. È assurdo che i professionisti siano irresponsabili. Ma io ho voluto tener conto anche di quell'obiezione. Nel disegno di legge è stato previsto che per iniziare l'azione contro il magistrato occorra l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura. Sarà quindi l'organo di autogoverno della magistratura a decidere se consentire o no l'azione giudiziaria verso il magistrato accusato.

D.: Consiglio superiore? Si sa che cane non mangia cane.

R.: Calma. Nel mio disegno di legge si prevede che il cittadino danneggiato dal magistrato contro il quale il Consiglio ha



Agostino Viviani

negato l'autorizzazione a procedere, possa ricorrere ai Tar, ai tribunali amministrativi regionali, quindi non ai giudici ordinari. In tal modo si esce dal circolo chiuso della corporazione. Ma per maggiore tranquillità del cittadino, ho previsto anche un'altra alternativa: il cittadino danneggiato dal magistrato può agire non soltanto contro il Consiglio superiore della magistratura ma anche nei confronti dello Stato, chiamandolo a risarcire il danno. In questo secondo caso, non occorre l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura. Lo Stato, eventualmente condannato a risarcire il danno subito dal cittadino, penserà a sua volta a fare i conti con il magistrato colpevole.

D.: Sì, ma la causa fra il cittadino e lo Stato verrà sempre giudicata da quella stessa magistratura che...

R.: Purtroppo. Ma io non saprei trovare altra via di scampo. Il rimedio sarebbe nel creare una giurisdizione speciale per i magistrati. Ma questo non sarebbe giusto né sarebbe costituzionale. Senza una giurisdizione speciale, il magistrato verrà sempre giudicato da magistrati, anche se commette personalmente un delitto. Ma, riflettiamo: la sfiducia verso l'organizzazione della giustizia non può non avere un limite. Dobbiamo pensare a magistrati diversi, capaci di obiettività e d'imparzialità anche quando devono giudicare uno di loro. Del resto, è quello che avviene sempre.

D.: I magistrati non sembra che abbiano accolto bene la sua proposta.

R.: Non mi meraviglio. Lo spirito corporativo è in ognuno di noi. Ma vorrei precisare. Molti magistrati hanno fatto critiche anche severe, mentre altri hanno accolto di buon grado il mio disegno di legge. Penso tutta-

via che la maggioranza di essi non sia favorevole, come non lo è nessuna maggioranza quando si tende a responsabilizzarla. Ciò non toglie che gli organi preposti a legiferare cerchino di responsabilizzarla ugualmente. Secondo scienza e secondo coscienza, indipendentemente da quelli che sono gli interessi, talvolta anche deteriori, della categoria stessa.

D.: Cosa si aspetta in termine di risultati generali dal suo disegno di legge?

R.: Anzitutto mi aspetterei che fosse approvato. Ce ne vorrà di tempo. Sappiamo quale potere esercita la magistratura in tutti i campi.

D.: L'esecutivo parallelo.

R.: L'esecutivo parallelo, purtroppo. Anche al di là di quelli che sono i suoi poteri. Ma se riusciremo a far diventare legge dello Stato la mia proposta, noi otterremo due vantaggi. Uno è che avremmo più giustizia. Perché? Perché è umano che se un professionista sa che in alcuni casi verrà chiamato a rispondere del suo operato, starà più accorto, sarà più diligente. Il secondo vantaggio consisterà nell'aumento della credibilità e della fiducia nei magistrati. Il cittadino il quale viene giudicato da una persona che in nessun caso è responsabile, sapendo che il giudice può fare quel che gli pare non potrà avere in lui una gran fiducia. Ma se ci sarà questa remora, la fiducia dei cittadini nella giustizia e nella magistratura non potrà non aumentare.

D.: L'approvazione della sua legge metterebbe un'arma nelle mani del cittadino. Potrebbe tuttavia accadere che alcuni contestino il magistrato anche oltre la Cassazione stessa. E in ogni caso, per ciascun grado di giudizio, si può arrivare a intentare un processo al processo.

R.: È possibile. Ma che cosa è

più importante? L'istruire una nuova causa per accertare se realmente esistono il dolo o la colpa grave da parte del magistrato, oppure lasciare impunito il magistrato che se ne è reso colpevole? Il giudice che ha arrestato chi non doveva arrestare, che condanna un innocente e che ignora le leggi e la Costituzione? Tutte le soluzioni hanno dei difetti. Occorre saper scegliere quella che ne ha di meno.

D.: Il magistrato Carlo Adriano Testi è membro del Consiglio superiore della magistratura. Su un giornale ha scritto della sua proposta di legge che «sembra quasi che sia stata scoperta l'America». Presumibilmente, polemizzando con lei e mostrandosi contrario alla responsabilizzazione del magistrato, ha espresso pareri non soltanto personali, ma dello stesso Consiglio.

R.: Nel Consiglio superiore della magistratura ci sta anche il dottor Calderone che, per quanto posso io giudicare ha nella materia una competenza superiore a quella del dottor Testi. Calderone è favorevole al mio disegno di legge. Ha scritto due articoli sul Corriere della Sera a difesa della mia proposta. Così, io non so qual è il pensiero ufficiale del Consiglio superiore della magistratura. Devo dire che sarà bene che il Consiglio esprima i suoi pareri sulle materie in cui gli è consentito. E non continui a cercare di varcare i limiti che la Costituzione gli ha posto.

D.: Perché ha presentato questo disegno di legge? Che cosa lo ha mosso, senatore?

R.: L'ho fatto come un dovere da adempiere. L'ho sentito come un dovere, dopo quarant'anni di esercizio professionale. Quante ingiustizie ho visto in quarant'anni! Facendo un bilancio, temo di aver visto più ingiustizie che giustizia.

Foche ammaestrate o banchieri di Stato?



Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità-Icipu

L'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità - Icipu, Ente di Diritto Pubblico, è stato costituito con regio decreto legge n. 731 del 20 maggio 1924, convertito nella legge 17 aprile 1925 n. 473 e successivamente modificato.

L'Istituto, con sede in Roma, ha lo scopo di assicurare il credito alle imprese private per la costruzione di opere e installazioni e per l'esecuzione delle trasformazioni necessarie ad utilizzare concessioni, previa dichiarazione di pubblica utilità rilasciata dallo Stato, dalle Provincie o dai Comuni con almeno centomila abitanti. Esercita il credito solo a favore di imprese di nazionalità italiana. Attualmente l'ICIPU ha allargato la sfera della sua attività.

L'art. 1 dello Statuto, prevede di «concedere ad enti ed imprese pubbliche e private, mutui per la esecuzione di opere», impianti e servizi di pubblica utilità o comunque di pubblico interesse, nonché compiere ogni altra operazione attiva consentita dalle leggi.

Al momento il fondo di dotazione dell'Istituto è di lire 21 miliardi diviso in 42.000 quote da lire 50.000 ciascuna, rappresentate da titoli nominativi.

Il capitale di dotazione dell'Istituto risulta sottoscritto dalla Cassa DD.PP., dall'INA, dall'INPS, dall'Italcasse, dal Monte dei Paschi di Siena, dall'Istituto San Paolo di Torino, dalla Cassa di risparmio di Milano, dalla Cassa di Risparmio di Torino, delle Assicurazioni Generali, dalla Riunione di Sicurtà, dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia.

Gli enti partecipanti sono responsabili per le quote sottoscritte.

I titoli rappresentativi di quote sono negoziabili solo fra gli Enti. A norma dell'art. 7 dello Statuto, l'Istituto per il conseguimento dei suoi scopi, può effettuare le seguenti operazioni attive:

- a - effettuare mutui e altre operazioni di finanziamento in valuta nazionale ed estera;
- b - acquistare e scontare crediti a lungo termine verso lo Stato, le Regioni, le Provincie, i Comuni e gli altri Enti di Diritto Pubblico e istituzioni internazionali di cui l'Italia faccia parte;
- c - acquistare, vendere e negoziare titoli pubblici e privati, ed effettuare operazioni di anticipazione su valori mobiliari.

Può inoltre con l'autorizzazione dell'Organo di vigilanza

e non oltre il 25% del capitale sottoscritto e versato partecipare a Consorzi di Enti creditizi aventi per scopo finanziamenti a medio e lungo termine, a società finanziarie che operano per lo sviluppo economico del Paese. ¶

Le operazioni di cui alla lettera «a» dovranno essere assistite da garanzie reali, immobiliari o mobiliari. In via eccezionale l'Istituto avrà peraltro facoltà di accettare idonee garanzie di altra natura. L'Istituto al fine di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti alla sua attività può emettere obbligazioni e compiere ogni altra attività consentita dalle leggi con esclusione della raccolta tra il pubblico di depositi a risparmio o in conto corrente.

Le obbligazioni e gli altri impegni assunti dall'Istituto sono garantiti dalle singole operazioni di finanziamento, dal capitale e dalle riserve.

Sono organi dell'Istituto:

- il Presidente
- l'Assemblea degli Enti partecipanti
- il Consiglio d'Amministrazione
- il Comitato Permanente
- il Collegio dei Sindaci

La presidenza dell'Istituto spetta al Presidente del Consorzio di Credito per le opere pubbliche. L'Assemblea degli Enti partecipanti è costituita dai loro rappresentanti. Il Consiglio d'Amministrazione è composto da membri eletti dall'Assemblea dei partecipanti; un consigliere sarà un Rappresentante della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza amministrati dal Ministero del Tesoro.

Il Consiglio d'Amministrazione è investito dei più ampi poteri e facoltà per la gestione dell'Istituto.

Il Comitato Permanente esamina i più importanti affari che il Presidente ritenga sottoporgli prima di promuovere su di essi le determinazioni del Consiglio, ne completa, occorrendo, l'istruttoria e li accompagna con il suo parere; delibera provvedimenti di urgenza anche di competenza del Consiglio, salvo ratifica di esso; delibera, infine, sugli affari demandatigli dal Consiglio.

Il Collegio Sindacale è formato da tre sindaci effettivi e due supplenti. Un sindaco effettivo e uno supplente sono nominati dal Ministero del Tesoro; il sindaco effettivo nominato dal Ministero del Tesoro esercita le funzioni di Presidente del Collegio.

Il Consiglio d'Amministrazione risulta composto, dal 1 gennaio 1971 all'8 aprile 1971, dai signori:

Presidente **Dr. Odorizzi Tullio**

Vice
Presidente **Dr. Barbato Giuseppe**

Consiglieri **Dr. Mario Amaddio**
Dr. Giuseppe Arcaini
Dr. Pietro Battara
Dr. Dario Maria Crocetta
Dr. Claudio Cruciani
Dr. Ciro De Martino
Dr. Alfredo Di Cristina
Dr. Fabrizio Fabrizi
Dr. Vincenzo Firmi
Dr. Gabriele Gaetani D'Aragona
Dr. Giovanni Giannelli
Dr. Luciano Jona
Dr. Roberto Laviano
Dr. Lolli Ettore
Dr. Franco Mannozi
Dr. Nerio Nesi
Dr. Salvatore Pagliuca
Dr. Costantino Simoncini
Dr. Danilo Verzili

Il Consiglio di Amministrazione risulta composto, dal 9 aprile 1971 ad oggi, dai signori:

Presidente **Dr. Franco Piga**

Vice
Presidente **Dr. Giuseppe Barbato** (fino al 27/4/1972)
Dr. Ludovico Nuovoloni (dal 28/4/72 al 29/4/77)
Dr. Nerio Nesi (dal 30/4/77)

Consiglieri **Dr. Mario Amaddio** (fino al 27/4/73)
Dr. Giuseppe Arcaini (fino al 29/10/77)
Dr. Pietro Battara (fino al 27/4/73)
Dr. Sebastiano Castro (dal 28/4/73 al 20/12/74)
Dr. Dario Maria Crocetta (fino al 29/4/77)
Dr. Claudio Cruciani (fino al 27/4/73)
Dr. Ciro De Martino
Dr. Alfredo Di Cristina (fino al 29/4/77)
Dr. Mario Dosi (dal 28/4/73)
Dr. Fabrizio Fabrizi (fino al 27/4/73)
Dr. Ferrero Francesco (dal 28/4/73)
Dr. Vincenzo Firmi (fino al 29/4/77)
Dr. Riccardo Formica (dal 28/4/73 al 29/4/77)
Dr. Gabriele Gaetani D'Aragona (fino al 27/4/73)
Dr. Giovanni Giannelli (dal 28/4/73 al 29/4/76)
Dr. Carlo Ghezzi (dal 28/4/73 al 29/4/77)
Dr. Luciano Jona
Dr. Roberto Laviano (fino al 9/2/76)
Dr. Ettore Lolli (fino al 29/5/77)
Dr. Gianfranco Maj (dal 28/4/73)
Dr. Franco Mannozi (fino al 16/12/76)
Dr. Gastone Miconi (dal 28/4/73 al 7/7/75)
Dr. Nesio Nesi (fino al 29/4/77)
Dr. Salvatore Pagliuca (fino al 27/4/73)
Dr. Costantino Simoncini (fino al 27/4/73)
Dr. Danilo Verzili
Dr. Giuseppe Falcone (dal 30/4/75)
Dr. Ferdinando Ventriglia (dall'11/11/75 all'1/3/76)
Dr. Paolo Pagliuzzi (dal 16/3/76)
Dr. Mario Casari (dall'1/5/76 al 24/5/76)
Dr. Antonio Longo (dal 30/4/77)
Dr. Gerardo Marotta (dal 30/4/77)
Dr. Francesco Picone (dal 30/4/77)
Dr. M. Teresa Salvemini Ristuccia (dal 30/4/77)
Dr. Pietro Sillato (dal 30/4/77)
Dr. Vincenzo Spena (dal 30/4/77)
Dr. Alfonso Desiata (dal 15/3/77)
Dr. Luciano Maccari (dal 29/4/78)
Dr. Paolo Baratta (dal 30/4/77)
Dr. Arvedo Formi (dal 30/4/77)

Finanziamenti alla SIR nel corrispondente periodo

SOCIETA'	ROGITO	IMPORTO (in milioni) (di lire)
Live Sud	30/11/72	2.632
Lami Sud	30/11/72	1.006
Rumianca Sud	20/ 3/75	11.760
Sirpack	19/12/75	695
Sirtene	12/ 8/75	1.176
Siron	4/10/72	41.847
	6/ 8/73	
Sarda Polimeri	12/ 8/75	2.604
Sardoil	1/ 7/75	1.050
Sardoil	13/ 8/75	2.618
Sardoil	13/ 8/75	550
Sardoil	13/ 8/75	400
SIR	12/ 8/75	1.346
SIR	12/ 8/75	312
SIR	12/ 8/75	336
SIR	12/ 8/75	3.261
SIR	12/ 8/75	800
Soc. It. Polimeri	12/ 8/75	1.470
Stirosir	19/12/75	4.312
Sirette	19/12/75	1.937
Sifa	12/ 8/75	882
Sud Italia Resine	30/11/72	22.916
	Totale	103.928

I cumulatori Icipu

ODORIZZI avv. Tullio 1974 VP Ist. Credito delle Casse Rurali ed Artigiane	31-12-74 P/CE	prese di Pubb. Utilità	DOSI avv. Mario 31-12-74 C Finsider 31-12-74 C Italsider 31-12-74 C Stet 30-6-75 C Imi 31-7-75 P/CE Le Assicuraz. d'Italia 1974 C Assifin Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità
BARBATO dr. Giuseppe VP Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	7-4-75 C/CE 29-4-75 C	Autostrada dei Fiori Sina Società Iniziative Nazionali Autostradali	
AMADDIO dr. Mario C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	31-12-74 P/CE	Euramerica Finanziaria Internazionale	
ARCAINI dr. on. Giuseppe 30-4-74 C Agip 31-12-74 C/CE Snam 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubblica Utilità	LAVIANO avv. Roberto 31-12-74 C	Insud Nuove iniz. per il sud 1974 VP B.co di Napoli 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	FERRERO avv. Francesco 1974 C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità
31-12-74 C/CE Finsider 31-12-74 DG Iccri 30-6-75 C Imi 1-12-74 C leBB - Ist. enciclop. Banca e Borsa	LOLLI dr. ing. Ettore 1974 C	Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità Ist. Ital. Cred. Fond. Imi	FORMICA dr. Riccardo 1974 C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità
18-7-74 P/CD Italgas 29-4-75 C Sina - Soc. Iniziative Nazionali Autostradali	1974 C 30-6-75 C 30-6-75 C 26-4-75 C 31-12-74 C	Credito Navale Bastogi Finanz. SpA Mediocr. reg. Lomb.	GHEZZI dr. Carlo 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubblica Utilità
P Assifin	MANOZZI dr. Franco 1974 C	Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	MAJ avv. Gianfranco 31-12-74 C Mediocred. region. Lom. 1974 C Ist. Credito per le Imprese di pubblicità e utilità
BATTARA prof. Pietro 31-7-75 C Le Assicurazioni d'Italia	31-12-74 C	Comit	MICONI prof. dr. Gastone 31-12-74 C Efim 1974 C Ist. Credito per Imprese di Pubblica Utilità
CROCETTA dr. Dario Maria 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubblica Utilità	NESSI dr. Nerio 6-5-75 P/CE	Locat - Locazione Attrezz. Imi	31-12-74 C Iri 31-12-74 C B.ca Naz. del Lavoro 30-6-75 C Imi 31-7-75 C Le Assicuraz. d'Italia 28-5-75 Direttore gener. del Tes.
31-7-75 C Le Assicuraz. d'Italia	1974 C	Ist. Credito per le Imprese di Pubblica Utilità	FALCONE dr. Giuseppe C SEIM - Società per l'esercizio di Impianti Meccanografici
CRUCIANI Claudio C Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	PAGLIUCA avv. Salvatore C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità C SME - Società Meridionale Finanziaria	Cassa Risparm. di Torino	VENTRIGLIA Ferdinando 31-12-74 VP/AD Banco Roma 31-12-74 C/CE Mediobanca
DE MARTINO cav. gr. cr. dr. Ciro 1974 P Banco di Sicilia 1974 C Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento	SIMONCINI avv. Costantino C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità S Intermarmi		PAGLIAZZI prof. dr. Paolo 1974 P Banco di Napoli 31-12-74 DG/CE M.te dei Paschi di Siena 26-4-75 C Bastogi Finanziaria SpA 31-12-74 CS Iclie
1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubblica Utilità	VERZILI avv. Danilo 31-12-74 P/PCE M.te dei Paschi di Siena 31-12-74 C/CE Centrofinanziaria 31-7-75 C Le Assicurazioni d'Italia 31-12-74 VP/CE Euramerica-Finanziaria Int.		MAROTTA dr. Gerardo 31-12-74 SCS Snam 28-4-75 SCS Tecneco 31-12-74 PCS Sogesta 19-5-76 CS Tescon 23-5-75 CS Cori 31-12-74 PCS Padana Assicuraz. 31-12-74 SCS Vetroxport SpA
31-12-74 VP leBB - Ist. enciclopedia Banca e Borsa	1974 C Consorzio Naz. per il Credito Agrario di Miglioramento		PICONE rag. Francesco C Compagnia Assicuratrice Unipol C Compagnia Assicuratrice Unipol Vita C Banca Popolare di Napoli
26-4-75 C/CE Bastogi Finanz. SpA 31-12-74 C Euramerica Fin. Inter. 30-4-75 C Sagen - Immobiliare di lavori di utilità pubbl. e agr.	1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità		SPENA dr. Vincenzo 30-6-75 CS Imi
DI CRISTINA dr. Alfredo 1974 C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	PIGA dr. Franco 30-4-74 C Agip 1974 P Ist. Credito Imprese di Pubblica Utilità		DESIATA dr. Alfonso 31-12-74 C Fin. Roma
FABRIZI dr. rag. Fabrizio C Ist. di Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	31-12-74 P leBB - Ist. per l'enciclopedia della Banca e della Borsa 31-7-75 C/CE Le Assic. d'Italia		
FIRMI dr. Vincenzo 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità	NUVOLONI dr. Ludovico 1974 VP Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità		
31-12-74 P Banco S. Spirito 31-12-74 P Mediocred. reg. del Lazio	CASTRO dr. Sebastiano 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità		
GIANNELLI dr. Giovanni 1974 C Ist. per le Imprese di Pubblica Utilità			
JONA prof. Luciana 1974 C Ist. Credito per le Imprese di Pubb. Utilità			

Il «caso» Franco Verga:

Opportunamente suicidato

Ricorre in questi giorni il terzo anniversario dell'oscura morte di Franco Verga deputato DC, che il 28 agosto 1975 si «suicidava» annegando in due centimetri d'acqua in una fontana di Milano, nella totale indifferenza del suo partito, così come è accaduto per il «suicidio» di Moro. Non ci risulta che in questi anni un solo democristiano abbia sentito il dovere di far celebrare una messa per Verga, uomo generoso e buono che con tutti i mezzi aiutò i poveri immigrati del Sud. Noi vogliamo qui ricordarlo con questa lettera scritta da un cittadino il giorno dopo la morte che drammaticamente ripropone la tragedia e il suo silenzio. Cittadini... meditiamo!

Ieri mattina, dopo d'aver vagato a lungo nelle strade buie della città di Milano, si è suicidato in una fontana, quella di S. Antonio davanti alla chiesa omonima, Franco Verga anni 46, deputato della D.C. Aveva conservato ancora quello sguardo sereno dietro le lenti spesse, le mani affondate nelle tasche di una giacca consunta dalla quale uscivano «santini» e nella mano destra allineata al fianco, stringeva un rosario dai grani marroni col crocifisso di argento. La storia della vita di Verga, sembra una di quelle favole che non vanno più di moda, soprattutto nel mondo cinico della politica.

Franco Verga era povero e viveva con la madre e la sorella (essendo scapolo) in un appartamento delle case popolari. Le sue tasche erano sempre vuote e se qualche volta trovava qualche mille lire invitava gli ultimi arrivati dal Sud, in una pizzeria del Foro Bonaparte. Spese tutta la sua vita per il bene dei poveri, ma soprattutto per gli immigrati del Sud. Lui «non chiedeva la tessera del partito, ma cercava di aiutare

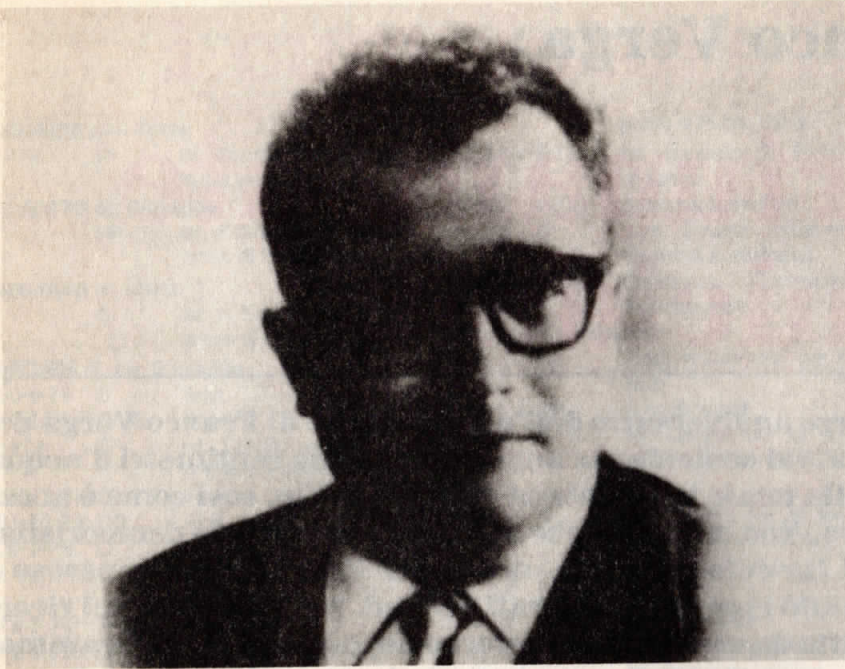
tutti coloro che nell'impatto con la grande città, trovavano difficoltà di inserimento».

Fu un uomo dal cuore d'oro, onesto, sincero e finì abbandonato da tutti a differenza dei Felice Riva dei Sindona e di decine e decine di altri criminali. Dai suoi uffici in via Argo, passavano migliaia di immigrati. Erano sorti i corsi per analfabeti, si erano sviluppate l'assistenza, la ricerca di un posto di lavoro, di una casa, ma poi...!? Fu costretto a firmare in proprio cambiali per 150 milioni di lire, per salvare gli altri o piccoli imprenditori che si erano avventurati o avventurieri nelle imprese senza averne (forse) la capacità o la fortuna necessaria o la stoffa degli squali veri.

E così pagava di tasca sua e ha pagato per tutti. Lo sforzo generoso da Lui sostenuto, ha sempre mostrato di perseguire obiettivi di unità e di fratellanza, che costituisce incontestata dote (forse l'unica nella Democrazia Cristiana!) del Suo impegno politico-cristiano. Ma, da tutti i commenti della stampa, il più significativo lo

dice l'ex Presidente della giunta regionale lombarda, Piero Bassetti, che trascrivo integralmente: «Profondamente colpito, soprattutto sul piano umano dalla fine di un uomo col quale ho avuto tante occasioni di incontro, voglio innanzitutto rinnovargli la mia amicizia, e perché no, la mia solidarietà, mentre esprimo la più dura condanna per chi lo ha costretto al tragico gesto.

Franco Verga, è infatti vittima di quel clima di malcostume, fatto di clientele e corruzione, che avvelena tante parti della vita italiana. Uomo semplice, di grande cuore, forse anche troppo grande, così da risultare un po' fuori dal nostro tempo per non avere compreso che la generosità individuale, non può sostituirsi alla Giustizia. Franco Verga si era trovato in una diabolica spirale senza via d'uscita 'utilizzato sino all'ultimo (dai soliti ignoti) e poi abbandonato da tanti personaggi che si caratterizzano unicamente per il loro cinismo' e che oggi l'Italia e gli italiani stanno pagando duramente. Così 'il papà degli immigrati'

**Franco Verga**

forse con il Suo gesto inconsulto, sarà di monito ai saggi, agli onesti, agli altruisti e agli ipocriti o criminali, che... stanno distruggendo il Paese, la Libertà, la Fede, la Democrazia. La famiglia ha rifiutato l'offerta di far svolgere le esequie a spese della D.C.

Sono stangate che tanti della D.C. devono meditare. Vi ricordo ancora che diceva: Dobbiamo portare il lavoro dove c'è la gente e non la gente dove c'è il lavoro. Poi: occorre frenare questo immane esodo, occorre creare condizioni di lavoro nelle regioni ora abbandonate e nel medesimo tempo, occorre accogliere in un modo più umano coloro che ancora sono costretti a emigrare.

Il mondo non deve conoscere frontiere, gli uomini si devono sentire tutti fratelli (oggi... compagni!?!). Tanti, tantissimi, riempiono valige e grossi fagotti legati con lacci spaghi e filo di ferro e abbandonano il paese natio con le lacrime agli occhi, verso il cammino della speranza e... qualcuno sogna domani di ritornare.

Tanti ogni giorno giungono a

Milano e sul volto si vede quanta è l'amarezza, lo sconforto per gli affetti abbandonati. Noi, diceva Franco, dobbiamo impegnare tutte le nostre forze perché la speranza di un lavoro, di una casa confortevole, di un avvenire migliore non si tramuti in una profonda delusione o nella disperazione. Tanti, tantissimi già si vedono alla periferia delle grandi città vivere in case di lamiera e cartone e tra topi e liquame, e queste macchie si allargano a vista d'occhio e ogni giorno aumentano anziché diminuire.

Soldati di ventura del lavoro. Da queste 'Corea' nascono prostitute, delitti, cosche, killer ecc. ecc. e ogni giorno diventa sempre più drammatico il controllo. Mi ricordo che diceva: Invece che la hostess sui treni di lusso sarebbe bene che il Ministro dei Trasporti (o i Segretari della D.C.) facessero salire delle assistenti sociali sui treni della povertà. So che ripeteva sempre, che se l'uomo moderno vuole costruire una società bene organizzata, deve sacrificarsi non solo spiritualmente ma fisicamente... e ri-

cordava Michele Quast che diceva: L'uomo sradicato che non appartiene a nessuno ed a nessun quartiere, muore moralmente.

Un giorno il Dott. Moccagatta (chiamate Roma 3131) disse: come mai dopo 9 anni di vita parlamentare, Lei vive ancora nelle case popolari alla periferia di Milano... e Lui rispose: Come sa per guadagnare tempo... abitualmente dormo sulla linea Milano-Roma poi, io sono nato, cresciuto e sono sempre vissuto tra queste case di poveri e non ritengo di doverle lasciare solo perché sono deputato. Sono stato eletto da questa povera gente (e ce ne sono altri 85 a Roma) e non comprendo perché dovrei ora quasi vergognarmi di abitare tra loro.

La mia indennità parlamentare è quasi tutta destinata a loro. Anzi da quando sono deputato, per aiutare le famiglie più bisognose, sono stato costretto a cominciare a firmare parecchie cambiali. Credo, così facendo di contribuire modestamente anche a far crescere nel popolo la fiducia per il Parlamento. Un parlamento vicino al popolo, posto veramente al servizio della Nazione.

'Sappiamo di non aver risolto tutti i problemi. Ciò che abbiamo fatto, costituisce solo una testimonianza del nostro impegno di continuare ad operare per una società più libera, più umana, più giusta'. (Franco Verga). Se dai Padroni, ai grandi sociologi, imparassero e attuassero (a memoria) queste fulgide massime, oggi noi non ci troveremmo con l'acqua alla gola e sul filo del sorpasso... e il P.C.I. sull'uscio di casa.

Non solo meditare, ma Pregare la Divina Provvidenza, che ci assista, in questa dura battaglia, che tutta la Comunità sogna che diventi realtà.

Drogati non si nasce, si diventa

Quindici arresti, dodici avvisi di reato, trecento nomi nel dossier della questura, sette istituti superiori coinvolti. Sono tutti giovani, alcuni giovanissimi. Questi i titoli che i cittadini di Latina (ma non è solo un problema di questa città) leggono sulla cronaca locale da un po' di tempo a quella parte, seduti sotto l'ombrellone fra le immondizie di una spiaggia pubblica fra depuratori (pagati miliardi) che non funzionano, costruzioni abusive il cui abbattimento pur decretato non è mai avvenuto.

Il sole abbagliante acceca e picchia su coloro che, di questa stagione, vanno a pesca in un mare inquinato e parco di pesci, ma acceca anche molti altri che vanno a pescare tra un mare di giovani annoiati, con scuole che non funzionano e spesso non esistono neanche come struttura muraria, che vivono in una società che garantisce loro la disoccupazione ma propone, attraverso campagne pubblicitarie, un superconsumismo, che per trovare spazio ed inserirsi sono costretti a schierarsi a favore di questo o quel partito la cui ideologia non sentono e che non può riempire il vuoto che hanno dentro. Così, nella vana speranza di risolvere i loro problemi, di trovare pace alle loro inquietudini, questi ragazzi cer-

cano una risposta disperata nella «roba».

Caduti nel vicolo cieco della droga, che è l'espressione del mal vivere di questa società, costretti dal bisogno che ogni giorno si fa più forte, (non possono certo chiedere i soldi in famiglia) diventano essi stessi spacciatori. E il fenomeno si allarga, i nuovi adepti, facili da trovare fra giovani annoiati e insoddisfatti, si fanno sempre più numerosi; spesso le famiglie sono all'oscuro e per il drogato il cerchio si chiude, le maglie si restringono: è costretto ogni giorno di più ad organizzarsi, ad uscire allo scoperto con l'unica prospettiva della morte o della prigione (soprattutto se non è figlio di qualcuno importante).

Come si fa a dire, ipocrita-

mente, che si deve fare un distinguo tra coloro che usano la droga e coloro che la spacciano, quando sappiamo che i canali di distribuzione che operano capillarmente e sui quali i grandi spacciatori «contano» per ampliare il mercato e trovare sempre maggiori sbocchi sono gli stessi drogati?

È un altro eufemismo, è, ancora una volta, un modo facile per non risolvere il problema e permettere, a coloro che di droga «vivono» e ne hanno fatto una grande industria, di nascondersi, di mettersi al riparo attraverso chissà quante e quali connivenze politiche, clientelismi e protezioni.

Giovani che muoiono, giovani in carcere. Questi episodi si moltiplicano ogni giorno quasi a dimostrare a coloro che non

vogliono capire (o a cui fa comodo non capire), che non può essere questo il modo di risolvere il problema.

Drogati non si nasce, si diventa: perché?

Durante una intervista alcuni drogati hanno detto: «La nostra è una crisi esistenziale, è una ricerca del nostro ruolo all'interno di una società che non ci dà spazio, che non ci vuole, che è impossibile modificare perché troppi interessi la vogliono così». Frattura, quindi, tra la «società dei padri» e la «società dei figli».

I problemi interiori che pur la vecchia generazione aveva, sono stati da essa stessa accantonati in quel momento storico particolare che è stato il periodo post-bellico, e i veri ideali hanno lasciato il posto ad ideali fasulli perché, sostanzialmente, erano solo dei bisogni primari che si dovevano soddisfare facendo dimenticare tutti quei problemi che ora, nella generazione dei figli, esplodono con violenza. «Chi ha detto che voglio centrali nucleari o macchine sempre più potenti? Voglio vivere la mia vita in libertà, creare rapporti nuovi, diversi; non ho bisogno della mano protesa di chi, avendo i miei stessi problemi, o avendomi esso stesso creati, si mette in pace la coscienza con la scusa di aiutarmi. Non ho bisogno di aiuto, voglio essere me stesso, in una società che voglio contribuire a creare, che non sia quella di oggi piena di ipocrisie, di mistificazioni e di compromessi.

Chi ha detto che ho bisogno di nuovi ideali o di etichette partitiche, voglio essere uomo tra uomini senza schemi prefabbricati, senza falsi moralismi o fasulle ideologie che servono solo a strumentalizzarmi e a drogarmi in altre maniere».

Qualcuno ha detto: «L'uomo

sta scomparendo, anche se, vagamente, rimane in noi l'idea dell'uomo. Abitiamo l'uomo senza esserlo, siamo un nome senza esistenza, entità vuota che non sa più ritrovarsi».

«Non è tanto importante, ha detto un altro drogato, il capire perché uno inizia a drogarsi, è molto più importante comprendere perché continua. Se per ipotesi con una legge eccezionale si riuscisse a bloccare il consumo di droga nel nostro paese, crediamo davvero che avremmo in tal modo risolto il problema del drogato? Crediamo davvero che il problema del drogato lo crei la droga? Una persona è portata a continuare l'uso di sostanze allucinogene perché tenta, in questo modo drammatico, di trovare una soluzione ai propri problemi. Soluzione che porta indubbiamente grossi svantaggi, ma che, a livello interiore può rivelarsi 'meno peggiore' di tanti compromessi che uno è costretto, altrimenti, ad accettare».

Le risposte di questi giovani, così interiormente ricchi, ci disorientano, ci lasciano perplessi. Il rifiuto di un modello di vita che noi abbiamo creato e protetto, ci indigna e spesso ci fa dire: «Ma come, ora che vi abbiamo dato tutto!». Tutto cosa? Ragioniamo degli altri e con gli altri come se avessero il nostro stesso cervello!

È duro dover ammettere che noi «vecchia generazione» abbiamo sbagliato.

L'eterno contrasto tra padri e figli è oggi più che mai evidente. La contraddizione storica nella ricerca del proprio ruolo, la confusione che ci fa brancolare nella nebbia e pone in crisi tutto ciò che abbiamo costruito e in cui abbiamo creduto, ci sgomenta. Dove abbiamo sbagliato? Come rimediarne?

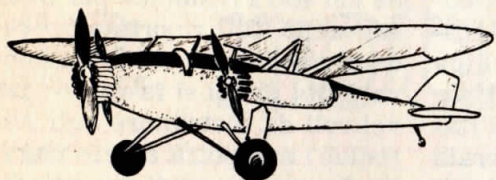
La risposta con la «prigione» che diamo a questi nostri ra-

gazzi, è, in sostanza, il rifiuto dei nostri errori. Agli errori commessi rispondiamo con altri più gravi. Non può essere che così visto che il problema è ben lungi dall'essere risolto e si allarga sempre di più. Ma c'è davvero la volontà politica di bloccare l'uso delle sostanze stupefacenti?

In certi paesi l'uso della droga, non solo è consentito, ma addirittura incentivato. A volte può essere perfino comodo avere un popolo di drogati!

E così, sotto ombrelloni falsamente allegri, sulla spiaggia sudicia, o in albergo di lusso con la spiaggia pulita, il mare inquinato, le scuole che non funzionano, i giovani disoccupati, il costo della vita che aumenta, le fabbriche che chiudono, la gente «perbenista» leggendo il giornale sgranerà gli occhi incredula, griderà di sdegno e dopo un attimo, spenta la novità della cosa, dimentica di tutto si sdraierà di nuovo pigramente al sole; un sole che acceca, che picchia in testa, mentre migliaia di giovani muoiono per le strade, nelle cantine delle galere; mentre i grossi spacciatori, quelli che non usano la droga ma la fanno usare, quelli che hanno fatto della droga un'industria, si arricchiscono sempre più, ci inquinano il mare, chiudono le fabbriche, portano i soldi all'estero e si godono l'estate in albergo di lusso con la spiaggia pulita.

«Niente più Natura e niente più Dio: a cominciare da qui, da questa duplice frattura, son potuti nascere la Fabbrica Moderna, lo Stato Moderno, la Città Moderna. A cominciare da qui, da questo duplice baratro, hanno potuto proferire l'inaudita parola d'ordine: morite, morite ancora e fate morire attorno a voi, poiché la MORTE assoluta è il presente oggettivo dell'UMANITA'».



L'aeroclub d'Italia e il decollo dell'aviazione leggera

Nell'Italia una Associazione Nazionale per la Tutela dell'Aviazione Generale (Antag) confluiscono numerosi appassionati, soci e piloti che non riconoscono nella politica seguita dall'Aeroclub d'Italia - di cui è presidente attualmente Raffaello Teti - la guida più idonea per questo travagliato settore, pur tanto importante per la nostra disastrosa economia. Il problema dell'aviazione leggera è delicato e tutt'altro che marginale. Sui velivoli monomotore di piccola potenza i giovani hanno la possibilità di apprendere i primi rudimenti dell'arte del volo, che in seguito può aprire le strade della Aeronautica Militare, dell'Aviazione Civile, del Turismo aereo.

Gli Aeroclub che gestiscono il settore rappresentano il primo setaccio della selezione al mondo del volo, al quale sono direttamente interessate ditte di costruzione e manutenzione italiane, che fino a pochi anni addietro conoscevano il successo in campo mondiale. Purtroppo, a causa della politica verticistica condotta dall'Aeroclub d'Italia (che gestisce pubblico denaro ed eroga a sua discrezione cospicui finanziamenti; si tratta di un giro di miliardi) i 76 Aeroclub italiani sono di fatto divenuti dei centri di potere lottizzati, dove solo

gli 'amici' si trovano a poter fare strada. I risultati di questa 'politica' sono sotto gli occhi di tutti: i costi orari dei velivoli sono oltremodo elevati, macchine e strumentazioni sono obsolete, i tecnici malpagati vivono ogni giorno lo spettro dell'intimidazione e della disoccupazione, i soci allontanati da questa gestione forsennata non frequentano più queste palestre di incontro e di svago, le Scuole gestite dagli Aeroclub di Roma, di Torino e di Bologna hanno sfornato in questi sette anni professionisti «modello», privi di esperienza e di preparazione, che si trovano però con un brevetto lavorativo che li abilita a diventare prede di un mercato avvilito, dove lavoro e stipendi non hanno nulla a che vedere con una sana professionalità. In questo calderone sono finiti non solo i 105 'ragazzi' ora non più giovani dei cinque corsi ministeriali e del corso istruttori, ma anche i giovani degli istituti tecnici aeronautici, diplomati in tutti questi anni con un semplice brevetto di secondo grado che non consente loro di svolgere il benché minimo lavoro in campo aeronautico. Sottolineare che tutto questo si è fatto con denaro pubblico è davvero cosa superflua. Mai si è realizzato il fine, né esso poteva essere raggiunto data l'inadeguatezza dei

mezzi. Il Sig. Teti, presidente dell'Aeroclub d'Italia, ha invece potuto affermare dinanzi alla X Commissione permanente dei Trasporti che «solo l'Aeroclub d'Italia, grazie alle scuole regionali da lui direttamente gestite sotto il vigile controllo della Direzione Generale dell'Aviazione Civile, può forgiare i nuovi ranghi dei piloti professionisti civili da inserire nel contesto operativo delle nostre maggiori compagnie di trasporto aereo, dal nulla e in soli due anni e con una spesa di gran lunga inferiore a quella sostenuta dalla Aeronautica Militare la quale ha ben altri compiti istituzionali». Questa affermazione, che probabilmente mira solo ad ottenere sostanziosi foraggiamenti per allestire nuovi corsi, costituisce un falso ideologico che l'Antag ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma (Pubblico ministero e il dr. Santacroce). Ma sarebbero forse ipotizzabili anche i reati di peculato, di truffa ai danni dello Stato, di interesse privato in atti d'ufficio e di falso in bilancio, dato che l'attuale presidente dell'Aeroclub d'Italia è stato per ben 8 anni presidente dell'Aeroclub di Roma i cui debiti ammontano a centinaia di milioni mentre i bilanci sono stati sempre portati in pareggio. Ai soci non è mai stato pos-

sibile consultare i registri contabili o prendere visione dei verbali di consiglio che - come risulta da numerose testimonianze di consiglieri 'dissidenti per obbedienza e dimissionari' - sono stati nel corso di questi anni ampiamente 'rimestati'. In questo contesto non si può non prendere atto della incredibile faciloneria dei responsabili della direzione generale dell'Aviazione Civile, i quali con troppa disinvoltura e senza esercitare le opportune indagini di mercato e i dovuti controlli, hanno in questi anni avallato e permesso tutto ciò. I 'disciplinari' autorizzati non rispettano le più elementari norme di sicurezza; inconvenienti ed ava-

rie, anche documentati, continuano a verificarsi regolarmente; sono anche occorsi incidenti mortali senza che qualcuno si decida ad intervenire efficacemente. L'«inguacchio» coinvolge responsabilità di tutti i vertici dell'Aeroclub d'Italia, della Direzione Generale dell'Aviazione Civile e del ministero dei Trasporti, dove tro-neggia quel tal Sitajolo di cui abbiamo già avuto occasione di tessere le 'lodi' a proposito del caso Civilavia. Il sig. Teti si è più volte proclamato «amico» dei vari Crociani, Lefebvre, De Martino, Leone: gruppo soprannominato da alcuni «la confraternita di Torre del Greco». Ci troviamo di fronte a un

altro «compariello?». L'art. 17 dello Statuto dell'Aeroclub d'Italia sancisce l'illegale posizione del suo Presidente per aver Raffaello Teti riportato precedenti condanne penali. La nuova flotta di cui si fa vanto (421 velivoli da distribuire agli Aeroclub) non potrà essere pagata che coi soli soldi del cittadino italiano (anche qui il giro è di una ventina di miliardi). Intanto, un secondo corso istruttori è stato bandito nel maggio scorso: anche questi giovani non troveranno lavoro. Tutti questi fatti sono stati già denunciati alle massime autorità di governo, che non hanno fornito alcuna risposta. Sicuramente staranno indagando!



le notizie

Come ti adeguo il piano alle esigenze del privato

La 2ª sezione del Tribunale Amministrativo del Lazio ha respinto un ricorso contro il Comune di Mazzano Romano per l'annullamento di una licenza edilizia accordata a titolo di «variante» al sig. Ernesto Capuani.

Tale decisione secondo il ricorrente sarebbe però viziata in quanto avrebbe a suo fondamento la irregolare documentazione prodotta dal Comune di Mazzano. In effetti la sentenza ha accolto un principio di giurisprudenza ormai consolidato, che ritiene l'adozione di una licenza in sanatoria sempre ammissibile (anche quando siano stati adottati i primi atti della procedura repressiva) in base ad un apprezzamento discrezionale dell'Amministrazione, quando è stata «presentata apposita domanda e non sussiste contrasto con le prescrizioni e normative urbanistiche vigenti al momento dell'adozione del provvedimento di sanatoria».

Nel caso in oggetto, il Capuani aveva presentato in data 4.3.'75 la domanda di variante

a sanatoria della situazione abusiva, chiedendo in pratica il raddoppio della cubatura originariamente concessa. Tale richiesta avrebbe dovuto essere respinta sin dall'inizio dei competenti organi del Comune, in quanto il Piano di Fabbricazione, al momento pienamente vigente, prevedeva sulla stessa area - o parte di essa - un parcheggio pubblico.

Anziché respingere la richiesta di sanatoria in quanto inammissibile, la Commissione edilizia accoglieva la domanda in data 23.3.'75 ed esprimeva parere favorevole al rilascio della licenza di variante, con cui si veniva a sanare la precedente situazione di abuso. Solo successivamente, il 28.4.'75 il consiglio comunale approvava la delibera n. 33 con la quale si modificava il precedente Piano di Fabbricazione, che destinava l'area interessata a parcheggio pubblico.

C'è da chiedersi come il 23 marzo la Commissione edilizia di Mazzano potesse dare parere favorevole alla richiesta del

Capuani di costruire in violazione del programma di fabbricazione al momento vigente e che sarebbe stato modificato solo un mese più tardi, forse proprio per sanare una situazione di sin troppo evidente abuso e favoritismo.

Secondo il ricorrente, il Tar sarebbe stato tratto in inganno dal Comune che avrebbe presentato al Tribunale amministrativo il proprio programma di fabbricazione successivo alla modifica (e tale da legittimare l'abuso del Capuani) e non quello vigente al momento della richiesta di sanatoria.

Un nuovo acquisto per la banda di Shanghai

Perentorie affermazioni del deputato Giuliano Silvestri si sono registrate a proposito delle polemiche sulla nomina alla presidenza del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, carica resa vacante dall'assassinio di Aldo Moro. Intervene in difesa del senatore Guido Gonella, proposto dal segretario del partito, Zaccagnini, Silvestri ha avuto modo di osservare non soltanto che la periferia democristiana è tutta sulle posizioni di Zac, ma anche che «il prestigio di Moro non si acquista sedendo sulla sua poltrona».

C'è da osservare che la candidatura di Gonella si contrappone a quella di Piccoli, lanciata dal toscano Pontello e a quella di Emilio Colombo favorita da Donat-Cattin.

A questo punto i lettori non sono più autorizzati ad ignorare l'esistenza del deputato Giuliano Silvestri, poiché è estremamente facile stabilire chi è e di cosa si occupa.

È un nuovo picciotto della banda di Shanghai.

Il premio Gullotti

Per incentivare rendimento ed efficienza del suo ministero, il ministro delle Poste Gullotti ha deciso di stabilire un premio mensile per tutti i dipendenti: 25 mila lire per tutti dal 1° febbraio '78 al 30 giugno, sotto la voce di arretrati; somme mensili varianti da lire 47.000 a lire 70.000 a seconda del grado e della categoria a partire dal 1° luglio.

Il direttore generale delle Poste, il direttore dell'azienda di stato per i servizi telefonici e i dirigenti intermedi delle due aziende riceveranno egualmente il loro premio mensile, il cui importo verrà stabilito personalmente dal ministro.

Ma non si tratterà di un premio automatico e universale. Potrà essere dato, rifiutato oppure ridotto a seconda delle circostanze e dei criteri di giudizio posti alla base della decisione ministeriale: professionalità, produzione globale dei vari settori, spesa dello straordinario eseguito e organizzazione del lavoro. Il premio è

frazionato in quote giornaliere che non verranno corrisposte a chiunque si assenti per più di due ore per cause non giustificate.

Motivi giustificati sono; congedo ordinario, congedo speciale per infortunio in servizio, assenze per infermità riconosciuta e dipendente da cause di servizio. Sono esclusi dal premio tutti i postelegrafonici comandati in servizio dal loro ministero presso altre amministrazioni dello stato, enti pubblici, ecc.

L'esclusione appare ingiusta, a meno che quei «distaccati» non percepiscano a loro volta un premio o una speciale diaria, fatto che per ora non risulta.

Ministero delle Finanze: che fine ha fatto l'ing. Morasca?

È da due mesi che si parla dello scandalo che starebbe per esplodere al ministero delle Finanze. Dicono si tratti di una evasione fiscale per un importo imprecisato ma non distante dai 20 miliardi di lire, rappresentati da imposte di fabbricazione e Iva non pagati su prodotti petroliferi. In particolare, si parla di una raffineria localizzata in provincia di Bologna e di un deposito costiero in quel di Civitavecchia.

Fino al maggio scorso alla direzione dell'Ufficio Tecnico Imposte di Fabbricazione di Bologna era l'ing. Benedetto Morasca, nato a Palermo il 15 agosto 1918, che aveva sostituito l'ing. Filippo Fabii pensionato nel dicembre '77. L'ing. Morasca, prima di andare alla sede di Bologna, aveva diretto l'UTIF di Roma a carico del

quale sarebbero emerse responsabilità in relazione al deposito di Civitavecchia che ricade sotto la sua giurisdizione. Inquietanti interrogativi si appuntano anche sul vero intestatario di tale deposito. Dal maggio scorso, l'ing. Morasca è stato sostituito dall'ing. Mattia Serino che (è direttore anche dell'UTIF di Firenze) ha assunto anche la direzione ad interim dell'UTIF di Bologna.

Le fatiche inutili di Malfatti

Il Malfatti ministro delle Finanze si è ispirato alla elezione del Presidente della Repubblica per la realizzazione di un originale pannello. Anche lui è infatti pittore di un certo talento, tanto da essere considerato rivale del più quotato pittore, Amintore Fanfani. Malfatti ha montato sul suo pannello, una dopo l'altra, le quindici schede bianche delle votazioni presidenziali senza esito, avvenute prima della conclusiva.

Al sedicesimo posto, invece della scheda ha messo l'immagine del Presidente eletto. La fuga di schede bianche che portano fino al volto di Pertini rappresenta una trovata interessante e di singolare effetto. Malfatti però preferisce tenere per sé queste fatiche artistiche; non ama ostentare le sue opere in mostre o gallerie. Ripete con modestia di ritenersi un dilettante e di non essere all'altezza. Non è chiaro però se si riferisca alla pittura o alla politica, visto che le sue migliori opere le concepisce durante le sedute parlamentari o nel corso delle lunghe e tediose riunioni ministeriali. Il risultato, in politica come in pittura, si vede; anzi, per essere esatti non si vede!



Il golpe Borghese, OP e l'assoluzione del generale Miceli



La verità dopo quattro anni di controinformazione

II puntata

La seconda lettera di Andreotti alla Procura della Repubblica

Chiarissimo Dottore,

ho ricevuto la Sua lettera del 18 ottobre, nella quale - con riferimento ad una dichiarazione resa dal generale Miceli - rappresenta l'opportunità di trasmetterLe in originale il rapporto del SID presentato dallo stesso generale al riguardo di attività eversive svolte a cominciare dal cosiddetto «golpe Borghese».

Come Le ho illustrato in data 16 settembre, trasmettendoLe la relazione conclusiva del SID, il generale Miceli portò a conoscenza del Capo di S.M. Henke e mia - sul finire della prima settimana di luglio - un documento di lavoro datato 26 giugno sulle «origini, svolgimento e riflessi successivi fino al giugno 1974 del tentativo di golpe sotto il nome di J.V. Borghese». Il documento, che constava di 14 pagine e di undici allegati, aveva in epigrafe lo sconcertante avvertimento che «di quanto riferito non si possono produrre prove materiali». Per di più lo stesso generale Miceli non nascondeva perplessità e scetticismo, del resto in conformità con quanto fino a quel momento - anche in coincidenza con una visita a Roma del Giudice Tamburino - mi aveva sempre detto, sulla irrilevante consistenza di movimenti del tipo «Rosa dei venti».

Convocai senza indugi presso di me l'ammiraglio Henke, il Comandante dell'Arma dei Carabinieri generale Mino, il Comandante della Guardia di Finanza generale Borsi di Parma, l'ammiraglio Casardi (designato a dirigere il SID dal mese successivo) e naturalmente il generale Miceli. Questi illustrò il documento, ribadendo la necessità di seri approfondimenti per non esporre singole persone (e le Forze Armate come tali) a non giusti sospetti ed infondati clamori.

Apparve così chiaramente che si trattava in sostanza di materiale interno del Servizio (perciò qualificato «segreto»), sul quale doveva essere effettuato il lavoro di controllo indispensabile per la eventuale conferma o eliminazione di dati fino a quel momento ancora non accertati.

Si deve in proposito considerare che, per sua stessa natura in relazione ai compiti particolarissimi che è chiamato a svolgere, il SID è costretto a ricorrere alle più svariate fonti d'informazione, sulla cui attendibilità non sempre si può fare affidamento, e a non tralasciare alcuna voce che comunque

gli pervenga. Per ogni notizia così raccolta s'impone, pertanto, un controllo mirante, attraverso riferimenti obiettivi, ad accertarne quanto meno un minimo di credibilità.

Si possono così avere, secondo i casi, notizie delle quali il Servizio può garantire la rispondenza al vero; altre sulle quali permane uno stato di dubbio; altre, infine, che si presentano prima facie assolutamente inverosimili o che, comunque, vengono riscontrate del tutto false in sede di controllo.

In quest'ultima evenienza, gli appartenenti al Servizio non possono riferire notizie tali da farli esporre al pericolo di una incriminazione per calunnia e comunque, quando si sono avvalsi di fonti informative non identificabili, non sono in grado di fornire al Giudice, per la preclusione sancita dall'art. 349 ultimo comma c.p.p., notizie che possano essere legalmente recepite in un procedimento penale.

Attesa questa situazione di fatto, nella predetta riunione - presente, sempre, il gen. Miceli -, venne quindi deciso di far svolgere in tempi brevi questa indispensabile cernita, affidandone ovviamente il compito non solo allo stesso SID ma anche, con incarichi specifici, ai Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. A qua volta il Capo di S.M. della Difesa incaricò il Capo di S.M. dell'Esercito, generale Viglione, di condurre al massimo livello accertamenti di competenza della sua Forza Armata.

Io stesso prendevo contatto - circa la asserita «penetrazione» nel dicembre 1970 del Ministero dell'Interno - con il Ministro del tempo onorevole Restivo, con il Ministro attuale Taviani e per incarico di questi con il Capo della Polizia.

Verso la metà di settembre il SID, dopo che erano terminati anche gli accertamenti negativi dello Stato Maggiore Esercito, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, redigeva il rapporto definitivo. Noto che nei casi dubbi le conclusioni difformi sono state rimesse a Loro magistrati, come è chiaramente detto nella lettera d'inoltrato.

Apprendevo con l'occasione l'esistenza di una «prova», non indicata nel documento iniziale, e cioè una registrazione su filo ottenuta da ufficiali del SID da parte di uno dei principali indiziati per i fatti del '70. Di ciò si dava notizia a Loro e so che i nastri sono stati subito acquisiti a Palazzo di Giustizia.

A questo punto sopravviene la richiesta del generale Miceli di veder trasmesso alla Giustizia il documento iniziale, che sotto alcuni aspetti era carente (menzione dei nastri Orlandini e di tutto il loro contenuto che non so se fosse conosciuto dal generale Miceli) e sotto altri aspetti è risultato infondato al vaglio critico operato.

Non Le nascondo la preoccupazione per vedere esposti ad una immeritata notorietà negativa ufficiali risultati estranei allo stesso SID, salvo che il generale Miceli contesti la scrupolosità del lavoro fatto sotto di lui e sotto il suo successore; nel qual caso si tratterebbe di tutt'altro ordine di considerazioni.

Aggiungo che il provocare l'anzidetta notorietà negativa a soggetti di cui non si ha motivo neppure indiretto di dubitare arrecherebbe una sostanziale lesione del prestigio delle Forze Armate, per le deplorevoli generalizzazioni che la pubblicistica è usata fare.

A parte questa mia doverosa preoccupazione, rassegno alla Sua competente valutazione le ragioni giuridiche costituenti ostacolo alla pura e semplice ricezione di notizie, già riscontrate prive di attendibilità e comunque non confermate da fonti individuate, comprese in quel materiale di lavoro per il quale lo stesso gen. Miceli, come si è detto, manifestava ampia riserva ed aperto scetticismo.

In quanto alla menzionata ipotesi di un ricorso all'eccezione del segreto politico o militare ex art. 342 c.p.p., mi sembra che nella specie essa non può verificarsi. Al generale Miceli, che aveva fatto una generica richiesta di proscioglimento dagli obblighi di segretezza, ho infatti risposto in data 6 ottobre che «non si comprende cosa c'entri il segreto con i fatti di cui si tratta e con le indagini sulle trame eversive».

Il Gen. Miceli potrebbe quindi, qualora ritenesse di farlo assumendosene la personale responsabilità, riferire in sede giudiziale notizie asseritamente contenute nel lavoro iniziale e non trasmesse alla magistratura. Se e quando ciò avvenisse, si farebbe luogo - a Sua eventuale richiesta - ad opportuno riscontro e verrebbero forniti i chiarimenti del caso da parte del SID che, comunque, così come ha fatto dopo la trasmissione dei rapporti, rimane a disposizione della giustizia per ogni utile evenienza.

In attesa di Suo gentile riscontro, Le invio i più distinti saluti.

Giulio Andreotti

Ch.mo Dott. Elio Siotto
Procuratore Capo della Repubblica
ROMA

13.3.1975

Miceli: la parola fine su una speculazione ignobile

Sul cosiddetto caso Miceli, sta per calare il sipario. Dopo aver esposto il Generale per le gogne di tutta la stampa più o meno pubblicamente foraggiata, più o meno pubblicamente velinata, dopo aver secondato imprudenze e giovanilismi di un magistrato troppo ingenuo e troppo suggestionabile, la magistratura romana ha dovuto riconoscere le buone ragioni di Vito Miceli. La scarcerazione pare certo avverrà per assoluta mancanza di indizi. Tuttavia, nessun colpo di scena è ancora escluso. C'è chi - e non da Lilla ma dalla più vicina via Po - si propone a boia di sottoregime. Perché, come interpretare quest'ultima «fuga di notizie» dalla Procura romana per le colonne del settimanale scandalistico dei radicali/trasformisti? Questa volta, che cos'ha mangiato iersera a cena Claudio Vitalone e con chi? Sono tanti e gridano vendetta gli interrogativi suscitati da questo che può essere definito l'unico esempio di insabbiamento alla rovescia. Perché, scoperti i mestatori e i sovvertitori di casa nostra, messi alle strette a dover rendere ragione dei loro abusi, dei loro falsi, delle loro veline, pur di rimandare i tempi del giudizio, di confondere ancora - magari fino al 30 giugno - sparano le ultime raffiche delle loro provocazioni. Far piena luce su tutti questi retroscena, non deve perciò secondare la loro tattica. Miceli è innocente e deve essere liberato subito. Ogni ulteriore indugio è un'ignominia. Poi, una volta a casa il Generale, è allora che bisognerà far giustizia. Per l'Espresso, del suo spregevole livello, alle lunghe giudicheranno i lettori. Magari aiutati da una controinformazione libera e democratica. Per quanto riguarda gli altri invece, è ora piuttosto di passare a far rispettare il cosiddetto segreto istruttorio. È ora di cominciare a rintracciare tutti i fili che legano certi magistrati a certe linee politiche, a certe centrali di interferenza. È ora di chiedersi quale sia stato, nella vicenda Mi-

celi, il ruolo di certa parte dell'apparato politico militare del paese, di certi giornali, di certo schieramento politico, né anonimo né romano soltanto. È questa l'eredità che il generale, uscito dal Celio, ci lascerà tutta intatta.

13.3.1975

Miceli: che succederà

Dopo l'ultima tornata d'interrogatori - Tanassi, Restivo e poi ancora il Generale - se se ne vorrà sapere di più, Moro dovrà sciogliere Miceli dal segreto politico militare. Perché tutto quello che il Generale ha finora dichiarato o non era coperto da alcun vincolo o rientrava nelle caratteristiche sciolte da Andreotti. Ma, probabilmente non ci sarà alcun bisogno che la Presidenza del Consiglio prenda un provvedimento simile. Non si procederà infatti ad alcun confronto diretto, né con Tanassi né con Restivo. I quali tuttavia, tranne qualche particolare secondario, hanno confermato la versione del Generale. Se si vorranno risolvere anche le ultime incertezze, i piccoli contrasti tra le dichiarazioni dei due politici e la versione dell'ex capo del Sid, dovrebbero essere stralciate dal processo le parti relative a Restivo, Tanassi e allo stesso Andreotti. Restituito al Parlamento quanto di sua competenza, resterebbe così alla Magistratura ordinaria di far piena luce sul resto della vicenda. Ma, a tutt'oggi, niente lascia prevedere che si voglia seguire questa strada. Tuttavia, tutto dipenderà dalla formula adottata per restituire Miceli alla sua famiglia: l'inquirente parlamentare avrà da occuparsi dei suoi politici solo se si sarà scelto il bizantinismo della libertà provvisoria.

25.3.1975

SID: ma quale è quello deviante?

Si va accentuando la prudenza degli Stati Uniti nei contatti con i nostri servizi di sicurezza al comando dell'amm. Casardi Mario. Negli ambienti americani vengono infatti considerate insufficienti le garanzie di sicurezza fornite dalle persone che attualmente all'interno di questa struttura occupano incarichi di responsabilità. Proprio per ovviare a questi inconvenienti, in base ad accordi NATO che, serve qui ricordare, è un organismo volto essenzialmente a controllare

la sicurezza e l'affidabilità dei governi dei paesi membri allo schieramento occidentale, già in passato si dette vita ad un'organizzazione «parallela» all'interno del Sid che precludesse di fatto a tali personaggi, definiti troppo legati a personale politico non gradito, ogni interferenza sui livelli più delicati di sicurezza e di controllo all'interno dell'organizzazione.

25.3.1975

La cartina di tornasole è Vitalone

La cartina di tornasole di tutti i dubbiosi ed esitanti, è rappresentata da Claudio Vitalone. Il magistrato continua a dirsi persuaso a metà dell'innocenza del Generale, dando così ampio respiro e massimo spazio per tutte le manovre, i ripensamenti e i patteggiamenti del suo più illustre riferimento politico. Intanto, sul fronte dell'istruttoria, sono decaduti tutti gli addebiti riguardo alla Rosa dei Venti e al cosiddetto servizio deviante e parallelo del SID, risultato in realtà essere un superservizio CIA/SID chiamato a compiti particolari di sicurezza ritenuti al di sopra delle capacità e delle affidabilità di certo personale dimostratosi troppo invischiato in beghe politiche interne agli alterni schieramenti politici del parlamento italiano. Così, rimosso da Moro il problema maggiore del «complotto», restano per Miceli le ombre di un favoreggiamento alla passeggiata notturna del Principe Borghese, personaggio peraltro controllato in parallelo con i servizi di sicurezza di altri paesi occidentali. In realtà, chi oggi ancora continua a battersi fino in fondo per tenere dentro il Generale, è solo De Nicola, la cui simpatia per le sinistre tutte e per Berlinguer in particolare, non sono mai state ignote a nessuno. E al quale perciò giova molto tenere dentro un «4 stelle», magari solo per certe come analogie portoghesi.

2.4.1975

Punto e virgola su Tamburino

La magistratura romana ha ridicolizzato Giovanni Tamburino e le sue ostinate accuse di cospirazione mosse al generale Miceli. Per figurarsi tutto l'intreccio politico gestito per tanto tempo dall'impuntatura del giovane magistrato, basta ricordare che per smen-

tire quella sua presunta «organizzazione parallela e deviante» si è dovuti giungere a Moro che, alzando un sopracciglio, ha subito avallato l'operato del Generale del Super-sid. A questo punto però, scoperto il bluff di un Miceli golpista, l'interrogativo più scottante diventa automaticamente un altro: Tamburino è un incapace o, più semplicemente, è in malafede? Per quanto ci riguarda, propendiamo per questa seconda ipotesi. Le ragioni vanno tutte colte - oltre naturalmente attorno a quell'opera di penetrazione del PCI sui cosiddetti corpi separati per un ricambio alla portoghese della sua strategia - essenzialmente sull'episodio di quando tentò di acquisire prove su un presunto finanziamento del Capo del Sid alla nostra Agenzia. Il finanziamento, naturalmente, non c'è mai stato e quindi anche qui Tamburino fece fiasco, ma l'interrogativo di quale attinenza ci fosse tra il finanziamento ad un'agenzia di stampa e l'accusa di eversione che allora si voleva addebitare sul conto del Generale ci sembrò subito il punto caldo della intera vicenda. E lo sollevammo fin dal giorno dopo (cfr. OP n. 195 del 9 dicembre 1974).

Nessuno ci ha mai risposto al proposito e allora una spiegazione logica ce la siamo andata a trovare da soli. Evidentemente doveva esserci una qualche attinenza tra i reati attribuiti a Miceli e quanto pubblicato da OP; evidentemente - per Tamburino s'intende - l'Agenzia era portavoce del Miceli cospiratore. Ma - e i nostri lettori possono testimoniare - in nessuna sua pagina OP ha mai favorito attività eversive. Siamo persino andati a rileggere tutte le nostre vecchie note. La rinfrescatina peraltro ci è stata utile. Abbiamo ritrovato materiale ancora molto interessante. Possiamo ben dire che, almeno in questo, Tamburino ha potuto giovare a qualcuno. Ma, mai niente di antidemocratico, di sovversivo, di «fascista». E allora? Se il presunto portavoce non è eversivo, come poteva esserlo il presunto ispiratore? In realtà partono tutte da qui le ragioni del nostro da sempre fermo convincimento dell'innocenza di Miceli. E ora i fatti e la magistratura ci hanno dato ragione. Ma torniamo a Tamburino. Non è forse più ragionevole, alla luce delle conoscenze di oggi, ritenere che il giovane magistrato patavino, ben sapendo quanto fossero «deboli» le sue accuse di cospirazione, volesse perseguire il suo fine politico - mettere alla gogna un generale a 4 stelle - cercando d'incastare Miceli su un peculato per

distrazione? Pensiamo un attimo a quante benemerenze sul fronte dei politici, a quanta pubblicità ne sarebbe derivata per la sua ancora piuttosto breve carriera. A questo punto, non possiamo non credere la nostra ipotesi molto vicina alla verità. Ecco perché facciamo ancora una volta il punto e la virgola su quella famosa perquisizione «a seguito di deposizioni di ufficiali del Sid assunti».

2.4.1975

WW Tamburino offresi

Voci provenienti da Padova assicurano che il giudice Tamburino, dopo la decisione dei magistrati romani di scagionare il Gen. Miceli dall'accusa di cospirazione politica - mossa dallo stesso giudice patavino -, avrebbe manifestato ai suoi più intimi amici di parrocchia (rectius al Collettivo dei Pretori Operai), profonda amarezza e delusione, accompagnate dall'improvviso desiderio di abbandonare la carriera di magistrato per tornare a lavorare in banca. Che, tutto sommato e riposante, anche per chi, come lui, non sembra saper sempre fare bene i suoi conti. Ormai convinto che la Bandiera in Italia ha ancora un colore diverso da quello che infiamma il suo cuore, Tamburino sembra quindi deciso a tornare a quel sereno anonimato che gli si addice maggiormente e a siglare assegni dietro uno sportello.

3.4.1975

Lagrime e cocodrilli

Vito Miceli trova ormai ben altra stampa. La svolta della magistratura romana chiamata a far luce sul suo caso, ha restituito al Generale il 95% dell'integrità e del prestigio che la carica e i compiti ricoperti al servizio dello Stato gli avevano conferito. Spazzate via da uno statista le mistificazioni, le faziosità, gli scandalismi, le trame in carta velina ordite da un pugno di complottatori - che tuttavia continuano a godere di favoreggiatori ed ispiratori ancora in alto nella gerarchia della repubblica - possiamo ora considerare con più calma, trascinati da una minore collera e da una più controllabile indignazione almeno una parte di quello che è stato ormai definito il caso Dreyfus dell'esercito italiano. Ecco, a questo punto il ca-

so Miceli deve servire, a chi ha ancora in Italia il senso dello Stato, a mettere ordine almeno in alcuni corpi istituzionali della repubblica. È la migliore riabilitazione, l'unica possibile, l'unica concreta per questo Grande Ufficiale che ha sempre fedelmente servito la patria, il governo e tutte le alleanze da questo stabilite.

3.4.1975

Tamburino ricordi

In un piovoso pomeriggio di quest'inverno, il Giudice patavino ebbe a ricevere nel suo ufficio, per un colloquio informale, un uomo dai capelli bianchi. E al termine del colloquio, da una voce piena d'amarrezza si sentì dire: «Quando anche tu avrai i miei anni, giunto al termine della carriera ti volgerai indietro a ricordare. E allora, solo allora forse, ti renderai conto del grande errore commesso nell'aver voluto ad ogni costo arrestare in questo momento un uomo come il generale Miceli». Tamburino rimase un attimo interdetto, poi storse il capo per una smorfia e un sorriso freddo freddo andò ad increspare le sue labbra,

4.4.1975

De bello giulico ovvero responsabilità di una morte

In qualificati ambienti politici-militari della capitale viene ventilata l'ipotesi di denunciare all'Autorità giudiziaria l'attuale Ministro del Bilancio, quale responsabile della morte della Signora Giuseppina Lombardo Miceli avvenuta a Trapani il 27 u.s.

In tema di omicidio (art. 575 cod. pen.) il codice prevede, tra l'altro, le seguenti aggravanti:

- premeditazione (art. 577 C.P.)
- aver agito per motivi abietti o futili (art. 61 - 1° cpv. C.P.)
- aver commesso il reato per eseguirne od occultarne un altro, ovvero per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero l'impunità di un altro reato (art. 61 - 2° cpv. C.P.)
- l'aver adoperato sevizie o l'aver agito con crudeltà verso le persone (art. 61 - 4° cpv. C.P.)
- l'aver profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona tali da ostacolare la

pubblica o privata difesa (art. 61 - 5° cpv. C.P.)

- l'aver commesso il fatto con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione, ovvero alla qualità di ministro di... un culto (art. 61 - 9° cpv. C.P.)
- l'aver commesso il fatto con abuso di autorità e di relazioni d'ufficio (art. 61 - 11° cpv. C.P.).

Come è noto la Signora Lombardo era la mamma del generale Vito Miceli. Tenuta a lungo all'oscuro delle vicende giudiziarie del figlio ne era stata messa al corrente soltanto di recente. Fiduciosi in un provvedimento favorevole che ponesse fine allo stato di detenzione del generale, i congiunti avevano aderito al desiderio della mamma di ascoltare alla radio la buona novella, che non c'è stata. Il gen. Miceli aveva riabbracciato la madre, per l'ultima volta, il 14 ottobre dello scorso anno.

4.4.1975

È un recidivo specifico infrasettennale

20.1.1968 - Arresto di Amerigo Petrucci

31.10.1974 - Arresto di Vito Miceli

20.1.1975 - Riesumazione del cadavere del Col. Condò

27.3.1975 - Morte della Signora Giuseppina Lombardo

5.4.1975

La bandiera era uno sfavoreggiatore

Buona parte delle cause che sono a monte delle disavventure giudiziarie del Gen. Miceli potrebbero, con molta probabilità, essere reperite tra le righe di alcuni appunti datati 24 maggio 1974.

Li trascriviamo parola per parola:

«Bisogna fare in modo che in Italia vengano rispettate regole elementari per un vivere civile. Ogni deviazione costituisce tradimento dello Stato e dei cittadini.

- Chi ha un incarico, regolarmente retribuito, deve dedicarsi, con tutte le sue energie, solo al suo lavoro senza ricercarne altri per elevare l'entità dei guadagni personali.
- Chi assurge ad alta carica deve sentire la responsabilità del suo compito e delle sue funzioni nei superiori interessi del Paese.
- Chi serve lo Stato, in qualsiasi posto, deve solo interessarsi alle questioni che ri-

guardano le esigenze dello Stato stesso e non può dedicarsi al commercio e all'intrallazzo.

- Bisogna impedire, ad ogni costo, che vengano effettuate operazioni a danno dello Stato e del popolo italiano quali:

- I traffici, sporchi, per l'approvvigionamento della carne all'estero. La questione si riferisce alla costituzione di gruppi e di società, sostenuti da uomini politici, che perseguono finalità di illeciti lucri.

- Le manovre, sporche, di singoli e di società che, indipendentemente dalla pianificazione di Stato (quando c'è), prendono direttamente contatto con i Paesi produttori di petrolio. La questione riguarda la simpatia di taluni uomini politici per un tal genere d'affari.

- Le azioni di certi trafficanti, che al servizio di potenti personaggi della nostra scena politica, s'agitano anche in diverse altre direzioni (armi, ecc.) per arraffare oro «fotendosi» della situazione del paese e dei poveri cittadini italiani».

5.4.1975

È mezzo schifo? No è tutto schifo!

Finalmente scagionato dall'accusa di cospirazione (capito lo sforzo della Giustizia?), il Gen. Miceli resta in carcere per aver taciuto sulla passeggiata notturna di Borghese.

E ci resta sia perché può inquinare le prove di un fatto avvenuto circa 5 anni fa (!!) sia perché i due mesi trascorsi al bagno penale di Padova vanno considerati come passati ai bagni di... Abano Terme. Roba da manette o roba da chiodi?

5.4.1975

Ma la verità è che...

Ci risulta che qualche giorno fa Andreotti ha ricevuto nel suo ufficio privato un vecchio amico verso il quale aveva più di qualche debito di riconoscenza. Secondo il detto, per i nostri politici è ormai una regola, io do una cosa a te tu dai una cosa a me - nel caso di Andreotti tuttavia la norma va modificata nel senso che lui dà mezza cosa a te e tu dai due cose a lui -, quando l'amico lo ha pregato di

adoperarsi concretamente per risolvere secondo giustizia il caso Miceli, Andreotti mano sul cuore ha subito dato la sua parola che avrebbe fatto sapere a Vitalone di fare un gesto pasquale.

Il Biscione però mantiene solo i giuramenti prestati ai preti, che si accontentano di favori da due soldi.

Miceli così resterà ancora in carcere alla mercé di chi vuole prolungare la sua detenzione fin dopo le elezioni, forse nel timore di rivelazioni che possano danneggiarlo.

5.4.1975

Guerra agli uomini di cattiva volontà

Secondo opinioni molto autorevoli, l'accusa di favoreggiamento voluta ancora tenere in piedi contro il generale Miceli, non si sarebbe potuta derubricare subito in quella di omissione di atti d'ufficio essenzialmente perché qualcuno - leggi Tanassi - ha finto di non bene ricordare. Sarebbe tuttavia decaduta egualmente, se non fosse intervenuta la ben ispirata opera di inquinamento delle prove praticata dal generale Maletti e squadracchia.

28.4.1975

E allora un Angelo volò in Spagna

Quando il notiziario n. 57 raggiunse le scrivanie più importanti della repubblica, nelle stanze del potere più segreto anche i telefoni cominciarono subito ad infiammarsi. Preoccupazione, stupore, indignazione, paura, sconvolgevano gli animi delle diverse fazioni coinvolte nella partita. In cabina di regia soprattutto, dove l'affare Miceli/Sid non è che una tessera di quel mosaico rappresentante la riappropriazione dello stato, si temeva la classica buccia di banana. Un Piano ritenuto fin lì perfetto, stava per perdersi dietro particolari di dettaglio. Lo schieramento dei «testi mancati» da noi riproposto all'attenzione di Moro, di Reale e di Leone, infatti non era omogeneo. E così quello dei «circa 100 avvocati di altrettanti latitanti». Tra tanta folla, tra tanti interessi spesso discordanti, sarebbe bastata una sola parola di troppo, per far crollare tutto un castello di trame sapientemente tessute. È

allora che qualcuno chiamò ancora una volta a rapporto l'ufficio D. Il colloquio fu breve e a porte rigorosamente chiuse. Comunque, dalla riunione sortì fuori la risoluzione di un viaggio. Il capitano La Bruna, ufficiale che già in passato ha dato buona prova di sé in questo genere di missioni, buon conoscitore del problema e del personale da contattare, ricevuto l'incarico non perse un attimo di tempo. L'operazione Silenzio e Asilo era cominciata. Partito per Madrid, le sue tracce si perdono nei corridoi dell'Hotel Hilton che sceglie come sua base operativa. Di lui, della sua missione, dell'operazione iberica dell'ufficio «D», si sa più solo di un frenetico intrecciarsi di telefonate tra l'ambasciatore italiano a Madrid, l'ufficio stranieri della polizia spagnola e alcuni avvocati di altrettanti latitanti.

Se di La Bruna se ne sono perse le tracce nell'Hotel Hilton, la sua missione però deve essere andata a segno. Perché è proprio a partire dal soggiorno spagnolo del capitano infatti che tra alcuni avvocati difensori, tra alcuni rifugiati politici, è cominciato uno strano fenomeno di respiscenza. Per esempio, è cambiato il loro atteggiamento verso la stampa italiana. Prima, memoriali, dichiarazioni, smentite, messaggi; ora, denti stretti e bocche chiuse. L'asilo politico in terra di Franco, si paga evidentemente anche con la moneta del silenzio.

A proposito di moneta, pare che lire e pesetas non siano state estranee al mutamento della tattica suggerita a difesa dei rifugiati politici in Spagna. Saltati certi rapporti internazionali, compromessi da sospetti, recriminazioni e difficoltà quelli con la madrepatria, a certi italiani di Barcellona e Madrid e a certi loro non troppo strenui difensori, pare siano tornate estremamente comode alcune «borse» di sussistenza. Ma la perla del viaggio dell'Angelo pellegrino del Sid è stata un'altra. Il pesce grosso era Orlandini. Era Orlandini che veniva smentendo giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo quanto aveva «spontaneamente» dichiarato al magnetofono di La Bruna in quel baretto svizzero nel giugno del '74. Era Orlandini quindi l'anello debole della catena del Grande Orditoro. E... combinazione: La Bruna vola in Spagna e Orlandini sparisce da Barcellona. Per adesso è introvabile, certo al sicuro in qualche luogo più discreto e meglio sorvegliato. Magari in una clinica a guarire da un altro spiacevole «incidente».

14.5.1975

La velina dalle gambe corte

Sul numero 11 del settimanale in tazza fredda dello scorso marzo, Peppe Catalano, che del Sid sa tutto, proprio tutto, in virtù di un collegamento diretto col Paraclito, ci riferiva, tra virgolette, un brano dell'interrogatorio sostenuto dal gen. Maletti ai primi di novembre: «Nel medesimo periodo, mentre stavamo raccogliendo degli ottimi risultati in merito, al gruppo di Genova della Rosa dei Venti, il generale Miceli mi ordinò di sciogliere il nucleo (quello di La Bruna n.d.r.) che avevo incaricato delle indagini sull'eversione di destra». Come si vede è lo stesso Maletti a smentire se stesso. Dello stesso nucleo parlava nel dicembre '74 Filippo Abbiati scrivendo sullo stesso settimanale: «Il generale Miceli ai tempi del suo comando del Sid, avrebbe utilizzato l'agenzia OP per ostacolare il lavoro del nucleo comandato dal suo subordinato, generale Maletti... Lo stesso generale Vito Miceli, ancora capo del Sid, prese l'iniziativa di sciogliere il nucleo Maletti». Or dunque Maletti si assuma le sue responsabilità ed eviti il volo degli stracci tipo La Bruna o Esposito. La sua ultima velina ha proprio le gambe corte!

16.5.1975

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a...

Gli atti istruttori, le deposizioni di Miceli e le bobine manipolate di Orlandini possono trovarsi sfuse e a pacchetti ormai anche sulle bancarelle di Porta Portese. Se non fossero più reperibili per esaurimento, gli interessati potranno rivolgersi direttamente al gen. Maletti che, nonostante sia stato spogliato dai ladri, possiede sempre qualche copia per gli amici più intimi.

28.6.1975

Una bobina per l'estate: l'importante è finire

Bobina Orlandini-Labrana atto terzo ovvero come ti riconfeziono una verginità. Perché, se per il Galileo Ferraris di Torino fino ad una settimana era ancora rotta, oggi s'è - miracolo della tecnica o tecnica dei miracoli? - prodigiosamente risanata.

Insomma, le voci di sottofondo, i fruscii, le ripetizioni, i silenzi, i 24 stop, tutti peccatucci veniali, scherzi d'un giovane troppo esuberante, un po' di petting con il diavolo, ma nulla di veramente serio. Insomma, sotto sotto, il bendidio è sempre rimasto perfettamente intatto e ben conservato. Ci sarebbe di che ridere, se le veline distribuite a tutti i giornali di buona famiglia, non cercassero di prenderci per fessi un po' troppo sfacciatamente.

In che modo, infatti, aver stabilito su quale dei quattro registratori graziosamente - ma non certo prima di pudiche riottosità - messi a disposizione del cap. Labruna «Adesso spicciatevela voi» - è stata effettuata in Svizzera la base della registrazione, può spiegare gli intoppi, i singhiozzi, le incertezze, le ripetizioni ed escludere tassativamente la più piccola eventualità d'ogni manipolazione?

Va tra l'altro ricordato che gli stessi reversibili tecnici del Galileo Ferraris, s'erano già lasciati andare - ma un paio di settimane fa, in un diverso clima politico - a indiscrezioni ed anticipazioni di segno tutto diverso e proprio a proposito della originalità della bobina tornata oggi vergine alla ribalta. A questo punto perciò non rimane che invitare gli esperti dell'istituto torinese a ritornare ad esaminare la bobina consegnata inizialmente dal cap. Labruna. Se per caso non si sarà risanata anche quella, il problema è ora chiedersi i motivi che hanno indotto nella trasposizione, a ripetere, alterare, interrompere, disturbare nel nastro il flusso di quei suoni che - almeno così ad oggi bisogna supporre - nella versione originale erano viceversa del tutto chiari ed intelligibili.

28.6.1975

Bobina Orlandini: ora toccherà alle controperizie

Dopo che oggi l'istituto Galileo Ferraris di Torino - sconfessando quanto precedentemente dallo stesso tenuto a dichiarare - ha riscontrato «originale» una delle bobine consegnate alla magistratura dal Labruna, almeno se riferita ad uno dei registratori messi seppur tardivamente a disposizione dall'intraprendente capitano del Sid, è ora la volta dei circa 200 personaggi coinvolti da Orlandini nella sua singhiozzante bobina a

chiedere perizie di parte. A questo punto l'unica incertezza al proposito riguarda un particolare: non si sa ancora se ciascuno degli indiziati preferirà dare incarico a periti propri o piuttosto, per semplificare, si intenda ricorrere al parere d'un'unica controperizia.

28.6.1975

Troppe corride, brigadiere!

Si stanno infittendo i misteriosi viaggi - destinazione Barcellona - di un sottufficiale del nostrano Servizio di Sicurezza il cui compito pare si sia ridotto ormai solo al recapito - destinatario l'Orlandini - di pesanti buste e bustarelle capaci di mantenere ben pingue all'estero l'ex costruttore e la piccola truppa di cui si circonda.

Nonché di permettergli la continua spola fra la città spagnola - auguriamoci che non diventi Eterna anche per lui - e le più ossigenate Lugano e Zurigo.

28.6.1975

Intanto due turisti a Torino

Stando alle ultime veline distribuite e riportate dalla stampa, la bobina del capitano Labruna deve essere ritenuta originale. Il nodo della vicenda, probabilmente, è tutto in quel «deve» imperativo categorico. Quindi, tutto a posto e tutto in ordine. Ma non per noi.

Piuttosto il capitano - e possibilmente anche il gen. Maletti - devono spiegare per quali motivi di servizio si sono assentati da Roma in questi ultimi dieci giorni. Dio ci guardi dall'insinuare che abbiano fatto i turisti in Piemonte, magari con una puntata nella bella città della Mole, e che questo loro girovagare - per motivi di servizio - mirasse a migliorare la posizione di Labruna e del suo degno compagno di cordata Maletti. Noi, di avviso ben diverso, riteniamo che i sospiri di sollievo dei due siano ancora lontani.

Perché sarà sufficiente leggere la deposizione del gen. Ricci - quello del C.F.S. - per mettere nei guai fino al collo il cap. Labruna, sulla cui testa, checché ne dicano gli altri, permane l'indizio di grave reato. Vedremo in seguito quale delle sue versioni sa-

rà la piú attendibile. E se qualcuno troverà ancora qualche coperchio per continuare a coprire quel che la pentola non riesce piú a contenere.

11.7.1975

La campana del generale Ricci

Dimenticato dalla patria in quelle galere dove era stato trascinato grazie ad una qualunque delle quattro singhiozzanti ma originalissime bobine svizzere di Orlandini, riportiamo qui di seguito quanto il gen. Ugo Ricci dichiarò al G.I. Francesco Amato.

La deposizione è una testimonianza di come tutti oggi nel nostro paese, stiamo vivendo in libertà provvisoria. Cosa che per qualche gioco dei vertici politici lo si ritenga opportuno, che subito un «untore» si incrocia sul nostro cammino. Ci si avvicina, ci sfiora con un dito ed ecco che mille flash e mille bobine fisseranno, per l'ufficialità degli atti, l'avvenuto immondo contagio. Saremo allora chiusi in lazzaretti, alla mercé di quei troppo pigri infermieri che provvederanno invece a lasciarsi sfuggire tutti gli untori, indispensabili moltiplicatori del mondo e delle parcelle non solo politiche.

Ma quando, finalmente, sulle terre della repubblica potrà cadere una buona manzoniana annacquata a por fine a questa pestilenza?

«Un bel giorno, nella primavera avanzata del 1973 (non ero piú sottocapo di Stato Maggiore ma frequentavo il Centro Alti studi militari), mentre mi trovavo presso la caserma Pastrengo, notai un signore di una certa età, grassotto, che mi guardava mentre andavo a cavallo. Quando discesi da cavallo, quel signore si presentò dicendo di essere il comandante Orlandini e alla mia domanda se era di marina, rispose di no, che era colonnello dell'esercito in riserva.

Mi disse che mi conosceva di fama e che lui era amico di innumerevoli alti ufficiali dei quali mi fece il nome, amm. Lorenzini, Rosselli, gen. Fanali, gen. Mereu ed altri. Lo incontrai in altre due o tre occasioni, sempre in caserma e sempre perché avvicinato da lui. Non avevo identificato che l'Orlandini era un personaggio già implicato nel processo Borghese.

Mi disse che bisognava aiutare le FF.AA., fiancheggiarle, e cose simili; ma non esternò alcun discorso eversivo. Un giorno mi diede del tu ed io per educazione subii questa forma

di familiarità, da me peraltro non sollecitata. In uno di questi incontri Orlandini mi disse che era stato implicato nel processo Borghese, per la sua azione appassionata in difesa delle FF.AA. e per il fatto che aveva conosciuto il comandante Borghese. Successivamente l'Orlandini mi telefonò a casa ed ignoro come sia riuscito ad avere il mio recapito telefonico (l'utenza telefonica non risulta nell'elenco) pregandomi di scendere giù e di andare al caffè Fagiano di Porta Pia a poca distanza da casa mia.

Mi fece i soliti discorsi; manifestando piú che altro desiderio di intrattenere con me dei contatti che io non avevo mai cercato di tenere, che anzi cercai di rompere perché il personaggio mi era uggioso. Gli dissi che dovevo andare in ferie nella mia casetta di Fiumalpo vicino all'Abetone. Nell'agosto (9 agosto) la televisione annunciò che il gen. Ricci aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria dal G.I. di Padova. Nella notte, verso le ore 4, fui svegliato da alcuni rumori causati da sassolini gettati contro le finestre della mia stanza, ovvero contro le finestre del mio appartamento.

Mi alzai dal letto ed aprii la porta. Era l'Orlandini che mi disse, concitato, che la situazione precipitava, che gli amici del SID non potevano fare piú niente, che dovevo prendere la valigetta e recarmi con lui a Roma perché quelli del SID avrebbero pensato loro a metterci al sicuro e successivamente a farci espatriare. Mi arrabbiai per simili discorsi; non avevo fatto nulla e non mi sarei macchiato mai di un reale grave reato quale quello della diserzione. Io sarei rimasto a casa mia pronto a rispondere a chiunque.

Non ho piú rivisto l'Orlandini dopo tale incontro».

8.10.1975

Il gen. Miceli romperà presto... gli indugi

Il generale Vito Miceli, così almeno ci hanno confidato persone a lui molto vicine, uscirà presto dal riserbo e dal silenzio in cui s'è costretto dopo che il PM Vitalone ha voluto esercitarsi in quella sua ultima e singolare requisitoria.

C'è da augurarsi che l'«uscita» del generale riesca a far piena luce anche sul ruolo dell'ammiraglio Henke. È costui infatti, anche se misteriosamente riuscito a scivolar

fuori dalle diverse istruttorie, il nodo di tutte le trame multicolorate. Infatti, e per limitarsi al solo caso Miceli, se si aveva ragione di credere colpevole l'ex Capo del Sid, rientrava nei diritti/doveri dell'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa Eugenio Henke consegnarlo alla magistratura militare e financo rinchiuderlo in fortezza.

Viceversa, tanto per scoprire un altro fianco delle Forze Armate alle spregiudicate manovre dei politici l'Ammiraglio pensò bene di lasciar rullare l'ex bancario Tamburino. Con il risultato che tutti i militari riconoscono oggi.

28.11.1975

Le infinite vie della giustizia per iugulare questa agenzia

Ieri mattina, ne abbiamo già dato notizia, cinque sottufficiali di Polizia Giudiziaria della Guardia di Finanza del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria di Roma, al comando del Tenente Francesco Polella - la stessa squadra che eseguì nel dicembre scorso la perquisizione su ordine di Tamburino - hanno nuovamente perquisito, stavolta su provvedimento del sostituto procuratore Enrico De Nicola, la sede di questa agenzia. Il provvedimento è stato preso sulla base del contenuto di una denuncia di persona estranea e all'agenzia e alla società editrice della stessa. Sono stati sequestrati i libri sociali e la documentazione riguardante la gestione amministrativa e contabile per l'anno 1974. Il provvedimento, è da notare, è stato emesso dal magistrato sebbene la II sezione civile del Tribunale di Roma 10 giorni fa avesse rigettato, perché inammissibile, una precedente istanza prodotta per il conseguimento delle stesse finalità. Come dire che il magistrato penale, cioè il giudice De Nicola, trovando la porta chiusa da una parte è passato per la finestra o meglio per il buco della serratura. Com'è facilmente intuibile, l'operazione di Polizia giudiziaria e amministrativa rientra nell'intricato e complesso caso Sid-Giannettini-Miceli-Maletti-La Bruna, con annessi, connessi e derivati: e mira chiaramente a sopprimere la libera voce di questa liberissima Agenzia con l'ausilio di noti ruffiani e prezzolati. È superfluo avvertire i nostri lettori che la perquisizione ci ha trovati perfettamente a posto, con la nostra coscienza e con la contabilità.

10.1.1976

Furbizie Vitaloniche: 30.000 pagine da leggere in 34 giorni

Il G.I., nel dare comunicazione alla difesa dell'avvenuto deposito degli atti e della requisitoria del P.M. in cancelleria, ha anche disposto una proroga del termine di gg. 5, fissato dall'art. 372 C.P.P. fino al 14.10.1975. La difesa del gen. Miceli ha eccepito che, per effetto di tale proroga, il tempo concesso (34 gg.) per l'assunzione degli atti, l'ordinazione e la formazione delle copie, la preparazione di una memoria e di istanze era assolutamente insufficiente ed ha chiesto che venisse ulteriormente prorogato il termine sopra indicato. Il G.I. ha ritenuto infondata la istanza. La difesa del gen. Miceli in via preliminare denuncia la violazione dei diritti della difesa ai sensi e per gli effetti degli art. 185 n. 3 e 372 C.P.P., facendo rilevare ancora una volta che i 34 giorni concessi sono del tutto insufficienti per esaminare una raccolta di circa trentamila pagine e per formulare istanze a tutela degli interessi del proprio assistito. Le affermazioni del G.I., secondo cui tale periodo di tempo sarebbe del tutto congruo alle esigenze difensive, sono ingiustificate nella misura in cui non tengono conto da un lato della eccezionale gravità dei problemi giuridici sollevati dalla presente causa, dall'altro lato del fatto che, comunque la difesa del gen. Miceli ha il diritto ed il dovere di leggere tutte le 30.000 pagine del processo e che il termine di 34 giorni implicherebbe che la difesa sia capace di leggere almeno 1.000 pagine al giorno (rectius: nelle poche ore in cui in ogni giorno non festivo la cancelleria è aperta a disposizione degli avvocati difensori!).

10.1.1976

Tamburino invece si prese tutto il tempo che volle

Non dovendoci qui preoccupare dei motivi adottati dal G.I. a sostegno della propria decisione che non toccano la difesa del gen. Miceli (come quelli della scadenza dei termini della carcerazione preventiva di alcuni imputati detenuti), si deve piuttosto rilevare con vivo timore che la sbrigativa decisione del G.I. di non prorogare il termine suddetto

appare un evidente sintomo di insensibilità di fronte ai gravi problemi giuridici che la causa del gen. Miceli suscita problemi che la difesa avrebbe voluto contribuire a chiarire con approfondimenti che, per altro, avrebbero richiesto tempo maggiore di quello concesso. Quindi, la difesa del gen. Miceli che solo in questi giorni avrebbe potuto finalmente incominciare a rendersi conto del materiale probatorio raccolto in quattro anni di istruzione e consacrato in 30.000 pagine, deve apertamente e decisamente denunciare che non le è stata concessa piena possibilità di assolvere il proprio compito e che ha dovuto redigere queste note in uno stato di assoluto ed estremo disagio secondo quanto ha già rilevato nella precedente istanza. E non è senza profondo disagio che la difesa del gen. Miceli si trova ora costretta a ricordare il tempo che fu necessario ai magistrati romani per studiare gli atti trasmessi a Roma dal G.I. di Padova dopo la risoluzione del noto conflitto di competenza e come la necessità di studiare gli atti (che erano per altro solo una parte di quelli oggi depositati) venne più di una volta opposta alla difesa del gen. Miceli, che sollecitava un interrogatorio del proprio assistito, per giustificare il rinvio di tale atto, e quale comprensione la difesa abbia avuto per le obiettive esigenze di informazione dei magistrati, pur sapendo che il proprio assistito era stato colpito da una accusa (quella di cospirazione) assolutamente priva di qualsiasi fondamento: eppure diversi erano i magistrati incaricati dello studio degli atti e la materia in qualche misura doveva essere loro familiare.

10.1.1976

I diritti della difesa ridotti al lumicino

Certamente, di fronte al tempo così ristretto, quale è quello concessoci, diviene impossibile controllare la regolarità di tutti gli atti depositati dovendo la difesa limitarsi a riscontri del tutto sommi, e risulta pertanto vanificato, per esempio, il dettato dell'art. 377 C.P.P. Il rigore del G.I. appare insomma ingiustificato e certamente non ispirato ad una valutazione del ruolo insopprimibile della difesa nella dialettica ad un processo in un paese libero. Si è spesso fatto riferimento nella requisitoria - e sul punto dovremo ritornare - ai sommi

principi dell'ordinamento giuridico; sia allora consentito richiamare anche quello fondamentale della difesa, costituzionalmente garantito a favore di chiunque e sia permesso aggiungere che nel diritto alla difesa rientra anche la pretesa al periodo di tempo e a tutte le agevolazioni necessarie per la tutela degli interessi dell'inquisito.

10.1.1976

Suggerimenti: il G.I. rilegga la dottrina legale dei paesi liberi

Del resto l'Ill.mo Signor G.I. di Roma conosce sicuramente il dettato dell'art. 6, n. 5 della «*Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*». Eversone charged with a criminal offence has the following minimum rights;... b) to have adequate time and facilities for the preparation of his defence...», che autorevole dottrina interpreta nel senso che deve essere accordata la massima accoglienza alle istanze di dilazioni necessarie per la difesa dell'imputato (cfr. *Chiavario, La convenzione europea dei diritti dell'uomo nel sistema delle fonti normative in materia penale*, Milano 1969, p. 324 ss.). Si rinnova pertanto la richiesta già avanzata di poter usufruire di un più ampio periodo di tempo per un adeguato studio degli atti processuali, osservando in subordine che il mancato accoglimento della predetta richiesta rappresenterebbe una grave mutilazione delle possibilità difensive del gen. Miceli.

10.1.1976

Testes ad defensam scribuntur sed non leguntur?

Quanto sopra esposto è sufficiente per spiegare e giustificare l'arida laconicità delle nostre istanze: il tempo ci è stato tiranno e ci ha impedito di indulgere, come altri invece ha tentato di fare anche se con discutibili risultati, a qualsiasi vezzo formale capace di ingentilire la severa materia oggetto di questo processo e dalla quale hanno tratto spunto queste note. E ci sia dunque concesso di manifestare subito, pur senza

labiali episodi, il nostro disappunto per la requisitoria del P.M.: e non perché, come qualcuno troppo sbrigativamente potrebbe pensare, il P.M. abbia chiesto il rinvio a giudizio del gen. Miceli per il reato di favoreggiamento, quanto piuttosto per la incredibile superficialità con la quale sono stati, non diciamo elusi, ma radicalmente ignorati o, proprio, addirittura nemmeno sospettati gli ardui problemi giuridici legati alla posizione, alla imputazione e alle tesi difensive, del gen. Miceli. Delle difese Miceli, testimoniali e documentali ne verbum quidem. Il requirente sembra un continuatore del metodo di Torquemada per il quale testes ad defensas scribuntur sed non leguntur.

10.1.1976

L'accusa è una sequela di gratuite affermazioni

Essendo di tutta evidenza la inutilità di occuparci della fantasiosa accusa di cospirazione rivolta al gen. Miceli, della quale, pur nella sua animosa requisitoria, già ha fatto giustizia il P.M., definendola frutto di una non sorvegliata valutazione di farneticanti affermazioni di inattendibili personaggi e limitandoci pertanto in queste note soltanto alla accusa di favoreggiamento, sembra alla difesa corretto criterio di impostazione del problema da trattare quello di seguire le linee tracciate dal capo di imputazione, quale si legge nelle pp. 20ss. della requisitoria del P.M. Orbene, in primo luogo è da osservare che questo criterio non è stato certamente seguito dal P.M., il quale ha creduto di poter sostituire ad una logica motivazione apodittiche e gratuite affermazioni. Non è sufficiente e non è corretto infatti (e soprattutto è fuorviante per un'opinione pubblica desiderosa di sapere e che, per altro, non conosce le 30.000 pagine del processo e del processo sa soltanto quanto appare attraverso la requisitoria!), affermare senza altro aggiungere, con un certo quale gusto per declamazioni impressionistiche, che «Miceli ha spudoratamente mentito, patentemente violando obblighi del suo ufficio», e ancora che «per oltre tre anni egli ha agito 'legibus solutus', senza che alcuna delle autorità sovraordinate abbia avuto modo di imporgli il rispetto di fondamentali principi di legalità e di correttezza».

10.1.1976

Che evita accuratamente di dire dove come e quando

Corretto ed indispensabile sarebbe stato invece mostrare come, quando, dove il gen. Miceli si sarebbe macchiato di tali misfatti; né si dica che tale dimostrazione sarebbe contenuta nelle pgg. 167 ss. della requisitoria, in quanto tali fogli altro non contengono - come presto vedremo - se non una ulteriore serie di affermazioni del tutto prive di riscontri nelle pagine processuali. Gli «argomenti» (per così dire!) del P.M. impressionano infatti solo chi non conosce gli atti del processo; chi tali atti invece conosca anche superficialmente e li mediti non potrà non convenire che le affermazioni del P.M. non rispecchiano affatto il materiale probatorio. Miceli - si dice nella requisitoria - ha soltanto «memorizzato» dati relativi al «golpe» senza trasmetterli all'A.G.; Miceli ha sempre agito nel timore di sovversioni da «sinistra» e mai si è seriamente preoccupato della «destra»; Miceli non ha accolto l'invito dei suoi subalterni di rendere edotte le Superiori Autorità di quanto appreso dal SID sul golpe, ecc..

10.1.1976

Gli appunti che Vitalone non «sa» leggere

Ebbene, anche queste sono nude asserzioni, che dovrebbero essere provate analiticamente e rispetto alle quali, invece, è lecito chiedersi: ha letto e meditato il P.M. requiren tutti gli appunti del SID esistenti agli atti? Ha visto quegli appunti, ne ha preso visione, ha letto quelle testimonianze dalle quali risulta che il SID era in continuo contatto con la P.S.; che Miceli aveva da molto tempo dato disposizioni di svolgere indagini anche sulla «destra»; che Miceli era in continuo contatto col Ministro degli Interni e col capo della Polizia per la vicenda del golpe: che i suoi subalterni lo avvertirono che il SID aveva fatto tutto quanto rientrava nei suoi doveri istituzionali di informazione; che i suoi subalterni lo avvertivano che essendo in corso da parte della P.S. indagini sul golpe era opportuno che il SID non attivasse proprie iniziative per evitare fuorvianti soprapposizioni? che P.S. e C.C. erano

stati avvertiti già dalla notte sul 7-8 dicembre 1970: che gli appunti e le informative escludevano che il Frontenazionale avesse la capacità di realizzare un colpo di Stato?

10.1.1976

I capi d'accusa...

Ma è ormai giunto il momento di abbandonare le considerazioni di carattere generale per passare all'esame più preciso e dettagliato della imputazione mossa al gen. Miceli. L'analisi del capo di imputazione consente di articolare l'accusa di favoreggiamento secondo questi profili: 1) Miceli avrebbe commesso favoreggiamento in un primo momento «omettendo di partecipare agli organi inquirenti quanto era di sua conoscenza intorno alle attività eversive del 'Fronte Nazionale'», con particolare riferimento alle notizie acquisite dal S.I.D. sugli avvenimenti della notte fra il 7 e l'8.12.70; 2) Miceli avrebbe inoltre commesso favoreggiamento: a) fornendo generiche, evasive e non veritiere risposte a specifiche richieste dell'autorità giudiziaria in ordine a quanto da lui accertato o a lui riferito dai suoi sottoposti; b) tacendo all'autorità ministeriale sovraordinata il reale contenuto delle informative in suo possesso sul fatto d'insurrezione; c) fuorviando o ritardando gli interventi degli organi operativi funzionalmente preposti alla prevenzione e repressione dei fatti criminali suindicati; d) artatamente minimizzando, nel corso di incontri con altre pubbliche Autorità interessate alle indagini, l'entità e la portata dei fatti stessi.

10.1.1976

... confutati capo per capo

Orbene: in ordine al primo profilo del capo di imputazione è facile osservare che dato e non concesso che Miceli abbia effettivamente ommesso di partecipare agli organi inquirenti quanto era di sua conoscenza in ordine ai fatti del 7-8 dicembre, nessun reato sarebbe configurabile nell'operato dell'imputato. Il capo di imputazione formula infatti un'accusa di favoreggiamento per omissione. È noto che nel diritto penale l'unica forma di omissione penalmente rilevante è quella rappresentata dal mancato compimento di un'azione

dovuta in quanto imposta da una norma di legge. Quindi Miceli intanto potrebbe essere considerato responsabile di favoreggiamento in quanto si dimostrasse che egli aveva un «obbligo di partecipare» le sue notizie in suo possesso imposto da una norma di legge e che non soddisfece questo obbligo. Ora, - a parte il fatto che, se tale obbligo fosse esistito e non fosse stato osservato, il reato configurabile non sarebbe comunque quello di favoreggiamento -, si deve osservare che il predetto obbligo non gravava sul capo del SID, non essendo costui un ufficiale di P.G., e che d'altra parte nessun obbligo formale di denuncia o di rapporto ricade, in sé, sul SID, essendo questo organismo istituzionalmente incaricato di compiti diversi da quelli della P.G..

10.1.1976

Attenzione su questo punto e... attenti a quei due

E, peraltro, va subito aggiunto (anche se per necessità di sintesi e comodità del lettore rinviando alle pagine successive la dimostrazione - una volta per tutte - di questa affermazione) che, in punto di fatto, tale informativa avvenne o, quanto meno, a Miceli fu sempre fatto credere dell'avvenuto riversamento delle notizie possedute dal SID alla P.S. e C.C. e quindi, per loro tramite, alla magistratura.

10.1.1976

Favoreggiamento? Un errore in punto di diritto e in punto di fatto

Parlare quindi di favoreggiamento a carico del gen. Miceli per omessa partecipazione agli organi inquirenti significa prospettare un'errata interpretazione della vicenda in punto di fatto e di diritto: *in punto di fatto*, perché vengono ignorate tutte le pagine del processo - costituite prevalentemente da «appunti» del SID - da cui risulta che il SID e il suo capo trasmisero quanto era a loro conoscenza agli organi inquirenti e con questi furono in continuo contatto; *in punto di diritto*, perché significa ignorare che nessun obbligo di rapporto o di denuncia incombe sul capo del SID in quanto tale.

10.1.1976**Il capo del Sid è un quisque de populo?**

Né si dica che il gen. Miceli aveva un obbligo di denuncia alla A.G. come un «quisque de populo», in quanto i reati commessi la sera del 7-8 dicembre erano fra quelli contro la personalità dello Stato, rispetto ai quali incombe l'obbligo della denuncia per chiunque. A tale obiezione infatti possono opporsi risposte valide sotto piú di un profilo. Innanzitutto: in punto di fatto. Va rilevato sotto questo profilo che, pur dopo numerose indagini, l'Ufficio Dei vari Raggruppamenti continuavano in buona sostanza ad affermare che nulla di penalmente rilevante era accaduto la notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 (cfr. i documenti acquisiti agli atti, rappresentati da appunti del SID); che era da escludersi un avvenuto tentativo di colpo di stato; che il Fronte Nazionale non era assolutamente in grado di ordire qualche cosa di serio; che al massimo, come in quella notte, il Fronte poteva compiere azioni pur gravi, ma soltanto provocatorie e dimostrative, non mai eversive: così che non avrebbe potuto certamente il generale Miceli sentirsi attirato a proporre una denuncia, visto che i suoi uffici escludevano perentoriamente che fosse accaduto o che il Fronte potesse in futuro realizzare qualcosa di serio. In punto di diritto poi sembra veramente singolare voler sostenere che, sia pure con riferimento ai reati previsti dall'art. 364, il capo del SID abbia un obbligo di denuncia come un qualsiasi cittadino. La tesi è singolare nella misura in cui non tiene conto del fatto che il capo del SID non è un qualsiasi privato cittadino come non è un ufficiale di polizia giudiziaria e che egli deve pur sempre valutare nei suoi rapporti con la magistratura o con le altre autorità di cui all'art. 361/364 C.P. la natura e la funzione dell'organismo di cui è al vertice e la quali-

tà politica o militare delle notizie che egli conosce per ragione del suo ufficio. Va tenuto presente in particolare che il SID non può procedere alla spensierata denuncia di qualsiasi notizia, non solo e non tanto perché molte volte si tratta di notizie innattendibili o non controllate o addirittura non controllabili, quanto perché, dati la sua natura, scopi e struttura deve ogni volta porsi peculiari problemi istituzionali di convenienza e di opportunità, alla soluzione dei quali è subordinata necessariamente la effettuazione della denuncia: primo fra tutti, quello della rivelazione della fonte della notizia che sarebbe necessariamente imposto dalla presentazione della denuncia stessa (in molti casi, infatti, il SID può ritenere indispensabile la fonte e non vuole quindi «bruciarla» denunciando il fatto appreso dalla «fonte»).

10.1.1976**I servizi segreti sono, purtroppo, un male necessario**

Con questo la difesa del gen. Miceli non vuole farsi certamente paladina dei «servizi segreti» e di tutte quelle particolari e non sempre esaltanti situazioni che l'esistenza di un «servizio segreto» necessariamente comporta. La difesa vuol soltanto porre in evidenza che l'esistenza di un «servizio segreto» crea peculiari situazioni legate proprio alla natura particolare del servizio e che tali situazioni possono sollevare autonomie la cui risoluzione in un senso o nell'altro può essere condizionata dalla necessità di non recare nocimento alla struttura del «servizio» e, in particolare, di non smantellare la rete degli informatori con la rivelazione dei personaggi che con il servizio di volta in volta hanno collaborato.

— continua —



le notizie

«Lavatevi sozzoni!»

L'Assessore alla Ripartizione per l'Igiene e la Sanità del Comune di Caltanissetta ha preso severe misure contro una possibile epidemia di colera: i cittadini sono stati invitati a far bollire l'acqua per uso alimentare e a lavarsi spesso: brusca, striglia, ranno e sapone saranno d'ora in poi considerati assolutamente di rigore. I sudicioni verranno denunciati alla magistratura.

Sarebbe stato opportuno emanare norme analoghe anche per gli abitanti di Licata, poiché la situazione sanitaria del grosso Comune agrigentino lo richiederebbe: gli spazzini scarseggiano e la cittadina è poco pulita, al punto che l'anno scorso si sono registrati centoquaranta casi di epatite virale.

Possiamo comunque affermare che gli abitanti di Caltanissetta sono più fortunati rispetto a quelli di Licata: infatti se ad Agrigento l'acqua esiste, anche se inquinata, a Licata l'acqua viene erogata, nei mesi estivi, soltanto due volte alla settimana e per poche ore. Esiste anche un servizio di autobotti, disposto dal Prefetto, per alleviare i disagi dei cittadini, ma che in realtà provoca litigi e risse fra coloro che ne fruiscono.

La modesta proposta di OP è

che, per sopperire alla mancanza di servizi igienici il Comune di Licata, oltre ad assumere gli spazzini mancanti, si faccia carico della costruzione di un impianto per il lavaggio degli abitanti: naturalmente a secco.

I ministri passano, la «costante» è Degan

Come risulta dall'elenco telefonico della Capitale alla voce «Ministeri», il solo uomo politico che possa vantare oltre al numero telefonico corrispondente all'incarico anche la menzione del proprio nome è l'on. dott. Costante Degan, sottosegretario ai Trasporti. Ci si chiede se egli abbia stipulato una alleanza segreta con il Padreterno oppure se la durata del suo sottosegretariato obbedisca al quinto principio della proprietà intransitiva delle cariche che dice: «La durata media del sottosegretario del Ministero dei Trasporti è inversamente proporzionale alla durata media del ministro?».

Ovvero dobbiamo ritenere che la permanenza in atto sia dovuta ad una qualità che «ascosa al comun danno (dei

Trasporti) impera?... Per il momento il solo dato certo e incontrovertibile è che Costante Degan rappresenta l'unica vera «costante» del Ministero. Controllare per credere.

61 38	Comunicazioni e per tutti gli altri uffici ubicati nella ex Villa Patrizi	Direttore
03 03	in p. della Croce Rossa, tutti con i numeri interni con pref. cifra 2-3	V. DIREZ.
07 18	Centralino ... 8 49 01	RICERC.
59 93	Per chiamate dirette con selezione passante, comporre 84 90 e subito il numero interno dell'utente desiderato.	NEL SET.
18 91	GABINETTO DEL MINISTRO	MOTORI
32 57	Capo di Gabinetto ... 86 46 63	SICUREZ.
39 88	Vice Capo di Gabinetto ... 844 19 29	CIRCOL/
69 05	Segretario Particolare ... 8 49 01	Via Nor
72 65	Capo della Segreteria ... 8 49 01	Centralir
63 13	Capo Ufficio Legislativo ... 844 18 64	Direttore
60 91	Ufficio Stampa ... 86 02 05/86 48 61	Vice Dirz.
46 61	SECRETARIA PARTICOLARE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO (on. Ing. Costante DEGAN)	Direttore
08 25	Segretario Particolare ... 85 59 94	Direttore
51 45	SECRETARIA PARTICOLARE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO (on. dr. Giovanni FONTANA)	Vi. di
23 83	Segretario Particolare ... 844 84 51	TRASPO
67 33	Capo della Segreteria ... 86 25 61	TERRES
44 85	UFFICIO CENTRALE M.	Dirz. di
57 51	Capo Ufficio ... 86 50 20	Vice Dirz.
42 29	UFFICIO SCELTA ADDETTO ... 84 77 51	Dirz. di
43 39	FERROVIE DELLO STATO (Vedi Ferrovie dello Stato lettera F)	Centralir
67 47	DIREZIONE GENERALE	Direttore
69 88	AVIATION CIVILE	Direttore
69 82	Piazzale degli Archivi EUR	Direttore
38 49	Centralino ... 59 96	Dirz. di
78 76		Centralir
		SEVIZIA

Regione Toscana: il referendum di Azzolina

La sconcertante decisione della Giunta Regionale Toscana di negare l'autorizzazione alla casa di cura «Oltrarno» di Azzolina ha scatenato una serie di interrogazioni parlamentari e lo sdegno compatto dell'opinione pubblica. Il professor Paride Stefanini, presidente della Commissione parlamentare della Sanità, ha dichiarato infatti che la situazione generale della cardiocirurgia in Italia è grave, mentre gravissima si presenta quella della Toscana. Sono frattanto arrivate alla clinica «Oltrarno» più di trentacinquemila firme (18.000 in appena due settimane dalla sola Firenze) di solidarietà ad Azzolina e altre migliaia sono in arrivo. Il dottor Azzolina ha fatto sapere perciò che costringerà la regione Toscana al referendum abrogativo della delibera. Intanto a livello di Giunta i colpevoli della sciagurata delibera non sanno dove mettere le mani.

Chi multerà i Vigili?

La squadra dei Vigili Urbani di Roma è approdata alla finalissima del torneo di calcio «Città di Roma».

Non sappiamo come si è concluso l'incontro, purtroppo, infatti, per motivi personali, abbiamo perduto l'occasione di assistervi.

Tuttavia non ignoravamo l'avvenimento poiché era stato notevolmente reclamizzato con decine e decine di manifesti abusivi che, per giorni, hanno imbrattato i muri di Roma. Molti ne sono stati affissi anche di fronte al comando dei Vigili Urbani in via della Consolazione.

Vorremmo sapere se i solerti Vigili hanno elevato contravvenzione contro i beneficiari della pubblicità. Solitamente molto severi nel colpire questo illecito - anche OP tra le vittime - potrebbero aver dimenti-

cato di multare se stessi commettendo, per distrazione, il reato di omissione di atti d'ufficio.

Qualora i Vigili si fossero automultati gradiremmo saperlo, perché, come si suol dire, mal «Comune» è mezzo gaudio!

Una questione di spiccioli

Chi afferma che in Italia continuano a mancare gli spiccioli o è disinformato o è in fragrante mendacio.

È di questi giorni la notizia diramata dalle Superiori Autorità che le tesorerie provinciali sono ingolfate da notevoli quantità di monete metalliche da 200, 100 e 50 lire. Nonostante le esigenze del mercato, non sarebbero state messe in circolazione. Per due specie di

motivi: apparenti-confessabili e reali-inconfessabili.

Fra i primi rientrano quelli che imputano il ritardo alla mancanza di strutture di alcuni istituti di credito. Le banche infatti si dichiarano non attrezzate a ricevere e conservare queste monete.

Fra i secondi c'è la convenienza di certe banche a mantenere o a rimettere in circolo i miniassegni che assicurano loro ingenti depositi esenti da interessi.

Si vanifica così lo sforzo fatto per sopperire alla carenza di spiccioli. A pagare saranno naturalmente i cittadini. Se la situazione non si sbloccherà al più presto torneranno in circolazione penne, francobolli, cioccolatini e carta straccia in sostituzione del «resto». Ricompariranno le famigerate caramelle - opportunamente rivalutate da 5 a 50 lire - e l'Italia ritornerà ad essere il paese della «caramella fluttuante».



Dall'archivio della Questura di Caserta

**Al sig. Giudice e Autorità
DI MONTORO**

OGGETTO: Trovamento di un catamarro morto.

Il sottoscritto sopra e sotto segnato informa i superiori come e quanto tutto laccaduto successo.

Mentre io e il guardio Cinarriello Russu ci niemmo in cerchio dei briganti marventi foro usciti addetro una pista du susine abbiassimo scorso un catamarro morto con bocconi aterra e moribondo che non deva segna di vita.

A prima svista credessimo fosse un animale quadrubolo come qualmente cano luppo porcia o scovale ma illo poscia ci siassimo accorgiu-

to essere propoto un solo catamarro.

Allora l'abbiassimo interrogato ma quel catamarro morto non ha messo ne verbi ne piroli qualisi fosse.

In seguito di che, si son fatte le volute antagini senza potere a prendere un corno qualsivoglia o altro informazione liquida e espricita come prescriva il cello dello guardio bosco.

Dopo e prima di che visto e veduto il coccio dell'agnominato miteto citrato che ne stava mutillo e taciturno.

L'abbiassimo esportato nella acchiesa della parrocchia del parroco di Aterrano a disposizione del giurice pretore di Montoro.

Adosso al morto ci aveva

una porta foglie in dove cerano 24 soldi e 3 centesimo nel pacciotto aveva lorologio con catena dargento.

In dosso un palettone color flembuasse stiffello scuro e nero, carzoni idemme, cappello a coccio, stivali a pompa di pellecchia lucida eccevoza eccevoza.

Era pure ammunito di bastione con due fiocchi sopra e vedovette soto.

Comeppare appare e compare tuto facretere che si trati di un omicolo abbenuto per fruto.

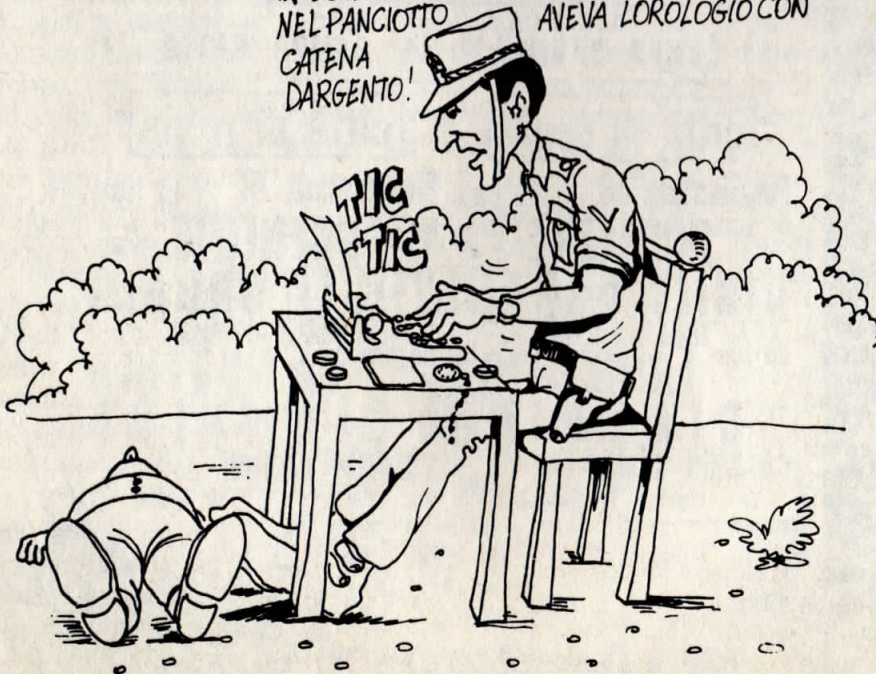
L'ipotesi di suiciccio non è ammissibile.

F.to Pietro Astuni Com/te li boschi di Montoro e guardie di esso.

In Aterrata, 8.1.1864.

COME FUHMO SIAMO!

ADDOSSO AL MORTO C'È UN PORTA FOGLIE
IN DOVE CERANO 24 SOLDI E 3 CENTESIMO
NEL PANCIOOTTO AVEVA LOROLOGIO CON
CATENA D'ARGENTO!





Un ministero maleolente

Che il ministero del turismo fosse un dicastero di merda, lo scoprimmo quando a reggerlo fu chiamato il senatore Adolfo Sarti (Moro IV). Lo scrisse Panorama e riportò la notizia la Gazzetta dello Sport (1° dicembre '74), osservando: «se il sen. Sarti considerava veramente il suo dicastero come un ministero di merda, abbia il coraggio civile di dimettersi». Non lo fece, come tutti sanno, e non crediamo che abbia smentito la ammorbante locuzione.

Poi, al suo posto venne Dario Antoniozzi (Andreotti 3°) che resse a gran fatica i fetidi olezzi, ma al prospettarsi del governo Andreotti n. 4, ottenne di passare ai «beni culturali», lasciando libero il «gabinetto ministeriale» al sen. Carlo Pastorino, il quale sembra, invece, trovarsi a suo agio.

Costui, un genovese, agente di cambio, con scarsa dimestichezza di governo (è stato sottosegretario alla difesa nel 3° Andreotti), si è trovato im-

provvisamente nell'occhio del ciclone per l'affare Onesti dando prova maldestra delle sue attitudini ministeriali.

Pressato da un deputato socialista, che smaniava di avere la testa del presidente del Coni, fino al punto di minacciare il ministro di omissione di atti di ufficio (328 c.p.) se non avesse revocato la nomina, fatta a suo tempo da Antoniozzi con decreto del 12 dicembre '77, vista la decisione del Tar del Lazio (sezione 3ª del 17 aprile '78 n. 324) che aveva dichiarato nulla la designazione di Onesti, avvenuta il 29 aprile '77, non potendo soddisfare il collega, per interposti ricorsi della giunta del Coni e del soccombente presidente al Consiglio di Stato (sezione VI) che aveva fissato, tempestivamente, per il 7 luglio di decidere sulla richiesta di sospensiva e nel merito, volle, comunque, mostrargli la sua solidarietà dichiarando in una intervista al Corriere della Sera (12 giugno '78): «Speria-

mo che il 7 luglio ci sia una pronuncia definitiva e rispecchi quella del Tar». Pastorino, con il suo naso insensibile agli olezzi, ma, evidentemente, pronto a captarli subito appena si stanno per espandere, aveva sentito il puzzo di cadavere del presidente del Coni e, assaporando il piacere di passare alla storia sportiva come il ministro che aveva deposto l'uomo che per più di 30 anni guidò lo sport italiano, usciva allo scoperto accomunandosi a quanti si stavano adoperando alla giubilazione.

Quindi, ad esequie avvenute con il decreto di revoca della nomina (10 luglio '78), il ministro compunto dichiarava alla stampa: «Mi pare opportuno ricordare che molto è stato detto e scritto sui miei presunti contrasti con l'avv. Onesti. Mi sembra giusto spersonalizzare la questione, in quanto di personale non ho avuto mai nulla nei confronti dell'ex presidente del Coni».

Meglio di così non poteva essere interpretata la proverbiale falsità dei genovesi. Quanto poco importi al ministro il suo ufficio di vigilanza sul Coni, e quanto, invece, gli importasse di contribuire alla eliminazione di Onesti per compiacere al collega socialista, evidente portavoce di altri autorevoli deputati (tra l'altro nel governo il ministro dell'interno «Gingio» Rognoni era un dichiarato nemico di Onesti), è presto detto.

Pastorino avrebbe, comunque, dovuto opporsi alla decisione del Tar del Lazio, in quanto il suo predecessore Antoniozzi aveva nominato Onesti presidente del Coni, dopo essersi assicurato che il governo (presidenza del consiglio dei ministri) si atteneva ad una interpretazione non retroattiva delle disposizioni di cui all'art. 32 della legge 70/75, o, tuttavia ad esse si attribuivano regolazioni di situazioni organizzative a partire dalla data di pubblicazione della legge, anche se le nomine negli enti pubblici erano già state fatte prima dell'entrata in vigore della legge. Quindi, Onesti, componente del consiglio di amministrazione del Coni nel '75 alla scadenza del mandato (31 dicembre '76) poteva essere riconfermato un'altra volta.

E non è che il governo si fosse preoccupato di avere una interpretazione della legge dal suo ufficio giuridico e di coordinamento legislativo in occasione del caso Onesti, bensì se ne era preoccupato nel '75 (IV governo Moro), in epoca non sospetta.

Sottraendosi al suo ufficio, Pastorino ha impresso alla vicenda una conformazione personale e politica nello stesso tempo, mentre inserendosi nel processo giuridico, si sarebbe mostrato al di sopra delle parti onestiane e anti onestiane.

La convocazione del Consiglio Nazionale è illegittima

Questo atteggiamento di fondo di Pastorino ha avuto la sua riconferma, con le disposizioni prese subito dopo la «destituzione» di Onesti. Il ministro ha, infatti, comunicato alla giunta esecutiva, con lettera del 10 luglio, di provvedere alla convocazione del consiglio nazionale per la designazione del nuovo presidente, omettendo di inibire a Beppe Croce di assumere la presidenza dell'ente a norma dell'art. 11 delle disposizioni di attuazione della legge istitutiva del Coni (In caso di assenza o di impedimento, il presidente è sostituito dal vicepresidente più anziano di carica o, a parità di anzianità di carica, dal più anziano in età), essendo Croce più anziano, in entrambe le ipotesi, di Carraro, che è l'altro vice presidente, in quanto il primo è stato riconfermato illegittimamente nel consiglio di amministrazione dell'ente, occupandovi un posto ininterrottamente fin dal 1957 (tra lui e Onesti ci sono 10 anni di differenza di attività amministrativa al Coni). A nulla vale la considerazione che il tribunale amministrativo regionale non abbia accolto il ricorso, nella parte riguardante Croce, sebbene fondato, perché formulato in modo del tutto generico (e non era vero), e che la VI^a sezione del Consiglio di Stato si sia, per ora, limitata soltanto a respingere la richiesta di sospensione avanzata da Onesti e dal Coni contro la decisione di ineleggibilità del presidente, perché al ministero

del turismo è affidato un controllo di merito e di legittimità sul Coni e, quindi, al ministro si possono imputare interventi di autorità amministrativa. La vigilanza sugli enti pubblici si dispone anche per non lasciare soltanto all'intervento degli organi giurisdizionali dello Stato la rimozione di situazioni di illegittimità nella pubblica amministrazione sia diretta sia indiretta. Tant'è che Pastorino proprio nel profilarsi di una situazione di illegittimità, comunque non in atto essendo ancora sospesa la decisione del Tar per gli appelli inoltrati al Consiglio di Stato, provvedeva a far annullare la convocazione del consiglio nazionale del Coni disposta dalla giunta per il 28 giugno, di modo che atti amministrativi messi in essere non venissero poi travolti da nullità. E infatti occorre osservare che, sotto il profilo amministrativo, potrebbero essere sub iudice anche tutti gli atti (distinguendo tra quelli di ordinaria e non ordinaria amministrazione) deliberati dal consiglio nazionale e dalla giunta esecutiva dopo il 13 marzo, data in cui il Tar del Lazio dichiarò ufficialmente di aver accolto il ricorso nella parte riguardante la designazione di Onesti (le motivazioni della decisione furono depositate il 17 aprile. Ipotesi che lo stesso ministro Pastorino avanzò nella nota intervista al Corriere della Sera. Rispondendo alla domanda: «Ma nel suo ultimo consiglio nazionale (4 aprile, n.d.r.) il

Coni non ha assunto deliberazioni che superano la ordinaria amministrazione?», egli ha detto: «Se è così, come infatti mi pare, non ci sono difficoltà: annulleremo ogni delibera irregolare». Tanta attiva attenzione nei confronti della posizione di Onesti, si è spenta nei confronti di Croce la cui posizione illegittima nel Coni, come presidente reggente e membro di giunta (ossia di consiglio di amministrazione) è identica a quella di Onesti, per fatto notorio, e quindi, il ministro non rimuovendola di ufficio commette un atto di omissione. La posizione del ministro è tanto più inqualificabile se la riconnettiamo all'atteggiamento assunto nei confronti di Onesti, essendosi pubblicamente augurato che il presidente del Coni venisse considerato decaduto anche dal Consiglio di Stato. Né si può sottacere la circostanza che Pastorino e Croce sono entrambi di Genova.

Il primo, figura di rilievo nell'ambiente bancario e della amministrazione regionale, il secondo presidente e amministratore delegato della compagnia di assicurazioni «Lloyd Adriatico & l'Ancora». È opportuno ricordare che proprio recentemente (13 giugno) il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta dr. Leonardo Di Francesco, ha deciso il rinvio a giudizio, per omissione di atti di ufficio, dell'ex governatore della banca d'Italia Guido Carli, e di un ex direttore della filiale di Caltanissetta della stessa banca, Nicolò d'Anna. Secondo il magistrato, D'Anna avrebbe ommesso, o comunque ritardato di svolgere le funzioni di vigilanza e di controllo sulla Cassa rurale ed artigiana «San Giuseppe» di Mussomeli, mentre Carli avrebbe avallato, in sostanza, l'inerzia dell'organo territorialmente competente.

Storia di un plagio

Sul piano concreto delle cose, si potrebbe, intanto, considerare viziata di illegittimità, e, quindi, nulla la delibera della giunta esecutiva, presieduta da Croce e votata all'unanimità nella riunione del 12 luglio, con la quale si deplora il presidente della federscherma Nostini, il quale passa per essere stato il promotore del ricorso amministrativo che ha falciato Onesti dal Coni. Se mai la deplorazione, se era il caso di farla, spettava al consiglio nazionale, che è e rimane il massimo organo deliberante del Coni; poi, a parte la ineleganza di certi atteggiamenti, Nostini, poveretto, non c'entra un bel niente, essendo stato travolto da una azione più grande di lui, che non aveva promosso, alla quale non voleva aderire, per non sentirsi dire di essere stato plagiato dalla agenzia di stampa Corrispondenza Sportiva, che ordiva la tela per involuppare mortalmente Onesti, voce che ricorreva sempre più insistentemente negli ambienti sportivi e tra le sue amicizie e conoscenze. Ma l'insinuazione del plagio, che pur doveva ferire dolorosamente la sua smisurata presunzione, cedette al livore, a quella sorte di demone, che in lui si agitava ogni volta che discorrendovi, si parlava di Onesti.

Prima uno, poi due, poi tre furono i ricorsi che firmò ideati e incardinati dall'agenzia di stampa, che ne tracciava le linee nei suoi numeri, la quale, nel timore che il firmatario potesse recedere dai suoi desideri di vendetta, non potendosi sobbarcare a esose spese legali per sue difficoltà professionali, perduranti o momentanee che fossero non sappiamo, andò a

scegliersi un giovane procuratore, presso lo studio legale dell'avv. Cervati, che l'agenzia aveva conosciuto per un bisticcio sorto tra il Coni e tale signor Celletti appaltatore della foresteria dell'acqua acetosa. Il giovane, Ruggero Frascaroli, era digiuno del Coni per l'aspetto organizzativo, sebbene contasse una certa esperienza di contenzioso sindacale per alcuni ricorsi contro l'ente in materia di applicazione del rapporto di lavoro di cui alla legge 70/75. Ma si entusiasmò subito e mentre l'agenzia poté dialogare tranquillamente, senza timori reverenziali, cosa che sarebbe stata oltremodo problematica con qualche luminare del diritto, il firmatario, palpanosi il portafogli, tirava un sospiro di sollievo.

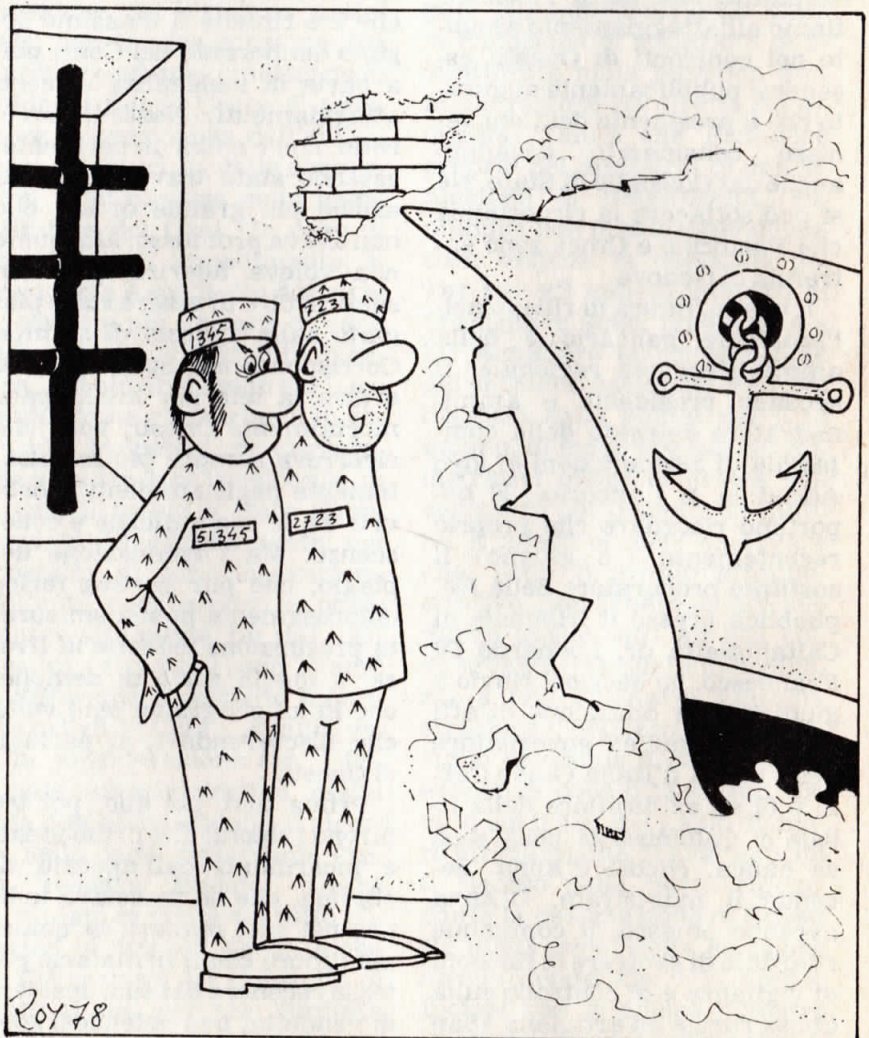
Già quando il crepuscolo sembrava calare sull'esito dei ricorsi e l'ing. Triglia, presidente della federazione hockey su prato, amico di Nostini e di Onesti, si stava adoperando per ricomporre un antico idillio (e Onesti premuroso aveva scritto di suo pugno al rivale una lettera che Nostini sbandierava eccitato essendo una richiesta di essere ricevuto a Canossa, ossia nel suo studio professionale di via Pasubio n. 6), quel «vecchiaccio» di Battara, presidente della 3ª sezione del Tar del Lazio, dichiarava, tra la sorpresa generale, eccetto che di pochi, la ineleggibilità di Onesti alla designazione alla presidenza dell'ente. Nostini, accecato dal furore di una vittoria che tutti gli attribuivano senza alcun merito, non si avvide che la sentenza partiva da un presupposto politico e cioè che la presidenza di un ente pubblico tenuta per più di 30

anni rappresentava un grosso bubbone da estirpare, con qualsiasi mezzo, in ossequio alle direttive moralizzatrici impresse dal parlamento, con alcuni provvedimenti legislativi, alla pubblica amministrazione lacerata dalle lotte clientelari. Certo nessuno si pose il quesito, e tanto meno il prof. Battara che il Coni avesse una sua organizzazione basata sul metodo democratico, anche se oligarchico, e che, quindi, limitare la capacità di elettorato passivo di Onesti, al di fuori di quegli impedimenti previsti dal nostro sistema elettorale politico e dal codice penale, equivaleva a discriminare tra cittadini che, liberi di associarsi (art. 18 Costituzione), usano il metodo democratico per concorrere alla determinazione dei propri organi rappresentativi, così come al metodo democratico si conformano i partiti, altre libere associazioni di cittadini (art. 49 della Costituzione).

Non vediamo, quindi, perché ci si debba adontare o preoccupare o inorridire, a parte le antipatie personali, se delle associazioni di persone eleggono sempre gli stessi rappresentanti e i partiti politici eleggono, nominano o designano gli stessi rappresentanti nei posti più importanti della propria organizzazione o di quella dello Stato. Cosicché Nostini, ebbro della sua misera gloria, invece di lasciare che le cose procedessero per il loro corso naturale, già tracciato politicamente, terrorizzato che Onesti riuscisse a capovolgere la situazione con i due ricorsi presentati al Consiglio di Stato, agghiacciato dalla prospettiva che la sua vittoria si potesse tramutare in una sua sconfitta, cominciò a fare la spola da un deputato all'altro, perché si impedisse la riabilitazione del suo rivale.

Piccoli (DC), Usvardi (ex deputato socialista), Di Nardo (MSI) sono stati gli uomini politici ai quali si è rivolto, soprattutto Piccoli, dichiarato nemico di Onesti, che su l'Adige, nel '75, pubblicava una inchiesta requisitoria su il Coni e il suo presidente, scritta da Arrigo Petacco e desunta dalle Pubblicazioni di Corrispondenza Sportiva. Tale era lo stato d'animo di Nostini che riuscì persino a superare l'angoscia delle spese legali pur di poter schierare contro il formidabile team difensivo avversario (Massimo Severo Giannini, Giuseppe Guarino, Walter

Prosperetti), un altrettanto formidabile team offensivo (Filippo Lubrano e Predieri). Ora è certo, e forse gli avvocati delle parti lo intuivano, che nemmeno la più dotta ed acuta delle disquisizioni avrebbe potuto mutare la decisione politica adottata dal Tar del Lazio. Povero Nostini, avrebbe risparmiato energie e denaro solo che fosse stato consigliato saggiamente. Ma la tragedia dell'uomo era appena agli inizi. Conosciuta la decisione della VI^a sezione del consiglio di Stato, per bocca di un altro «vecchiaccio», Lionello Levi Sandri, presidente della sezione, ai



- CHE STA SUCCEDENDO?
- HANNO VARATO L'AMNISTIA!

giornalisti che gli chiedevano un commento ha invariabilmente risposto: «Non faccio dichiarazioni. La decisione del Consiglio di Stato, non è una vittoria personale». Probabilmente mezza Italia sportiva e l'altra metà non sportiva al leggere simili dichiarazioni deve essere scoppiata a ridere, inebetita dal sentire che su di un evento simile il presunto protagonista, ma additato tale da tutta la stampa, non avesse niente da dire.

E allora, perché, se la era presa con Onesti?

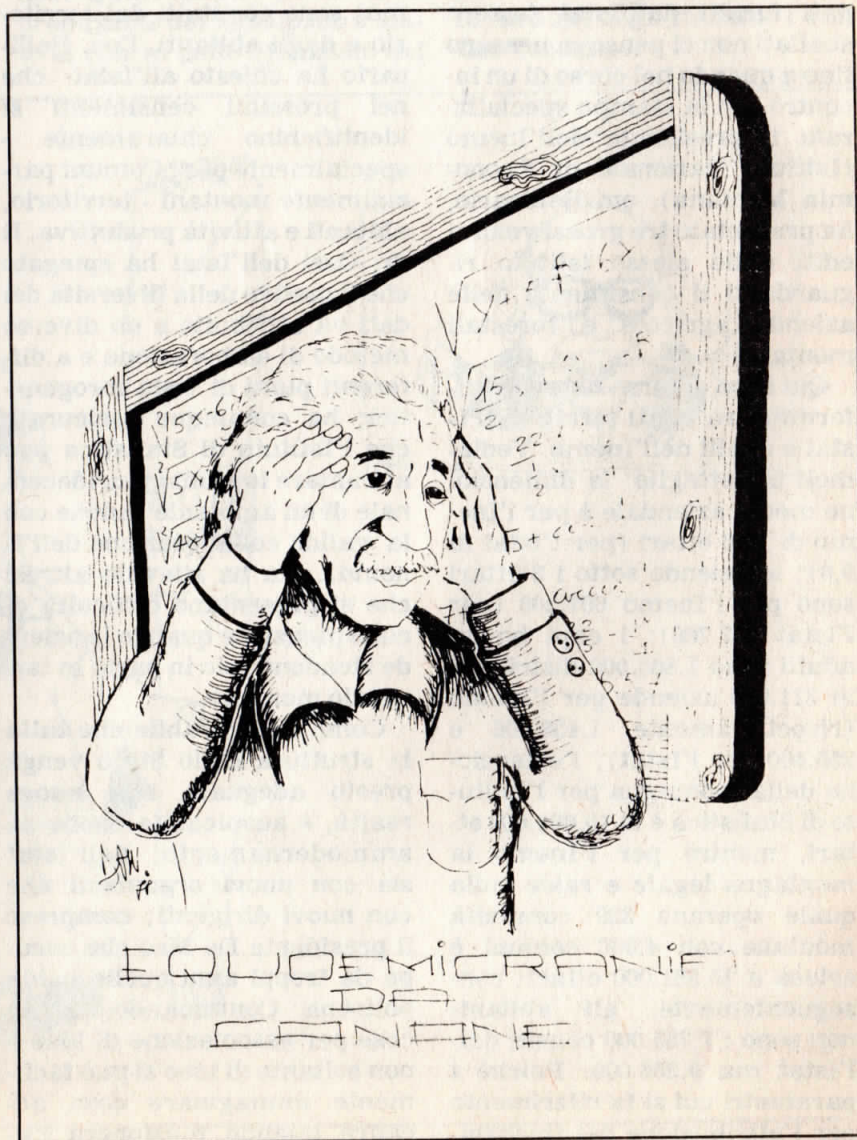
Cosicché più il poverino andava dicendo in giro che lui non aveva nulla da dichiarare, fuorché la circostanza che non era stato mosso da impulsi personali, più la gente rideva. Nostini, comunque, doveva rompere il «rigoroso riserbo» impostosi, appena pochi giorni dopo (12 luglio), quando la giunta nel deplorarlo, gli riconobbe ufficialmente che Onesti era stato costretto a dare le dimissioni per colpa sua, per «l'azione persecutiva, condotta da anni presso tutti i poteri, le autorità e le sedi estranei allo sport». Ciò avrebbe dovuto farlo gongolare, perché questo era il sogno che lo accompagnava dal lontano 1973 e che ripeteva agli amici fino alla nausea, sebbene la sua azione persecutiva presso poteri, autorità e sedi sia tutta una fola.

Dal 1974, anno in cui ebbe la ventura (o la sventura) d'imbattersi con Corrispondenza Sportiva, che a detta degli ambienti sportivi a lui più vicini lo avrebbe a poco a poco plagiato, si incontrò una volta con Piccoli, parlò due o tre volte al telefono con Usvardi, fece visita una volta al defunto direttore generale del ministero del turismo, nonché revisore dei conti del Coni, dr. De Nicola, firmò tre ricorsi al Tar del Lazio, perse, per una banale colli-

ca, un incontro che Corrispondenza Sportiva, pronubo l'attuale ministro dell'interno Rognoni, aveva combinato con il sen. Ripamonti, ministro del turismo nel quinto ed ultimo governo Rumor (1974).

Pochino per additarlo al disprezzo del mondo sportivo, con il rischio di fargli compromettere la presidenza federale, anche se ormai la federazione esige un cambio della guardia con elementi più giovani e attivi, sul tipo di Nicola Granieri. La risposta di Nostini all'o.d.g. della giunta è stata veemente, mentre avrebbe dovuto frantumarla con l'ironia, qualità di cui difetta essendo più incline

all'ira. Vale la pena, comunque, osservare l'ultima frase della replica: «Siamo sicuri (un plurale maiestatis niente male), che gli organi di Governo sapranno reprimere (terminologia autoritaria che si addice al personaggio) deliberazioni siffatte che non garantiscono uno svolgimento sereno e democratico delle elezioni». C'è, quindi, il sottinteso, esaltato dal plurale maiestatis, di una campagna elettorale in atto, non a favore di Nostini che non può essere designato, ma di qualche altro presidente (Nebiolo) da contrapporre al «delfino» (Carraro), e, in ultima analisi, allo stesso Onesti.



le notizie

Se l'Istat dà i numeri telefonate a De Meo

Che lo Stato non funzioni i cittadini sono non soltanto convinti ma ne hanno sino ad ora pagato le spese. Ma che anche i dati forniti dall'Istat fossero sballati non ci pensava nessuno fino a quando nel corso di un incontro con la stampa specializzata il presidente dell'Inemo (Istituto Nazionale di Economia Montana), on. Bellisario, ha presentato tre grossi volumi editi dallo stesso istituto riguardanti il censimento delle aziende agricole e forestali montane.

Qui sono emerse notevoli difformità tra i dati forniti dall'Istat e quelli dell'Inemo. Vediamoli in dettaglio: la dimensione media aziendale è per l'Inemo di 10,6 ettari (per l'Istat di 9,9); le aziende sotto i 3 ettari sono per l'Inemo 607.200 (per l'Istat 507.700); i capi bovini adulti sono 1.860.000 distribuiti in 311.000 aziende per l'Inemo (rispettivamente 1.408.600 e 255.400 per l'Istat); l'estensione della montagna per l'Istituto di Statistica è di 10.604.000 ettari, mentre per l'Inemo la montagna legale e reale sulla quale operano 329 comunità montane con 4.066 comuni è estesa a 15.861.000 ettari: conseguentemente, gli abitanti non sono i 7.755.000 censiti dall'Istat ma 9.355.000. Poiché i parametri cui si fa riferimento per l'attribuzione dei finanzia-

menti statali alla montagna (esclusa l'applicazione della 4ª direttiva comunitaria, per la quale sono validi i dati dell'Inemo) sono costituiti dal territorio e dagli abitanti, l'on. Bellisario ha chiesto all'Istat che nei prossimi censimenti si identifichino chiaramente - specialmente per i Comuni parzialmente montani - territorio, abitanti e attività produttiva. Il dr. Ossi dell'Istat ha spiegato che il motivo della diversità dei dati va attribuito a un diverso metodo di elaborazione e a differenti punti di vista forogenetici; ha comunque assicurato che l'Istituto di Statistica può affrontare lo studio pluridecennale di un ambiente (anche con la valida collaborazione dell'Inemo). Ma ha rilevato altresì che si presentano difficoltà di classificazione quando le aziende ricadono solo in parte in territorio montano.

Come è augurabile che tutta la struttura dello Stato venga presto adeguata alle nuove realtà, è auspicabile anche un ammodernamento dell'Istat sia con nuovi organismi che con nuovi dirigenti; compreso il presidente De Meo che occupa da troppi anni quella calda poltrona. Continuando così le cose per associazione di idee e non soltanto di idee si può facilmente immaginare cosa accadrà quando funzionerà l'a-

nagrafe tributaria. C'è da augurarsi che non chiedano consigli a De Meo!

Le allegre comari di Lecco

Ormai è deciso. Le cinquanta «ragazze» della zona Valmadrera (Lecco) avranno un loro sindacato, una mutua, la pensione, l'asilo nido per i piccoli nati, e forse, se tutto andrà secondo i sogni proibiti della categoria anche delle «case-albergo», naturalmente autogestite. La battaglia linea del programma, sul quale vi è stata la più ampia convergenza «politica» mai registrata in Italia dal dopoguerra a oggi, è attualmente allo studio nello studio di due volenterosi e intraprendenti avvocati di Lecce, Edoardo Fumagalli e Giuseppe Bova. Per giustificare la loro disponibilità legale al caso in questione hanno addotto una serie di ragioni tutte sacrosante che vanno dal concetto di «proletarie della prostituzione» (!) alla più pertinente considerazione che le prostitute «non possono continuare a essere solo oggetto di diritti e mai soggetto».

Eppoi, con la criminalità dilagante e la droga, i rischi professionali sono aumentati a dismisura. Insomma il sindacato costituisce una garanzia di vita e di sopravvivenza. È necessario perciò sensibilizzare l'opinione pubblica, utenza esclusa, sulla «importante funzione sociale» assolta dalla categoria, che si proclama «valvola di sfogo contro le violenze». Parlare di sindacato significa tuttavia ipotizzare l'esercizio di sciopero. Ma l'utenza stia tranquilla: verranno assicurati e garantiti i «casi urgenti». Resta infine il problema delle «case-albergo autogestite». Il nostro pensiero corre veloce alla Merlin. Pare

di sentirla, la mente in tumulto, le labbra rutilanti di sdegno: «A tutto avevo pensato, meno che all'autogestione dei servizi sociali».

GdF: ballottaggio per il dopo Giudice

Il prossimo 31 ottobre giungerà a scadenza l'incarico dell'attuale Comandante Generale della Guardia di Finanza, gen. Raffaele Giudice.

Tra i principali candidati a sostituirlo figurano il gen. Giuseppe Calamani, già capo di gabinetto del ministro della Difesa e attualmente al comando del Comiliter Roma e il gen. Alvaro Rùbeo, comandante del 3° Corpo d'Armata a Milano.

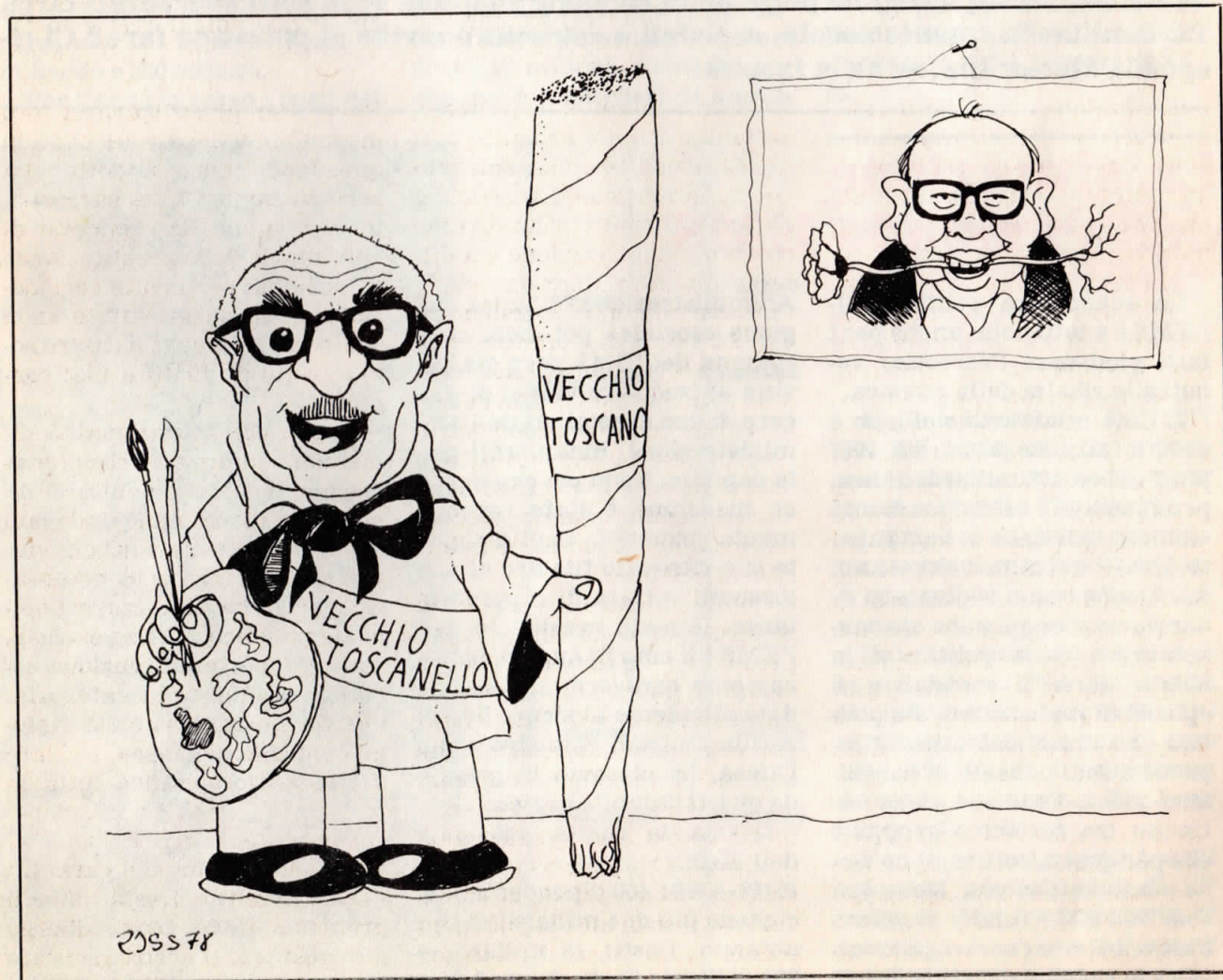
Amanti del sigaro: attenzione al tronco

Un problema in questi giorni ha attanagliato l'on. Aldo Bozzi: se il sigaro «Antico Toscano» è confezionato a mano e con foglie di tabacco originale. Ha portato il dubbio in Parlamento. Ed è stato proprio a Montecitorio che il senatore liberale ha dato un saggio delle sue qualità di esperto in sigari: ha sottolineato i vari stadi e le relative evoluzioni del sigaro: dal «Toscano» puro e semplice al «Toscanello», dal «Vecchio Toscano» all'«Antico Toscano». Quest'ultimo, perla della produzione del Monopolio è stato al centro delle attenzioni del

Parlamentare. Più costoso degli altri, dovrebbe essere confezionato manualmente e con tabacco originale.

Invece, a guardare bene, è rimasto vittima della meccanizzazione.

La questione non è di poco conto. Infatti, nel caso in cui ciò fosse vero, si sarebbe perpetrato il resto di frode ai danni del consumatore. Così oltre ai problemi economici, all'ordine pubblico, alla disoccupazione, alle mancate riforme, un nuovo problema minaccia di rovinare le vacanze degli Italiani: l'«Antico Toscano».



Sicilia: alle strette con lo Stretto

Il presidente della Regione siciliana Santi Mattarella si è pronunciato contro la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Dimentico o ignaro dei vantaggi economici che porterebbe all'isola un collegamento diretto con il continente, Mattarella si è soffermato sul costo richiesto per la costruzione dell'opera: «Cosa diremo a quanti non hanno scuole o asili dove mandare i figli, o ospedali dove ricoverare i malati, cosa diremo a quanti chiedono strutture civili?». È il linguaggio tipicamente truffaldino e demagogico dell'uomo politico. Una simile argomentazione risulterà più falsa e sconcertante se si butta un occhio alle centinaia di miliardi sperperati dalla stessa Regione, per mantenere in piedi carrozzoni inutili sul tipo dell'ESPI (Ente Siciliano per la Promozione Industriale) e dell'EMS (Ente Minerario Siciliano). Per queste due perle della Regione siciliana sono stati sperperati circa 1.500 miliardi. Quante scuole, ospedali o «strutture civili» si potevano fare? Ci risponda Mattarella, ne ha la facoltà!

La situazione delle aziende EMS

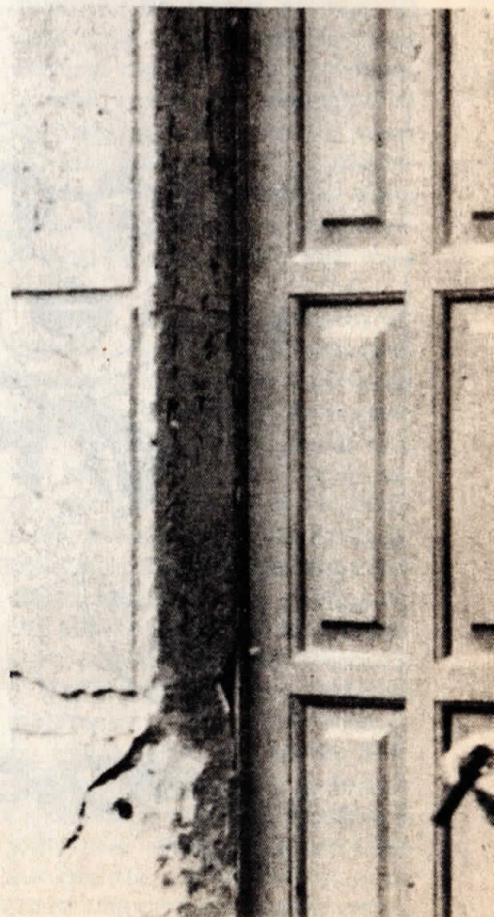
La scandalosa politica dell'EMS è a tutti nota, anche per i fatti giudiziari (Verzotto) venuti alla ribalta della cronaca.

L'Ente minerario siciliano è costato alla Regione, dal 1967 al 1977, ben 468 miliardi di lire, producendo esclusivamente clientele politiche e ben pagate. Infatti il risultato dei 468 miliardi sono le solide posizioni finanziarie conquistate da avventurieri della politica e la nutrita serie di scandali e di episodi di malcostume sia politico che amministrativo. Nessuno ha mai pensato di cancellare questo Ente che viene lottizzato tra fazioni e gruppi e che per questa sola ragione viene mantenuto in vita. Nelle due sedi dell'EMS, una a Palermo l'altra a Roma, si svolgono talvolta le riunioni del Consiglio di

Amministrazione. L'unica ragione «sociale» poi della sede romana dell'EMS pare sia dovuta ai frequenti viaggi di piacere di due consiglieri dell'amministrazione, innamorati della capitale. Visto poi che il parco macchine è stato recentemente rinnovato, ogni dirigente si è ritrovato titolare di una lussuosa vettura di rappresentanza. Attuale presidente dell'EMS è il noto D'Angelo, politicamente onnivoro, che, approdato di recente al sicuro lido di Attilio Ruffini, ministro della Difesa, ha ottenuto in premio da questi l'ambita carica.

Questa la realtà aziendale dell'EMS:

EMS-AMS: 450 dipendenti, che costano più di 4 miliardi di lire all'anno. Costi: 18 miliardi e 500 milioni. Costi di produzio-



ne: 5 miliardi e 500 milioni. Per l'anno in corso sono previsti costi per 21 miliardi e 700 milioni; i costi di produzione ammontano a 7 miliardi e 300 milioni; quelli relativi al personale a 4 miliardi e 300 milioni.

PLASTJONICA (imballaggi di materia plastica): 131 dipendenti (2 dirigenti, 11 impiegati, 118 tra operai e intermedi). Capitale sociale 800 milioni. Perdita di esercizio: 1 miliardo e 450 milioni di lire. Costo del personale: 1 miliardo e 100 milioni. Per l'anno in corso i costi di produzione ammontano a 3 miliardi e 32 milioni.

SORIM (ricerche minerarie): 90 dipendenti (2 dirigenti, 41 impiegati, 47 operai). Capitale sociale 500 milioni, versato 130 milioni. Risultato di esercizio: 408 milioni di perdita. Costo del personale 967 milioni. Costi: 1 miliardo e 200 milioni.

Per l'anno in corso i costi del

personale ammontano a 880 milioni. I costi di produzione a 1 miliardo e 22 milioni.

ELITAIANA: 22 dipendenti. Capitale sociale 500 milioni. Risultato esercizio: 230 milioni di perdita. Costo personale 385 milioni. Anche in questa minuscola azienda abbiamo un presidente, tre consiglieri di amministrazione e 3 componenti il collegio sindacale.

SICILVETRO: (262 dipendenti). Capitale sociale 1 miliardo. Risultato esercizio: perdita di 1 miliardo e 480 milioni di lire. Costo del personale 2 miliardi e 500 milioni. Costi di produzione 7 miliardi 925 milioni.

CHIMICA ARENELLA: 108 dipendenti (2 dirigenti, 15 impiegati, 91 operai). Capitale sociale 232 milioni. Risultato esercizio: perdita 1 miliardo e 319 milioni. Costo personale 1 miliardo e 115 milioni. Abbiamo anche qui 4 consiglieri di ammi-

nistrazione e 3 componenti il collegio sindacale.

SABBIE SILICEE: Il vasto giacimento di sabbie silicee nella zona di Godrano è costato all'EMS 150 milioni per studi e progetti. Per la realizzazione occorrono almeno 2 miliardi.

CHIMED: 52 dipendenti. Costo personale 600 milioni. Tutto è fermo per il fallimento della ex Orinoco. Con questa carta d'identità, i dirigenti dell'ente minerario chiedono alla Regione interventi finanziari per un totale di 23 miliardi e 601 milioni di lire. E non solo. Ma anche la costituzione di un centro regionale di ricerche, che costerebbe 15 miliardi in 10 anni.

E per finire, la Regione spende annualmente circa 50 miliardi per il mantenimento dell'apparato delle miniere di zolfo.

La situazione delle aziende E.S.P.I.

Al 31 dicembre del 1977 L'ESPI si presenta con esposizioni debitorie da risanare per ben 81 miliardi e 37 milioni.

I dirigenti di questo «carrozone» chiedono infine 42 miliardi disponibili in un'unica soluzione, e non a tranches.

Dal momento che l'ente non ha versato all'INA l'indennità di quiescenza, prevista dal contratto aziendale per gli anni 1974, '75, '76, '77. L'esposizione debitoria ammonta a lire 1 miliardo e 750 milioni.

Per il corrente anno i costi aziendali previsti sono di 127 miliardi. Mentre la perdita di esercizio dovrebbe attestarsi sui 42 miliardi di lire.



Ed ecco il Bilancio presentato per il 1977 dalle varie aziende dell'ente:

SOCIETA' IMER: Perdite per 14 miliardi e 930 milioni di lire. Costo del personale 16 miliardi e 916 milioni di lire. Dipendenti 1.987 (12 dirigenti, 374 impiegati, 1601 operai).

GEGOMECCANICA: Perdite per 2 miliardi e 467 milioni di lire. Costo del personale 9 miliardi e 278 milioni di lire. Dipendenti 1056 (3 dirigenti, 167 impiegati, 886 operai).

BACINO DI CARENAGGIO DI TRAPANI: Perdite di 1 miliardo e 575 milioni di lire. Costo del personale 2 miliardi e 131 milioni di lire. Dipendenti 216 (3 dirigenti, 50 impiegati, 163 operai).

GENAL (settore alimentare): Perdite per 6 miliardi e 11 milioni di lire. Costo del personale 4 miliardi e 896 milioni di lire. Dipendenti 497 (15 dirigenti, 206 impiegati, 276 operai).

CASAVINICOLA DUCA DI SALAPARUTA: 86 milioni di utili. Costo del personale 1 miliardo e 70 milioni di lire. Dipendenti 91 (2 dirigenti, 38 impiegati, 51 operai).

ITALGEL (produzione crostacei): Costo del personale 87 milioni di lire. Dipendenti 7 (1 dirigente, 5 impiegati, 1 operaio) (ogni commento è superfluo!).

FINEDIL (materiale per edilizia): Perdite per 6 miliardi 386 milioni. Costo del personale 5 miliardi e 448 milioni. Dipendenti 615.

LAMBERTI (laminati plastici): Perdite per 1 miliardo e 593 milioni. Costo del personale 1 miliardo e 420 milioni di lire. Dipendenti 214.

SIACE (carta e grafica): Perdite per 13 miliardi e 53 milioni di lire. Costo del personale 10 miliardi e 108 milioni di lire. Dipendenti 1.070.

COTONIFICIO SICILIANO (settore tessile e abbigliamento): Perdite per 1 miliardo e 455 milioni di lire. Costo del personale 1 miliardo e 738 milioni di lire. Dipendenti 275 (3 dirigenti, 42 impiegati, 230 operai).

TESSILCON (calzaturificio e tessile): Perdite per 2 miliardi

e 194 milioni di lire. Costo del personale 3 miliardi e 408 milioni di lire. Dipendenti 586.

ICIT: Perdite per 1 miliardo e 780 milioni di lire. Costo del personale 1 miliardo e 264 milioni di lire. Dipendenti 126 (6 dirigenti, 39 impiegati, 81 operai).

Questo è quindi il quadro dell'ESPI, che il Governo della Regione e le forze politiche mantengono in vita, e al quale erogano in continuazione per farlo sopravvivere, fior di miliardi.

Il ponte dei sospiri

I sindacalisti calabresi della CGIL non vogliono il ponte sullo Stretto «per l'inevitabile sottrazione di risorse da destinazioni più qualificate e di natura sociale e produttiva». L'allusione preferenziale al centro siderurgico di Gioia Tauro non è nemmeno tanto velata, ma nasce il dubbio che «la natura sociale e produttiva» interessi più le mafie locali che non l'urgenza dei problemi calabresi.

La linea di condotta dei comunisti e degli esponenti sindacali della CGIL è, come al solito, equivoca e nebulosa. Non dichiarano apertamente che il ponte non s'ha da fare ma nel contempo frappongono una serie di ostacoli di natura sociale ed economica. Su questa posizione è arroccato in particolare il presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera Eugenio Peggio e il segretario confederale della CGIL Mario Didò che contestano cifre e dati già acquisiti dagli esperti Gruppo Ponte di Messina, ivi com-

presa la partecipazione ai lavori di imprese private italiane e straniere, con delega e garanzia dello Stato. Peggio ritiene insensata l'ipotesi della garanzia da parte dello Stato per i finanziamenti internazionali, perché «in questo modo (lo Stato italiano) finirebbe per assumersi i rischi di una società che diventerebbe a responsabilità illimitata, come è già successo per alcune concessioni autostradali». Mario Didò invece si mantiene su una posizione di surplace, affermando, beato lui, che non si possono fare tutte le cose in una volta, e rinvia il problema alle calende greche.

A Messina intanto circola voce che pseudo fiduciari del ministro Nino Gullotti unitamente a persone non ancora identificate starebbero procedendo all'acquisto di terreni in zona Ganzirri e Torre Faro. Finalità: la realizzazione di grandi complessi turistici ovvero l'esproprio a venire dell'area necessaria alla costruzione della grande torre di 380 metri.

Columbia e Centrale, una truffa assicurata

«... L'assemblea della Compagnia Latina e delle controllate Latina Renana e Compagnia Meridionale di assicurazioni hanno messo in rilievo - dichiara l'avv. Conte - il definitivo assetto dei pacchetti azionari (la Latina svolge funzioni di holding) e la pulizia che è stata svolta nelle attività assicurative dopo le avventurose vicende collegate alla gestione Bonetti».

«... Le varie assemblee hanno infatti convalidato e sottolineato la delibera presa alcuni giorni or sono dall'assemblea della Renana, convocata per tale scopo, per appurare eventuali responsabilità da parte dei precedenti amministratori che hanno svolto una conduzione della società assai oscura e di rapina - afferma l'avv. Conte - attribuendo ad un consigliere, il Prof. Castellano, il mandato per i conseguenti interventi legali. In tal modo si intende

chiarire l'intervento dei nuovi azionisti per curare invece l'attendibilità e la profittabilità delle varie imprese».

«... L'assemblea della Latina ha integrato il consiglio con la nomina del Prof. Gambino, del Prof. Castellano e del Dott. Marini».

Gli anzidetti brani sono stati stralciati da un articolo, del 4.7.'78, pubblicato da «Il Sole - 24 ore». Da esso si rileva che il nuovo gruppo di controllo della Latina ha in animo di indagare sulle precedenti spericolate attività dell'ing. Silvio Bonetti. Con conseguente implicita decisione (se l'indagine confermerà le «avventurose vicende» affermate dall'avv. Conte) di proporre azioni revocatorie, avverso la conduzione, «oscura e di rapina», in precedenza perpetrata.

Ci permettiamo con l'occasione ricordarLe:

— che il Bonetti risulta pure

coinvolto nella bancarotta fraudolenta Columbia e Centrale (si può anzi affermare che la vera e propria attività assicurativa fu da questi intrapresa al termine di diverse «redditizie operazioni» finanziarie ed immobiliari, sostenute in «società» col Tibaldi);

— che non risultano esperite (da parte dei Commissari Liquidatori di Columbia e Centrale, nel frattempo succedutisi) serie attività, aventi lo scopo di perseguire il Bonetti, né risultano disposti decisi e responsabili interventi, per recuperare quanto sottratto al patrimonio delle due compagnie in liquidazione;

— che il Prof. Castellano risulta essere il legale fiduciario del Commissario Liquidatore (Columbia e Centrale) ed ha rappresentato il medesimo anche quale procuratore speciale;

— che il Prof. Gambino, a sua volta, era il Presidente del Comitato di Sorveglianza delle fallite imprese.

Per quanto sopra esposto è da augurarsi che, dopo avere responsabilmente valutato i comportamenti commissariali, sarà Sua premura tentare di ovviare ai pregiudizi che potrebbero ulteriormente derivare alle diverse categorie di creditori, per effetto delle attività liquidatorie, indecise ed irresponsabili. Le iniziative, recentemente annunciate dalla Latina, presuppongono anche il rischio che possa compromet-

Caccia agli assegni

Un notissimo, dinamico magistrato romano ha riaperto le indagini sulla avventurosa concessione di licenze di autorizzazione all'esercizio di più o meno scombinata imprese di assicurazione. Ha per le mani matrici di assegni con cifre a sei zeri ai quali assai presto darà un nome, ovviamente diverso da quello riportato sugli as-

segni. D'altronde, presso la Procura di Roma la caccia al beneficiario è stata da tempo aperta e nel mirino del fucile iniziano ad apparire i contorni precisi di noti personaggi, accaniti fautori di una imponente politica energetica di origine nucleare. Ogni e qualunque riferimento al Ministero dell'Industria è puramente casuale.

tersi la priorità dei medesimi creditori, riguardo al cronologico accadimento degli illeciti, rapportato alle mancate azioni di responsabilità, a due anni di distanza dall'insolvenza.

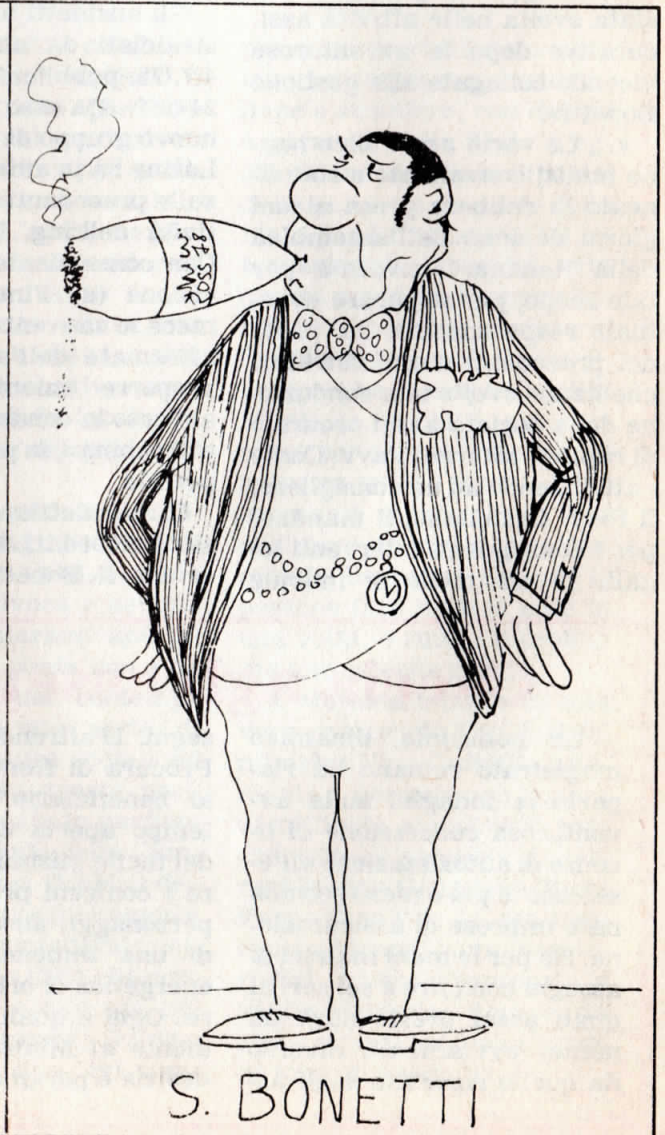
Creditori, lavoratori ed utenti resterebbero nuovamente danneggiati. Mentre la nuova società finanziaria, dopo laboriose trattative (e «pazienti» attese) ha infine assunto il controllo di importanti imprese assicurative, con modica spesa, fra l'altro preventivando di poter scaricare, sulla comuni-

tà, parte del costo sopportato.

Quanto precedentemente lamentato vale anche per contestare le affermazioni da Lei recentemente rese durante l'assemblea della Confcommercio. Soprattutto per dimostrare che esistono fondati motivi per criticare gli svariati centri decisionali a mani della D.C. Vale inoltre per evidenziare che «l'oscurantismo burocratico» è da lungo tempo componente predominante delle nostre strutture e del nostro «grigiore economico». Nessun organo le-

gislativo frenerebbe le decisioni dell'esecutivo se le «linee di indirizzo», da Lei vantate, non fossero strettamente legate con quei «peccati di costume e di gestione» da Lei stesso generosamente riconosciuti.

Ripetere le scelte, da Lei suggerite, potrebbe significare perenne perpetuazione degli avvenimenti che formano oggetto della presente lamentela (che, stando ai precedenti, è ancora una volta destinata a restare priva di qualunque riscontro).



Sotto accusa il liquidatore

Un ex dipendente delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale, da tempo sotto liquidazione coatta, ha mosso una serie di gravi accuse al commissario liquidatore dr. Antonio Bertani. In vista dell'ormai imminente quiescenza, il sig. Alberto Manzi sta tentando di ricostruire la sua effettiva posizione lavorativa e previdenziale, cozzando però contro le «cortine fumogene» interposte a copertura delle nefandezze perpetrate - a suo dire - dallo stesso liquidatore Bertani e dal suo predecessore: le cui dissennate attività liquidatorie hanno «del tutto depauperato le residue consistenze delle due Compagnie, tra l'altro accomunando debiti e crediti dell'una e dell'altra con stupefacente disinvoltura, che si vuol far passare quale osservanza di disposizioni del Superiore Ministero dell'Industria».

Il Manzi non ha intenzione di assecondare «gli espedienti ricercati per nascondere gli 'errori' del Ministro dell'Industria che, nonostante la risonanza dello scandalo e l'imponenza dell'insolvenza, voleva mettere sul tutto una pezza, sostenuto a tal fine dai diversi responsabili - succedutisi dal '76 ad oggi - della Direzione delle Assicurazioni Private. Dopo aver ricordato come si continui a favorire scopertamente Augusto Tibaldi, esplicando anche «attività liquidatorie che paiono ideate allo scopo di preservare le consistenze finanziarie che lo stesso aveva a suo tempo occultate», Manzi aggiunge che favorendo altri celebri (ma scomodi) imputati, (fra i quali il «famigerato» dr. Angela già

direttore generale del Ministero), si pongono le basi per compromettere, sotto ogni aspetto, quei creditori che il liquidatore, d'accordo con il Ministero dell'Industria, dovrebbe invece rigorosamente cautelare.

Dopo aver assunto la piena responsabilità di quanto denunciato, il Manzi conclude segnalando che in ipotesi di ricorso dinanzi le competenti autorità giudiziarie dovrà necessariamente coinvolgere i diversi

esponenti degli organismi interessati alla liquidazione delle società (Direzione delle Assicurazioni, Comitato di Sorveglianza, ecc.) i quali «dovranno a loro volta rispondere per aver tollerato comportamenti e procedure che neppure il bancarottiere Tibaldi avrebbe osato attuare».

Un'ultima notazione è riservata al sig. Baldriga, membro del Comitato di Sorveglianza e sindacalista Cgil, che anziché salvaguardare gli interessi dei lavoratori e degli utenti assiste impassibile al continuo sistematico depauperamento delle fallite aziende, fra l'altro assecondando le deleterie attività commissariali (e ministeriali) denunciate.



Donat Cattin



L'arpa d'oro di Paolo Grassi

Per quanto riguarda lo scandalo delle tangenti liriche, le vacanze non sembrano ritardare troppo il corso della giustizia. Altri nomi e altre imputazioni si aggiungono o sono destinate ad aggiungersi alla lista dei trentacinque finora incriminati.

Nell'ambito di una rogatoria citata col numero «B-34519 FF BERNA 3003», il procuratore della repubblica di Roma ha scritto (prot. 8429/76C) al ministro svizzero della Giustizia quanto segue: «Procedo nei confronti dei seguenti funzionari per i reati di corruzione, concussione per atti contrari ai doveri d'ufficio e truffa ai danni degli Enti lirici e dello Stato italiano: Ammannati, Badini, Bagnoli, Baracchi, Bogianchino, Consolo, Grassi, Mazzonis, Mete, Orlandi, Ravaioli, Rocchi, Siciliani, Suighi, Wolf-Ferrari e Zedda».

Nell'elenco della procura della Repubblica compaiono tre nomi esclusi dalla lista dei 35 arrestati per ordine del giudice Fico. Essi sono: Badini, sovrintendente alla Scala; Bogianchino, sovrintendente al Comunale di Firenze e Paolo Grassi, attuale presidente della Rai-Tv. Nel suo documento, la procura chiede alla giustizia elvetica informazioni sui conti esteri nei quali sarebbero confluite le tangenti a carico degli artisti e le estorsioni ai danni dello Stato.

Altro documento sensazionale è un verbale accluso agli atti del processo contro l'agente teatrale Simonetta Lippi, che incidentalmente è stato rinviato. Si tratta della deposizione di un dirigente di banca Alberto Felicutti, il quale dichiara: «Per disposizione di Simonetta Lippi, telefonai al dottor Mandelli, dirigente di una banca svizzera, per il trasferimento di 20 mila e 30 mila dollari su un conto intestato «Regalo», numero 607002, presso una banca di Lugano. La Lippi ha un conto anche presso la Finterbank-Zurich di Saint-Moritz. So che ha versato denaro a molti funzionari di Enti lirici. Una volta mi disse che erano sanguisughe, ma che, se voleva lavorare, era costretta a sottostare alle loro imposizioni».

Anche il processo a Claudio Abbado, direttore artistico della Scala, incriminato per esportazione di valuta, è stato rinviato da maggio a gennaio del prossimo anno. Motivo del rinvio: la traduzione in italiano di alcune lettere scritte in inglese e tedesco. Un lavoro che i bravissimi traduttori giurati del tribunale avrebbero potuto fare in sette giorni. Ma il processo è stato rinviato di sette mesi.

Discriminazioni e intercettazioni

L'istruttoria del giudice Fico sugli illeciti degli enti lirici è stata formalizzata e affidata al giudice Cudillo. Alle imputazioni note, di truffa ai danni dello Stato, corruzione, concussione ed esportazione illegale di valuta, se ne sono aggiunte altre derivanti dalla violazione dello statuto dei lavoratori: controllo a distanza con mezzi audiovisivi; indagini poliziesche sulle opinioni po-

litiche e sindacali; subordinazione dell'assunzione del lavoratore alla sua adesione o meno a sindacati e a partiti; discriminazione e licenziamento del lavoratore in rapporto alle sue opinioni politiche e sindacali.

Dall'indagine di Fico risulta che enti lirici, sovrintendenti e direttori artistici si sono resi colpevoli anche di alcuni di tali reati. L'ammissione di Lanza Tomasi

secondo cui numerosi artisti e lavoratori venivano assunti in base alla propria appartenenza partitica e sindacale viene quindi clamorosamente confermata. Gli incauti difensori a oltranza dei 35 incriminati dovrebbero riflettere sulle parole pronunciate da Fico: «È un ambiente dove l'anormalità è divenuta norma; dove l'illecito è abitudine; dove le 'combine' sono regole di vita».

Il Perucci di Macerata e di Jesi

Altro personaggio che trascorrerà vacanze agitate a causa dell'allargarsi dell'inchiesta è Carlo Perucci, commendatore e professore, nonché impresario teatrale fallito e attuale doppio sovrintendente dell'Arena Sferisterio di Mace-

rata e del Teatro Pergolesi di Jesi. Anni fa, ancora agli inizi della carriera « lirica », non aveva una lira.

Oggi possiede in quel di Belforte (Macerata) una tenuta con annessi poderi. Si fece allo-
ra prestare 3 milioni dal tenore

Cesare Ruffini, ma, non potendo renderglieli, scriverò nella « Norma » di Bellini, messa in scena al teatro Pergolesi, la di lui consorte, Maria Luisa Lo Forte, che pur avendo una bellissima voce, non aveva però scritte. E Cesare Ruffini stracciò le cambiali di Perucci.

L'avv. Umberto Sebastiani, impresario, marito del soprano Sylva Sebastiani, e propulsore dell'inchiesta giudiziaria contro sovrintendenti e direttori artistici degli Enti lirici, nel 1975 propose a Carlo Perucci di organizzargli la stagione lirica locale, ma venne snobbato. L'Ente lirico maceratese frattanto navigava in un mare di debiti per 3 miliardi. Sebastiani che aveva organizzato gli spettacoli operistici ad Ascoli Piceno, dimostrò, conti alla mano, di poter far risparmiare almeno 150 milioni. Ad Ascoli infatti aveva pagato 10 i medesimi costumi che, a Macerata, Perucci pagava 50; e aveva compensato con un cachet di 400.000 lire a sera artisti e cantanti che Perucci pagava un milione e duecentomila lire.

Evidentemente, trattandosi di soldi dello Stato, Perucci preferiva largheggiare. Dando per esempio, per 20 giorni di lavoro, ben 4 milioni a un certo Tosi che gli scrivesse per la stampa le recensioni critiche degli spettacoli da lui allestiti. E Tosi, che non era giornalista ma agente teatrale, scriveva cose che non rompevano le uova nel paniere di nessuno. Ma Perucci, prodigo nel distribuire i soldi dello Stato, non era altrettanto tempestivo nel renderli sotto forma di contributi.

Infatti il pretore di Macerata lo condannò al pagamento di 75 milioni di contributi ENPALS arretrati. Il Perucci in seguito si offrì di procurare scritte per la moglie di Sebastiani, in cambio di una tangente del 15 per cento, ottenendone uno scontatissimo rifiuto.



Paolo Grassi

L'inchiesta si avvicina a Trieste

Non sono molto allegri nemmeno i triestini De Ferra e De Banfield, rispettivamente so-

vrintendente e direttore artistico del locale Teatro Verdi. De Banfield e tale Gilleri (protetto

Il figlio tace

Nel 1955 tangenti e corruzione già mettevano a rumore il mondo della lirica. Il documento che riproduciamo da un giornale del tempo porta una firma con un nome prestigioso. Che però non deve trarre i lettori in inganno.

Il Berlinguer che chiede al presidente del Consiglio di intervenire d'urgenza per reprimere gli illeciti dell'ambiente lirico non è Enri-

co, ma suo padre Mario. Oggi Enrico, di fronte allo scandalo lirico, non può che tacere. Se parlasse si darebbe la zappa sui piedi.

Più esattamente, contribuirebbe a mettere ulteriormente nei guai sovrintendenti e direttori artistici, non pochi dei quali sono comunisti, o simpatizzanti del suo partito. Enrico quindi continua a tacere.

I rapporti tra agenti e Sovrintendenti in una interrogazione al Parlamento

Siamo autorizzati a rendere noto che, per la prossima ripresa dell'attività parlamentare, numerosi On. Senatori e Deputati hanno espresso il nobile proposito di presentare al Governo interrogazioni e interpellanze per la moralizzazione e il potenziamento del Teatro lirico italiano. La perdurante azione delittuosa delle agenzie teatrali, le incredibili concessioni di sovvenzioni a impresari stranieri per attività artistiche da svolgersi all'estero, il fallimentare funzionamento degli Enti lirici, la scandalosa sperequazione di lavoro tra artisti e direttori d'orchestra dello stesso valore, saranno gli argomenti principali che formeranno oggetto di quelle interrogazioni e interpellanze.

Intanto, l'On. Mario Berlinguer ha presentato all'On. Presidente del Consiglio la seguente

INTERROGAZIONE

"Il sottoscritto chiede di interrogare l'On. Presidente del Consiglio, per conoscere se si proponga di intervenire con energia ed urgenza per reprimere la speculazione delle agenzie teatrali per gli spettacoli lirici le quali, quasi sempre collegate con le sovrintendenze, compiono un'opera di esoso fruttamento e di discriminazione degli artisti che si risolve in un continuo aumento dei prezzi di questi spettacoli i quali dovrebbero essere più largamente aperti al popolo e in un discredito dell'arte lirica, gloria imperitura del nostro Paese. - BERLINGUER".

di quel lavoro cui essi hanno diritto per le loro qualità artistiche e per i consensi — mai venuti meno — del pubblico e della critica.

E va anche riveduta la posizione dei Direttori d'orchestra, giacché è inconcepibile, è mostruoso — e la cosa viene anche notata all'estero — che illustri direttori d'orchestra

rettor artistico del Teatro dell'Opera, che nelle ore più buie della sua vita, bandito da ogni attività teatrale e disoccupato, ebbe proprio dal maestro Serafin una fattiva comprensione.

E come non ricordare che anche un direttore del valore del Maestro Franco Capuana, è entrato, a denti stretti, nel cartellone della

di De Ferra e nominato dirigente da archivista che era) hanno ricevuto dal giudice Fico la loro brava comunicazione giudiziaria.

Ma altre rogne stanno maturando in «casa» Verdi. Infatti, si sta avvicinando la data del processo Sebastiani, continuamente rinviato, anche con il ricorso a trucchi da mercante in fiera. Ed è istruttivo vedere come la classe dirigente si dia volentieri una mano, quando si tratta di far muro contro il cittadino che protesta.

Sebastiani doveva essere processato il 25 ottobre dell'anno scorso, per diffamazione a mezzo stampa ai danni di De Ferra e di De Banfield. Il processo però subì un rinvio perché, due giorni prima, gli avvocati dei querelanti si incontrarono con Sebastiani proponendogli un accordo. Si dissero cioè disposti a ritirare la querela e a scritturare, nella stagione lirica del '78, Sylva Sebastiani per dieci recite al Teatro Verdi.

Le parti si misero d'accordo, impegnandosi a non dare pubblicità alla cosa. I documenti del compromesso vennero affidati a un legale triestino in funzione di notaio. In essi c'era anche l'impegno di scritturare Sylva Sebastiani entro il 10 aprile 1978, mentre il processo contro Sebastiani avrebbe dovuto celebrarsi il 18 aprile. Ma il 3 aprile, Sebastiani riuscì ad avere in mano i documenti dell'accordo segreto. Inviò immediatamente un telegramma a De Ferra e a De Banfield, avvertendoli che non intendeva sottostare alle loro condizioni e che il 18 aprile, documenti alla mano, li avrebbe smascherati.

Non gli riuscì. I giudici triestini rinviarono nuovamente il processo a ottobre. E qui la Giustizia trovò modo di superare se stessa.

L'accusato diventa accusatore

Sebastiani venne avvicinato ancora dagli emissari di De Ferra e di De Banfield, ma rifiutò ancora l'accordo proposto. Vista la sua ostinazione, qualcuno alla procura triestina capovolse l'intero procedimento, mutando l'intestazione del fascicolo che da «De Ferra e De Banfield contro Umberto Sebastiani» diventò «Sebastiani contro De Ferra e De Banfield». I documenti acclusi rimasero gli stessi. Il giudice Tavella, che si trovò a esaminarli, aumentò il caos, incriminando Sebastiani, per abuso in atti di ufficio, cioè lo stesso reato per il quale egli aveva accusato De Ferra e De Banfield. Il pretore, cui il procedimento venne inviato, finì col non capire più niente e decretò l'archiviazione del procedimento.

Il cancelliere del tribunale scrisse subito al ministero del Turismo e Spettacolo, per informarlo che il processo, che in effetti non era stato mai cele-

brato, contro De Ferra e De Banfield era stato finalmente archiviato.

Dopo la prima archiviazione, ce n'è stata un'altra, più recente. Il fascicolo avventuroso riciclato per la seconda volta dal magistrato Tavella al pretore, è stato da questi archiviato di nuovo, per le stesse cattive ragioni di prima: non ci raccapezzava più niente, né era possibile capire come mai Sebastiani, che fa l'avvocato e l'impresario lirico, continuasse a figurare come colpevole di reati che avrebbero potuto venir commessi soltanto dal sovrintendente e dal direttore artistico del Teatro Verdi. L'avvocato generale della procura di Trieste, sollecitato da un Sebastiani infuriato, ha voluto vederci chiaro e ha richiamato il fascicolo dall'archivio.

Forse questa sarà la volta buona.

Sovrintendenti e direttori ar-

tistici, con l'aiuto di funzionari minori e di agenti teatrali, impostavano le loro operazioni scritturando artisti stranieri e discriminando i cantanti italiani non in base a valutazioni artistiche, ma solo al fine di incassare parte dei loro compensi e di nasconderli all'estero. Impegnavano a cantare un tenore tedesco o un soprano spagnolo a 3-5-7 milioni a recita, mentre il loro cachet abituale era in patria di 500 mila lire.

Questi artisti, pur di cantare in Italia e arricchire il loro curriculum, accettavano qualsiasi imposizione: la prima era di percepire «soltanto ufficialmente» l'alto compenso; in realtà incassavano lo stesso «cachet» che percepivano in patria. La differenza veniva intascata da sovrintendenti, direttori e agenti. Il gioco era facile. La circolare ministeriale 85/3 del 1964 prescrive infatti che gli artisti stranieri possono essere scritturati in Italia solo per motivi di assoluta urgenza e necessità, quando cioè non esiste la possibilità di un'alternativa artisticamente valida.

La stessa circolare autorizza l'ufficio di collocamento a rilasciare il relativo nulla osta, purché si tratti di artista validissimo, e addita l'indice di validità nel cachet elargito dall'ente lirico italiano. Non già in quello percepito usualmente in patria dall'artista straniero. Tale criterio sarebbe giusto se le persone interessate fossero oneste.

Usando invece tale scappatoia, gli enti lirici ingaggiavano a prezzi da capogiro tutti gli artisti stranieri che volevano, molti dei quali vere e proprie mezzecalzette. L'ufficio di collocamento concludeva che si trattava di celebrità e rilasciava il nulla osta. Il gioco era fatto. Il cantante, ingaggiato a 5 milioni a sera, prendeva 500 mila lire. Il resto finiva nelle tasche degli addetti ai lavori.

La vera natura dei reati

Intanto, a Trieste, Roma, Napoli, Milano, Genova, Firenze, e altrove i 35 imputati che si avviano a diventare 38 cercano di minimizzare, tentando a mezzo della stampa amica di far passare lo scandalo come una storia innocente.

Ma che non si tratti soltanto di questo, è dimostrato intanto dalla stessa legge 800 che vieta sì le mediazioni ma le punisce con la multa e non con l'arresto, mentre i famosi 35 sono stati tutti arrestati. È chiaro che i reati sono di natura diver-

sa. Ai crimini specifici, corruzione, concussione e truffa se ne sono aggiunti altri, come la flagranza e la delinquenza abituale.

Il giudice Fico ha infatti rilevato che i 35 incriminati ricevettero comunicazioni giudiziarie per le stesse imputazioni fin dal 1974 e che continuarono a delinquere e a operare contro legge. Si tratta di reati che, l'uno per l'altro, comportano pene dai 7 ai 20 anni di carcere. Il maggiore di tutti resta la truffa ai danni dello Stato.

le notizie

**Sandro Saccucci:
perseguitato politico o delinquente?**

La magistratura assolve Il regime condanna

Accogliendo la tesi sostenuta in via subordinata dagli avvocati Costantino Cambi e Beniamino Scucces Muccio, la Prima Corte di Assise di Roma ha escluso, che il deputato Sandro Saccucci avesse funzione di capo o promotore nel fallito golpe Borghese. In seguito a tale sentenza è diventato facoltativo il mandato di cattura connesso a questo reato, mentre è stato revocato il mandato obbligatorio per il reato di insurrezione armata, «perché il fatto non sussiste».

E, ancora, recentemente, il Tribunale di Latina ha chiesto con due requisitorie, a firma del Procuratore Capo della Repubblica e del Sostituto, il proscioglimento dello stesso imputato, - relativamente ai ben noti avvenimenti di Sezze - «perché il fatto non sussiste» dalle imputazioni di concorso in omicidio, tentato omicidio e minacce gravi. Inoltre è stato promosso il rinvio a giudizio del Saccucci per porto d'arma comune e non da guerra. Con tale atto si è espressa una aperta censura all'operato del giudice istruttore, il quale aveva disposto il rinvio a giudizio dell'imputato in difformità dei fatti. Giova ri-

cordare che, dopo questi avvenimenti, i voti riportati a Sezze dal partito in cui Saccucci militava passarono da sette a centoventidue.

A questo punto, ricordando la solerzia con cui il Parlamento concesse l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, è lecito chiedersi se Sandro Saccucci è la vittima di una cospirazione politica, se la sua vicenda «è di vitale importanza nell'economia generale di una montatura che imperversa... già da più di due anni», - come sostengono i suoi avvocati - oppure «si tratta del parà dalla pistola facile di cui tutti ricordano le bravate»; affermazione gravissima, quest'ultima, ascoltata nella trasmissione del TG2 di sabato 15 luglio, poiché sottintende un grave giudizio di merito non soltanto nei confronti di Saccucci, ma anche sull'operato dei magistrati di Roma e di Latina.

Non dubitiamo che le vicende giudiziarie del deputato missino avranno fine con un giudizio equo, qualunque esso sia. Nel frattempo desideriamo ricordare che il linciaggio morale e le calunnie suscitate dalla passione di parte continuano ad es-

sere manifestazioni sempre più preoccupanti della aberrante situazione morale e culturale in cui si trova il Paese.

Amnistia: chi tocca Malizia...

Deputati e senatori quest'anno dovranno sudare a Roma fino a Ferragosto. Anche se sono previste sedute ad oltranza, è quasi impossibile che il testo del provvedimento di amnistia sia approvato dai due rami del Parlamento prima del 10 agosto, in ogni caso, per l'opposizione di radicali, demoproletari, missini e demonazionali, la legge risulterà assai diversa da quanto concordato tra i partiti che sostengono il governo. Lo schieramento di maggioranza, forte di oltre l'80% del Parlamento, anche in questa circostanza si mostra scollato e contraddittorio al suo interno, se è vero che Dino Felisetti, psi, mandato ad illustrare il provvedimento a nome del governo, in sede di Commissione Giustizia mercoledì scorso ha fatto suoi molti dei rilievi e delle critiche di Marco Pannella. In particolare il deputato socialista ha richiesto di estendere la concessione dell'amnistia ai reati militari minori (per esempio l'abbandono della consegna) e al contrario di escludere da essa il reato di falsa testimonianza.

Quest'ultima richiesta sarà motivo di scontro. Come è noto infatti il reato di falsa testimonianza, non presente nella iniziale «bozza Bonifacio», è stato incluso nel corso delle trattative tra i partiti di maggioranza, proprio per cavare d'impaccio il generale Saverio Malizia che giurò il falso a Catanzaro per non compromettere nel processo della strage alcuni uomini politici.



Compaiono in queste pagine:

- Antag: 23
Arcaini: 4, 5, 6, 7, 17, 18
Amaddio: 17, 18
Agip: 7, 18
Assifin: 18
Adriano: 15
Addario: 6
Aletti: 7
Angela: 59
Ammannati: 60
Abbado: 60
Amodei: 11
Arpesella: 11
Aloisi: 8
Bassetti: 19
Banca d'Italia: 4, 49
Battara: 17, 18, 49, 50
Banco di Napoli: 16, 18
Banco di Sicilia: 16, 18
Banco di Roma: 18
Barbato: 17
Baratta: 17
Bastofi Finanza SpA: 18
Banco S. Spirito: 7, 18
Banca Popolare di Napoli: 18
BR: 12
Berlinguer G.: 12
Baffi: 5
Bataclava: 5
Borgna: 6
Bianchi: 7
Boscarini: 7
Ballarini: 7
Bellisario: 52
Bova: 52
Bozzi: 53
Bonetti: 57
Bertani: 59
Baldriga: 59
Badini: 60
Bagnoli: 60
Baracchi: 60
Bogianchino: 60
Berlinguer E.: 13, 62
Borghese: 64
Bonifacio: 64
Bellavista Caltagirone F.: 11
Bellavista Caltagirone C.: 11
Belli: 8, 11
Bortone: 13
Comit: 18
Centro Finanz.: 18
Cori: 18
Cassazione: 15
Calderone: 15
Camera: 12
Carli: 5
Capello: 5
Calleri di Sala: 6
Cavini: 6
Crediop: 6
Calamani: 53
Comiliter: 53
Chimica Arenella: 55
Chimed: 55
Cotonif. Siciliano: 56
CGIL: 56, 59
Conte: 57
Castellano: 57
Confcommercio: 58
Consolo: 60
Cudillo: 60
Capuana: 62
Cambi: 64
Crociani: 24
Capuani: 25
Colombo: 25
Coni: 47, 48, 49, 50, 51
Croce: 4&, 49
Carraro: 48
Conti: 48
Corriere Sera: 15, 48
Carli: 49
Cervati: 49
Celletti: 49
Crocetta: 17, 18
Cruciani: 17, 18
Castro: 17, 18
Casari: 17
Caltagirone: 11
Cassano: 13
Confindustria: 13
DC: 7, 19, 20, 50, 58
De Martino: 24
Donat-Cattin: 25
Degan: 44
Di Francesco: 49
D'Anna: 49
Di Nardo: 50
De Ferra: 62, 63
Di Cristina: 17, 18
Dosi: 17, 18
Desiata: 17, 18
Degli Esposti: 6
Dell'Amore: 6, 7
Dalmine: 6
De Luca: 7
De Nicola: 51
De Meo: 52
D'Angelo: 54
Didò: 56
De Banfield: 62, 63
D'Alena: 13
De Pascalis: 11
Davanzali: 11
De Romanis: 11
Euramerica: 18
Efim: 18
Ems: 7
Esso: 7
Edilmetro Due: 7
Espì: 54
Elitaliana: 55
Enpals: 61
Frascaroli: 49
Fabrizi: 17, 18
Firmi: 17, 18
Ferrero: 17, 18
Formica: 17, 18
Falcone: 17, 18
Formi: 17
Finsider: 18
Fin-Roma: 18
Finanze: 26
Fabbì: 26
Ferraris: 6
Ferraro: 6
Fumagalli: 52
Fito: 60, 62, 63
Felicutti: 60
Finterbank: 60
Felisetti: 64
Foresti: 11
Gonella: 25
Giannini: 50
Gazzetta dello Sport: 47
Guarino: 50
Gaetani D'Aragona: 17
Giannelli: 17, 18
Ghezzi: 17, 18
Gullotti: 26
Giummaria: 6
Gambacorta: 6
Garofoli: 6
Giraudi: 6
Guzzini: 6
Giordano: 6
Granieri: 51
Grassi: 60
Gambrino: 57
Gillari: 62
Istat: 52
Inemo: 52
Italgel: 56
Icit: 56
Interni: 57
Industria: 59
Icipu: 6, 16, 18
Ina: 5, 7, 11, 16, 55
Inps: 16
Italcasse: 4, 5, 7, 16
Iccri: 18
Imi: 6, 7, 18
Italgas: 18
Insud: 18
Intermarmi: 18
Italsider: 18
Iri: 18
Icie: 18
Isveimer: 6, 7
Ipacri: 6
Icle: 6
Inall: 11
Ippolito: 11
Lefebvre: 24
Leone: 24
Lubrano: 50
Laviano: 17, 18
Lami Sud: 17
Longo: 17
Lotta Continua: 12
Lamberti: 56
Lippi: 60
Lanza-Tomasi: 60
Lo Forte: 61
Ligresti: 11
Liuzzi: 13
Mattarella: 54
Marini: 57
Manzi: 59
Mazzolin: 60
Mete: 60
Mandelli: 60
Moro: 19, 25, 47, 48
Moccagatta: 20
MSI: 50
Mannozi: 17
Maj: 17, 18
Miconi: 17, 18
Marotta: 17, 18
Maccari: 17
Morasca: 26
Mattia: 26
Malfatti: 26
Marchini: 5
Malvetani: 6
Mirandola: 6
Maffei: 7
Merlin: 52
Malizia: 64
Mammi: 11
Maraldi: 8, 11
Martini: 8, 11
Nostini: 49, 50, 51
Nesi: 17, 18
Nuovoloni: 17, 18
Nezzo: 6
Nebbiolo: 51
Oltrarno: 44
Onesti: 47, 48, 49, 50, 51
Odorizzi: 17, 18
Orlandi: 60
Piga: 17, 18
Pagliuzzi: 17, 18
PCI: 20
Piccoli: 25, 50
Pontello: 25
Panorama: 47
Pastorino: 47, 48, 49
Petacco: 50
Prosperetti: 50
Predieri: 50
Pagliuca: 17, 18
Picone: 17
Poste: 26
Peduzzi: 6
Pennacchio: 6
Prode SpA: 7
Pucci: 7
Plastjonica: 55
Peggio: 56
Perucci: 61
Pergolesi: 61
Parlamento: 64
Pannella: 64
Pirastu: 13
Piacquadio: 13
Questura di Caserta: 46
Riva: 19
Rognoni: 48
Rive Sud: 17
Rumianca Sud: 17
Riondato: 6
Ruspoli: 7
Rumor: 51
Ravaoli: 60
Rocchi: 60
Rai-Tv: 60
Ruffini: 61
Rovelli: 11
Sindona: 19
Santacroce: 12, 23
Sitajolo: 24
Silvestri: 25
Stefanini: 44
Sarti: 47
Sandri: 50
Simoncini: 17, 18
Slr: 17
Sirtene: 17
Siron: 17
Sarda Polimeri: 17
Sardoil: 17
Stirosir: 17
Sifa: 17
Sirette: 17
Stet: 18
Seim: 18
Sogesta: 18
Senin: 6
S.A.R.A.: 6
Saais: 6
Sebastiani N.: 61, 63
Sebastiani S.: 61, 62
Saccucci: 64
Scucces Muccio: 64
Sofia: 11
Trasporti: 20, 24, 44
Teti: 23, 24
Tar: 15, 25, 47, 48, 49, 50, 51
Turismo: 47
Triglia: 49
Tesoro: 16
Tecneco: 18
Tescon: 18
Testi: 15
Tana: 15
Tomazzoli: 5
Tosi: 61
Teatro Verdi: 62
Turismo Spettacolo: 63
Tavella: 63
Talamona: 11
Tatarello: 13
Usuardi: 50
Utif: 26
Ursini: 11
Verga: 19, 20
Vigili Urbani Roma: 45
Verzili: 17, 18
Ventriglia: 17, 18
Vetroport SpA: 18
Viviani: 14
Vetere: 6
Verzotto: 7
Wolf-Ferrari: 60
Zaccagnini: 25
Zedda: 60

"Aprire il giornale un giorno qualsiasi e troverete la notizia che in qualche parte del mondo qualcuno è stato imprigionato, torturato, ucciso, perché le sue opinioni non sono ammesse dal suo governo." "I prigionieri dimenticati", l'articolo dell'avvocato inglese Peter Benenson di cui avete letto l'inizio, apparve il 28 maggio 1961 sull'Observer e su Le Monde. Annunciava il lancio di una campagna destinata ad ottenere l'amnistia per tutti coloro che erano detenuti per motivi di opinione. L'appello suscitò un'immediata risonanza internazionale ed ebbe come conseguenza la fondazione di un'organizzazione permanente, che dalla richiesta di amnistia trasse il proprio nome: Amnesty International.

Che cosa è Amnesty.

Un'organizzazione (oltre 100.000 persone in 78 paesi), indipendente dai governi, da schieramenti politici e da confessioni religiose, che opera in difesa dei detenuti per motivi di opinione.

Ciò che Amnesty intende ottenere è che in tutto il mondo si rispetti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in particolare quegli articoli che garantiscono a tutti gli esseri umani libertà di opinione, di religione e di espressione.

Amnesty si oppone alla coercizione, all'arresto, alla detenzione delle persone che - pur non avendo commesso alcuna violenza - vengono perseguitate a causa della propria origine etnica, del proprio colore, delle proprie opinioni politiche o religiose, o per qualsiasi altro motivo di coscienza.

Amnesty si oppone inoltre a qualunque forma di trattamento inumano o degradante, all'esercizio della tortura e all'esecuzione capitale di chiunque sia detenuto.

Amnesty deve alla propria assoluta imparzialità la posizione autorevole che ha raggiunto in quelle assise internazionali presso cui ha lo status consultivo: l'Onu, l'Unesco, Il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per l'Unità Africana, l'Organizzazione degli Stati Americani.

Come lavora Amnesty.

Il Segretariato Internazionale - che ha sede a Londra ed è interamente finanziato dai soci -

svolge accurate ricerche sulla situazione politica, giuridica e carceraria dei vari Paesi, inviando missioni di ricerca e osservatori, mentre i soci di Amnesty, organizzati in sezioni nazionali e gruppi di adozione locali, lavorano in base alle informazioni ricevute.

Ogni gruppo 'adotta' tre detenuti (uno dell'Est, uno dell'Ovest, uno del Terzo Mondo) e impiega tutti i possibili mezzi legali per ottenere il rilascio.

I gruppi - per statuto - non possono adottare prigionieri del loro Paese. Il Segretariato Internazionale ha appreso che sono stati rilasciati 1.274 prigionieri adottati da

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____ Cap. _____
AMNESTY INTERNATIONAL VIA FORMENTINI 10 MILANO

Amnesty nel 1976. Nello stesso anno sono stati assunti 1.948 nuovi casi.

1977: Anno del Prigioniero Politico.

Amnesty quest'anno sta raccogliendo in tutto il mondo milioni di firme per una petizione - da presentare all'ONU - per il rilascio dei prigionieri politici. La sorte di questi prigionieri in molti Paesi è tragica e spesso atroce.

Amnesty ha documentato migliaia e migliaia di casi di tortura in oltre metà dei 112 Paesi in cui si sono verificate violazioni dei diritti dell'uomo.

È ormai chiaro che la tortura non conosce frontiere politiche o ideologiche. L'escalation della tortura è tale che Amnesty per fronteggiarla ha dovuto organizzare un Dipartimento speciale.

La campagna indetta per l'Anno del Prigioniero Politico vuole coinvolgere chi crede che i fondamentali diritti umani siano naturali e inalienabili e non dei privilegi politici concessi da un governo solo a chi gli assicura il consenso. Amnesty è fatta di persone come voi: se non la conoscete, venite a conoscerla; se la conoscete, venite a farne parte.

Annuncio realizzato e pubblicato gratuitamente per il suo interesse sociale.

**IN TUTTO IL MONDO, CENTINAIA
DI MIGLIAIA DI DETENUTI POLITICI
HANNO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO
PER NON PASSARE ALLA STORIA.**

